

Coordinamento

Direzione

Fernanda Pugliese

Giovanni Agresti

Vocabolario

**polinomico e sociale
italiano-arbëresh**

delle varietà molisane

Volume I

Teoria e metodo

Spazio e relazioni di prossimità

In collaborazione con Rivista Kamastra



**Vocabolario
polinomico e sociale
italiano-arbëresh
delle varietà molisane**

Volume I

Teoria e metodo

Spazio e relazioni di prossimità

**A cura degli Sportelli linguistici comunali di
Campomarino, Montecilfone, Portocannone, Ururi**

Attività del corso di formazione realizzato dall'*Associazione Redazione
Rivista Kamastra* nell'ambito del "Progetto Unico Regionale Area
Arbëreshe - Minoranze Linguistiche - Esercizio Statale 2010"
Legge 482 del 1999, artt. 9 e 15 - Regione Molise

Coordinamento del progetto

Fernanda Pugliese

Direzione della pubblicazione

Giovanni Agresti, Università degli Studi di Teramo e
Associazione LEM-Italia (Lingue d'Europa e del Mediterraneo)

Formazione degli Sportelli Linguistici comunali di

Campomarino, Montecilfone (Sportello capofila), Portocannone, Ururi

Lavoro di ricerca sul campo

Pinuccia Campofredano, Angela Carafa, Ester Di Rosa, Maria Antonietta Mancini, Filomena Occhionero Manes

Si ringraziano la Regione Molise e l'Assessorato alla Cultura; i Sindaci dei Comuni di Campomarino, Gianfranco Camilleri, Montecilfone, Franco Pallotta, Portocannone, Luigi Macio e Ururi, Luigi Plescia e l'assessore alla cultura del Comune di Ururi Nadia Incoronata Primiani.

Un particolare riguardo a Gabriele Pallotta, funzionario del Comune capofila e a Dina Marcovecchio dell'Ufficio Minoranze Linguistiche della Regione Molise.



Indice

Nota introduttiva, 5
di Maria Rosaria D'Angelo

Parte prima. Teoria e metodo

- I. Coordinate generali del progetto, 11
- II. L'opera lessicografica in ambito minoritario, 21
- III. Giornale di bordo, 49
 - III.1 La ricerca a Campomarino, 51
 - III.2 La ricerca a Montecilfone, 53
 - III.3 La ricerca a Portocannone, 57
 - III.4 La ricerca a Ururi, 59
- IV. Scrivere l'arbëresh molisano, 63
- Riferimenti, 73

Parte seconda. Schede lessicali

- a. Tavole lessicali, 79
- b. Nota di lettura, 82
- c. Corpus degli informatori, 83
 - 1. Famiglia e relazioni di prossimità, 85
 - 2. Spazio e oggetti di prossimità, 153

Nota introduttiva

Il lavoro che si presenta è il risultato delle attività formative realizzate dall'Associazione Redazione Rivista Kamastra nell'ambito del "Progetto Unico Regionale Area Arbëreshe – Minoranze Linguistiche – Esercizio Statale 2010" Legge regionale 482/99, artt. 9 e 15.

I corsi in programma distinti nei due livelli intermedio e avanzato, tenuti da docenti universitari ed esperti madre lingua, si sono caratterizzati nella parte pratica da una ricerca nel territorio ed uno studio per reperire lemmi relativi alla famiglia e alle relazioni di prossimità, allo spazio e agli oggetti di prossimità.

Nel caso specifico, questo lavoro, svolto sotto la guida e direzione del prof. Giovanni Agresti che ha condotto il corso *on line* ed in presenza, si è posto come obiettivo la realizzazione di un dizionario polinomico e sociale della parlata arbëresh dei quattro comuni del territorio molisano.

Montecilfone, comune capofila del progetto, Campomarino, Portocannone ed Ururi, sono stati i quattro paesi interessati alla ricerca curata dalle operatrici degli Sportelli Linguistici comunali che sono scese sul campo, dimostrando, come è scritto nel diario di bordo, come i cittadini delle comunità siano ancora molto legati al patrimonio linguistico originario nonostante la contemporaneità e gli stili di vita

siano orientati verso un preoccupante ed inesorabile impoverimento delle parlate che in questo senso, se non usate, subiscono il disagio dell'evoluzione dei tempi, delle tecnologie e delle società in espansione.

Il lavoro che qui si propone aggiunge un tassello alle ricerche e agli studi sull'arbëresh d'Italia che fino ad ora hanno interessato l'area molisana in maniera piuttosto marginale rispetto alle comunità dove maggiore è stato l'interesse degli studiosi.

Perché un vocabolario polinomico e sociale? La risposta è del curatore che precisa che «l'opera lessicografica non dovrà limitarsi a documentare il patrimonio linguistico-culturale locale ma dovrà contribuire a rivitalizzarne l'uso presso le comunità interessate e, eventualmente, anche all'esterno; [...] l'obiettivo è almeno duplice: la costruzione di un archivio lessicale, patrimoniale, e un diffuso accrescimento della consapevolezza individuale e collettiva della propria identità culturale. Da qui l'aggettivo "sociale" che abbiamo creduto opportuno esplicitare sin dal titolo; l'aggettivo "polinomico", di procedenza còrsa (Blanchet, Bulot e Marcellesi 2003), rimanda da parte sua alla volontà di portare uno sguardo più ampio e articolato sul patrimonio linguistico e culturale arbëresh molisano, valorizzando somiglianze e differenze tra le diverse varietà della stessa lingua».

Dalla lettura dei dati risulta che gli obiettivi prefissi sono stati raggiunti anche se il poco tempo a disposizione ha limitato la portata della ricerca che si è potuta sviluppare in pochi ambiti tematici. Con l'auspicio che in una seconda fase il progetto possa essere ripreso attraverso la

trattazione di una gamma più ampia di temi, si desidera ringraziare l'intero staff, compresi gli informatori che hanno messo a disposizione degli intervistatori il loro tempo e la conoscenza. Un passaggio di testimonianze che giova alle comunità custodi di un patrimonio linguistico e culturale che merita di essere vissuto, diffuso e valorizzato. Con questo spirito si conclude una delle fasi dei processi formativi che attraverso le iniziative di sostegno culturale offerte dal legislatore agli attori sul campo, consentono alle lingue e alle culture di minoranza di splendere, dando luce al valore delle radici e delle identità.

Maria Rosaria D'Angelo

(Presidente Associazione Redazione Rivista Kamastra)

Parte prima
Teoria e metodo

I. Coordinate generali del progetto*

Questo *Vocabolario polinomico e sociale italiano-arbëresh* è il primo risultato di un percorso di formazione indirizzato agli sportelli linguistici delle comunità italo-albanesi del Molise: Campomarino, Montecilfone, Portocannone e Ururi, tutte in provincia di Campobasso.

Vale la pena approfondire, in questa Prima parte, alcuni aspetti di tale progetto. Non solo per illustrare e giustificare le specifiche struttura e funzione di quest'opera e la metodologia utilizzata in tutte le fasi del percorso (compreso quello formativo); ma anche per rendere conto del lavoro di *riflessività* e, quindi, del livello di consapevolezza raggiunto dalle operatrici degli sportelli linguistici che hanno svolto le inchieste sul campo alla base di quest'opera lessicografica. Vogliamo credere che tale esperienza, così valorizzata dal punto di vista teorico-metodologico, abbia acquisito un carattere di trasferibilità anche di fuori dallo spazio italo-albanese.

In questo primo capitolo cercheremo di delineare le coordinate generali del progetto, che abbiamo voluto far derivare quasi in modo *necessario* da alcune osservazioni altrettanto generali sugli sportelli linguistici: sul loro ruolo, sulle loro potenzialità, sui loro limiti e contraddizioni.

1. Gli operatori sul campo: gli sportelli linguistici

Gli sportelli linguistici comunali, introdotti con la legge nazionale 482 del 1999¹, sono strumenti importanti, per non dire centrali, nell'ambito della difesa e della promozione delle lingue di minoranza, più esattamente delle dodici lingue riconosciute² in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione («La Repubblica tutela con apposite

* Risultato di un corso di formazione alla metodologia della ricerca sul campo e alla redazione di opere lessicografiche in ambito linguistico minoritario, questo vocabolario è un'opera collettiva e tutti gli autori ne hanno condiviso l'ideazione e la stesura. Detto questo, a Giovanni Agresti, coordinatore, va attribuito il piano generale dell'opera e tutta la prima parte fatti salvi i §§ III.1, III.2, III.3, III.4, redatti rispettivamente da Angela Carafa, Ester Di Rosa, Maria Antonietta Mancini e Filomena Occhionero Manes, Pinuccia Campofredano, operatrici di sportello linguistico che hanno riempito i campi lessicali della seconda parte a partire da inchieste sul campo presso testimoni privilegiati delle quattro comunità italo-albanesi molisane. Si ringrazia infine Silvia Pallini dell'Associazione LEM-Italia per l'indispensabile supporto in sede di trattamento testuale.

¹ Legge 15 dicembre 1999, n. 482, «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche». In particolare l'art. 9 prevede l'istituzione degli sportelli linguistici comunali: «[1] [...] nei comuni di cui all'articolo 3 è consentito, negli uffici delle amministrazioni pubbliche, l'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela. [...] 2. Per rendere effettivo l'esercizio delle facoltà di cui al comma 1, le pubbliche amministrazioni provvedono, anche attraverso convenzioni con altri enti, a garantire la presenza di personale che sia in grado di rispondere alle richieste del pubblico usando la lingua ammessa a tutela».

² All'articolo 2 della Legge nazionale leggiamo: «In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il francoprovenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo».

norme le minoranze linguistiche»). Tuttavia, tali strumenti e il lavoro che esplicano all'interno dei rispettivi territori comunali sono percorsi e condizionati da almeno tre criticità che occorre prendere attentamente in considerazione per comprenderne appieno limiti e potenzialità.

1.1 Una denominazione fuorviante

Anzitutto, la loro denominazione («sportelli linguistici») è equivoca, in quanto riflette un'ambiguità insanabile della legge 482: la confusione, sancita proprio dall'art. 2, tra le cosiddette *minoranze linguistiche* e le *minoranze nazionali*. La legge, nel suo disposto, pone infatti su uno stesso piano le comunità straniere presenti storicamente³ su quello che è l'attuale territorio politico-amministrativo italiano (come gli sloveni o i sudtirolesi) con le comunità alloglotte storicamente insediate sul nostro territorio nazionale senza tuttavia identificarsi in una nazione diversa dall'italiana. È ad esempio il caso degli occitani (in Piemonte e nell'isolotto linguistico calabrese di Guardia Piemontese), dei catalani di Alghero o, naturalmente, delle numerose comunità di origine albanese presenti nel Mezzogiorno. Queste – e diverse altre – comunità alloglotte non hanno mai rappresentato un problema, una minaccia anche solo potenziale alla sovranità nazionale. Soprattutto, salvo rarissime eccezioni, tutti i suoi membri sono almeno

³ La legge 482 non tutela infatti le nuove minoranze, figlie delle recenti ondate migratorie. Per comunità «storiche» si intendono quelle comunità insediate in un determinato territorio all'incirca da almeno due secoli.

bilingui, e non hanno quindi (non più) una stringente necessità di disporre di servizi in lingua di minoranza. In altri termini, la denominazione «sportelli linguistici (comunali)» va riferita in prima istanza a un modello sociale e amministrativo in cui cittadini appartenenti a comunità nazionali di minoranza, non necessariamente o non pienamente italofoeni, hanno il diritto di fruire di servizi pubblici comunali (certificati, attestati, ufficio relazioni con il pubblico ecc.) nella loro lingua materna. Questa condizione, ripetiamo, non è quella della maggior parte dei cittadini italiani appartenenti alle numerose minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano.

Questo fatto ha come fatale conseguenza lo svuotamento di una parte notevole delle funzioni in teoria attribuite o attribuibili agli sportelli linguistici e la loro sostituzione *de facto* con altre attività, mirate in genere non tanto alla garanzia di diritti linguistici (individuali e collettivi) quanto alla conservazione e valorizzazione del patrimonio linguistico-culturale delle minoranze alloglotte. La missione degli sportelli linguistici si è spostata quindi, per usare una pratica terminologia francofona, dall'asse *droitdelhommiste* (difesa e garanzia dei diritti umani) all'asse *patrimonialiste* (protezione e promozione del patrimonio immateriale).

Se questo spostamento va letto come un opportuno adeguamento, in sede applicativa, della legge alle realtà territoriali alloglotte, esso rischia di sancire al tempo stesso una separazione tra la comunità e il suo patrimonio linguistico-culturale, il che espone le azioni degli sportelli linguistici a un interrogativo ineludibile: in che modo salvaguardare, proteggere, promuovere tale patrimonio a prescindere da un'azione diretta alla e dalla comunità che

ne è depositaria? Detto in parole povere: come può un lavoro di ricerca come ad esempio la redazione di un vocabolario della variante linguistica locale motivare i membri di tale comunità a utilizzare e a trasmettere tale forma linguistica? È sufficiente documentare un patrimonio per rivitalizzarlo? Sicuramente no, poiché un patrimonio come la lingua può vivere solo nell'interazione sociale. Tuttavia, pur se insufficiente, la sua corretta documentazione è sicuramente un primo e necessario passo. Occorre in definitiva comprendere in che modo la documentazione in questo caso della lingua arbëreshe nelle sue varietà molisane possa essere messa al servizio della restituzione e dell'utilizzo pubblico. Struttura, contenuti e processo di costruzione del vocabolario dovranno rispondere a quest'istanza.

1.2 La discontinuità territoriale. La difficoltà di fare rete

All'ambiguità soggiacente alla denominazione di «sportelli linguistici», che conduce all'interrogativo di fondo che abbiamo appena formulato, occorre aggiungere una seconda criticità: la discontinuità delle azioni territoriali degli sportelli. Attori del territorio, se essi possono fare gioco di squadra a livello regionale, come nel caso degli sportelli delle comunità italo-albanesi del Molise e come del resto nel caso degli sportelli unici regionali, a nostra conoscenza molto raramente riescono a cooperare a livello macroregionale e ancor meno a livello nazionale. Questa configurazione blocca di fatto la circolazione delle esperienze, lo scambio di buone pratiche, che potrebbero contribuire non solo alla crescita professionale degli

operatori, ma anche all'ideazione di progetti di più ampio respiro e a maggiore impatto sull'opinione pubblica.

In realtà, a oggi manca una vera e inclusiva rete delle minoranze linguistiche su scala nazionale, formata non solo dalle istituzioni ma anche e soprattutto dalla società civile, dalle associazioni e dalle comunità di intellettuali, artisti, imprenditori e operatori del settore. Questa rete "dal basso", da noi auspicata sin dal 2011⁴ e progressivamente costruita attraverso in particolare la Carovana della memoria e della diversità linguistica⁵ e i Parchi EtnoLinguistici d'Italia⁶, è motivata dall'idea che solo una sensibilizzazione al valore della diversità linguistica da parte dell'opinione pubblica generale (cioè non solo quella dei membri delle comunità linguistiche di minoranza) può condurre a un cambiamento di percezione, di rappresentazione sociale delle lingue di minoranza, e quindi preludere a una loro autentica rivitalizzazione. Pensando al nostro lavoro di redazione del vocabolario, sarà quindi necessario che tale opera sia pensata in funzione di una sua paradigmaticità, sia nel senso di un eventuale trasferimento in altri contesti linguistico-culturali (trasferimento peraltro foriero di utili comparazioni), sia nel senso di una felice collaborazione tra

⁴ In occasione della Prima Università francoprovenzale d'estate (UFE) abbiamo infatti organizzato una prima tavola rotonda «Verso una rete delle minoranze linguistiche. Promozione linguistica e nuovi modelli di sviluppo locale». <http://www.associazionelemitalia.org/le-nostre-azioni/ufe.html>

⁵ <http://www.associazionelemitalia.org/le-nostre-azioni/rete-nazionale-di-turismo-linguistico.html>

⁶ Progetto intimamente legato alla Carovana. <http://www.parchietnolinguistici.it>

ricerca teorica, lavoro sul campo e coinvolgimento delle comunità. Come hanno ben evidenziato Grinevald e Bert (2012: 21) nella cornice delle *endangered languages*, in ambito sociolinguistico siamo progressivamente passati da un lavoro *sulle* comunità a un lavoro *per* le comunità fino ad arrivare a un ideale lavoro *attraverso* le comunità. Il processo di ideazione ed elaborazione del nostro vocabolario dovrà riflettere questa idea di partecipazione e di co-assunzione di responsabilità da parte delle comunità linguistiche studiate.

1.3 La discontinuità cronologica. La difficoltà di progettare nella durata

La mancanza di una continuità territoriale e di una rete è ulteriormente aggravata dalla discontinuità nella durata delle azioni portate avanti dagli sportelli linguistici. Questi ultimi conoscono infatti, in molti casi, un più o meno rapido avvicendamento del personale che, se da un canto è funzionale a un ricambio e quindi anche a un maggiore coinvolgimento della comunità, dall'altro rischia di volatilizzare un patrimonio di competenze e conoscenze costruito nel tempo e maturato sul campo. Nell'ultimo periodo, dobbiamo inoltre registrare un po' ovunque in Italia una contrazione del personale, il che rischia evidentemente di compromettere qualsiasi progettualità.

Di qua e di là da questa constatazione, è la stessa legge 482 che impone una programmazione frammentata, approvando progetti di anno in anno che risultano essere talvolta scollegati gli uni dagli altri. Non è certo questa la sede per una disamina rigorosa della (dis)continuità

progettuale degli sportelli linguistici italiani. Quello che conta qui è evidenziare l'opportunità di concepire piani con almeno due caratteristiche principali: a) progetti ragionevolmente realizzabili nell'arco di un'annualità; b) progetti che, di annualità in annualità, siano fortemente integrati gli uni negli altri. Nel nostro caso, osserveremo come la realizzazione di un dizionario polinomico come il nostro sia un'impresa eccessivamente ampia per l'arco temporale consentito dalla legge, il che deve spingerci a ragionare su come organizzare la materia e su come rendere l'opera segmentabile e integrabile nel tempo.

2. Oltre le difficoltà, il progetto. Coordinate generali

L'aver messo in evidenza le tre principali criticità insite nel lavoro degli sportelli linguistici comunali era funzionale a capire come dovrà e come *non* dovrà (o non potrà) essere concepito il nostro vocabolario delle varietà linguistiche *arbëreshe* del Molise. Riassumiamo di seguito le caratteristiche generali sin qui evidenziate:

a) l'opera lessicografica non dovrà limitarsi a documentare il patrimonio linguistico-culturale locale ma dovrà contribuire a rivitalizzarne l'uso presso le comunità interessate e, eventualmente, anche all'esterno;

b) l'opera lessicografica dovrà quindi essere intesa come un processo in cui tutte le tappe devono tendere al coinvolgimento diretto della comunità studiata, alla sua co-assunzione di responsabilità, praticando in modo costante la riflessività affinché il prodotto del lavoro sia non solo l'opera in sé, ma anche il percorso condiviso fatto per

costruirla. In altri termini, l'obiettivo è almeno duplice: la costruzione di un archivio lessicale, patrimoniale, da un canto, e dall'altro un diffuso accrescimento della consapevolezza individuale e collettiva della propria identità culturale. Da qui l'aggettivo «sociale» che abbiamo creduto opportuno esplicitare sin dal titolo. L'aggettivo «polinomico», di procedenza còrsa (Blanchet, Bulot e Marcellesi 2003), rimanda da parte sua alla volontà di portare uno sguardo più ampio e articolato sul patrimonio linguistico e culturale arbëresh molisano, valorizzando somiglianze e differenze tra le diverse varietà della stessa lingua;

c) l'opera lessicografica dovrà infine essere "sostenibile", realizzabile cioè alle condizioni e nei tempi imposti dalla legge che finanzia il lavoro degli sportelli linguistici. Data l'ampiezza dell'impresa, sarà opportuno segmentare il lavoro in vista di riprese future senza però mortificare le finalità indicate in a) e b), senza cioè renderlo inutilizzabile, non fruibile.

Date queste coordinate generali, discusse e condivise durante la prima fase del corso di formazione, nel capitolo successivo, dopo una sufficientemente approfondita disamina di un corpus di opere lessicografiche relative a diverse tipologie macrostrutturali (disamina oggetto della seconda fase del corso), illustreremo le specifiche scelte metodologiche e tematiche compiute per rispondere a queste tre esigenze principali. Tali scelte ci hanno consentito, nella terza articolazione del percorso formativo, di impostare l'architettura del nostro *Vocabolario polinomico e sociale*.

II. L'opera lessicografica in ambito minoritario. Aspetti macro e microstrutturali

Dopo aver delineato le coordinate e le finalità generali del nostro progetto di opera lessicografica, occorre ora definirne gli elementi e le caratteristiche macro e microstrutturali. Per riuscire al meglio in questo complesso e delicato compito, è indispensabile portare uno sguardo su opere lessicografiche di varia tipologia in ambito minoritario. Per evidenti ragioni di spazio, le considerazioni che seguiranno saranno giocoforza limitate a un corpus circoscritto di pubblicazioni e non potranno che preludere a un vero e proprio "stato dell'arte", ancora di là da venire⁷.

Detto questo, il campione di opere che abbiamo selezionato ci pare sufficientemente rappresentativo se non altro delle modalità di organizzazione e restituzione testuale del patrimonio linguistico e culturale delle comunità linguistiche minoritarie (che vogliamo qui intendere in senso ampio, riguardanti cioè anche l'ambito dialettale e locale). In effetti, tale campione comprende diverse opere

⁷ La realizzazione di uno stato dell'arte delle opere lessicografiche in ambito minoritario, spesso pubblicate in modo confidenziale, talvolta dilettantesco, con o senza ISBN e non di rado inedite o incompiute, potrebbe essere un utile progetto di rete per gli sportelli linguistici comunali delle varie aree italiane di minoranza. Tale progetto potrebbe in seconda battuta costituire una base di assoluto interesse per studiare o inferire, attraverso specifici carotaggi, una gran quantità di fenomeni linguistici e culturali.

lessicografiche volte a documentare non solo le comunità di lingua arbëreshe, ma anche le comunità linguistiche minoritarie in genere (d'ora in poi CLM). Ripetiamo: lungi da qualsiasi pretesa di esaustività, in questo capitolo tentiamo in prima battuta una sintesi soddisfacente, al fine di individuare pregi e limiti di ciascuna tipologia testuale e quindi, in seconda battuta, di definire (e giustificare) tanto la macro quanto la microstruttura del nostro vocabolario.

II.1 La direzione della traduzione

A livello dell'impostazione macrostrutturale di un'opera lessicografica incentrata su una o più varietà linguistiche minoritarie, la considerazione preliminare riguarda probabilmente quella che altrove abbiamo chiamato la «direzione della traduzione» (Agresti 1999) anche perché, come vedremo meglio più avanti, tale scelta finisce per implicarne diverse altre, condizionando tanto la macro quanto la microstruttura.

Come dev'essere impostata l'opera? Intravediamo sei tipologie macrostrutturali principali, se escludiamo il dizionario monolingue in lingua minoritaria⁸:

⁸ Consideriamo la possibilità (più teorica che realmente attestata) di opere lessicografiche incentrate su una determinata varietà linguistica minoritaria che siano dizionari monolingui: a ogni voce in lingua X corrisponde non già la traduzione generalmente nella lingua di Stato, ma una spiegazione del/dei significato/i, delle accezioni, dei registri ecc. nella stessa lingua X. Ragionevolmente, questo tipo di opera lessicografica può esistere nella misura in cui una data lingua non è esattamente lingua minoritaria e, soprattutto, in quanto essa ha sviluppato il metalinguaggio necessario per parlare in modo rigoroso,

- a) lingua minoritaria > lingua di Stato;
- b) lingua di Stato > lingua minoritaria;
- c) lingua minoritaria > lingua di Stato + lingua di Stato > lingua minoritaria (o viceversa);
- d) immagine > lingua minoritaria;
- e) immagine > lingua di Stato;
- f) immagine > lingua minoritaria e lingua di Stato;

A questo elenco va aggiunta una generica tipologia di "opera digitale", *on line* e *off line*, che nei casi migliori si configura come una banca dati multimediale (immagini, registrazioni sonore, eventualmente brevi clip video) dotata di un motore di ricerca interno che consenta varie modalità di interrogazione della banca dati (intercambiabilità di lingua di partenza e lingua d'arrivo ecc.). Per ragioni di spazio non ci soffermeremo su questa tipologia, anche perché essa è virtualmente trasversale alle altre, demandando ai «Riferimenti» in chiusura della prima parte del presente volume un breve elenco delle pubblicazioni più significative.

Quale via selezionare e sviluppare per il nostro lavoro? La risposta a questa domanda non può essere casuale né scontata. Nei prossimi paragrafi cercheremo di cogliere alcune implicazioni legate a ciascuna opzione.

scientifico, della lingua X con la stessa lingua X. Tale salto di qualità è però possibile previa la costituzione non solo di una comunità letteraria ma anche di una comunità scientifica in seno alla CLM.

a) *Lingua minoritaria > lingua di Stato*

In linea generale, possiamo dire che la prima opzione (lingua minoritaria > lingua di Stato, d'ora in poi X>STA) rispecchia un'idea, una concezione della lingua di minoranza intesa come oggetto di studio, elemento patrimoniale divenuto di difficile accessibilità, quasi un oggetto da museo di cui la traduzione nella lingua di Stato sarebbe la didascalia. In questo caso, l'imperativo che si dà lo studioso è la raccolta e documentazione di una lingua (o di un insieme di varietà dialettali di una stessa lingua minoritaria, come in Alibert 1966) che ha perso domini d'uso o, più esattamente, il cui universo culturale di riferimento è in misura variabile tramontato o a forte rischio di polverizzazione. Del resto, le lingue locali e di minoranza sono generalmente legate alla cultura tradizionale, e cioè alla cultura rurale e di prossimità, vieppiù abbandonata nel corso degli ultimi decenni. In questa dimensione anche il ricercatore assume una particolare postura: un po' come un archeologo, è colui che "salva", fissa e conserva la lingua, e la sua opera di raccolta può diventare un vero e proprio "tesoro", termine non a caso spesso utilizzato, nell'ambito delle CLM, come sinonimo di "dizionario/vocabolario"⁹. L'oggetto del lavoro è in definitiva la documentazione della lingua come elemento del patrimonio.

Di questa prima opzione abbiamo una lunga serie di esempi, tuttavia molto diversi per complessità e

⁹ Si pensi al famoso dizionario della lingua provenzale *Lou Tresor dóu Felibrige*, che valse a Frédéric Mistral il Premio Nobel per la letteratura nel 1904.

utilizzabilità. Le opere lessicografiche più semplici presentano un elenco alfabetico di voci di cui l'autore – accademico e non – fornisce la traduzione in italiano insieme con alcune stringate indicazioni di tipo grammaticale e alcuni elementi paratestuali che situano la pubblicazione in una determinata cornice autobiografica e linguistico-culturale. È questo il caso, in ambito arbëresh, del volume di Giuseppe Gallo, *L'Arbëresh di S.Marzano* (2009), il cui corpus lessicale è organizzato nel seguente modo:

Abadesë/a f. pl./e/ abbadessa

Abat/i m. pl./e/ abate

Gallo 2009: 11

La semplicità per la quale opta l'autore trova corrispondenza nella pressoché totale assenza della fraseologia all'interno delle singole voci e nel senso di urgenza personale che percorre la breve Prefazione.

Se l'analisi delle motivazioni personali, del rapporto alla lingua, può ragionevolmente rappresentare un settore specifico dell'analisi sociolinguistica (e dei più interessanti: è ad esempio la *linguistica emozional* del gruppo di Girona¹⁰), quel che c'interessa in questa sede è evidenziare l'iniziativa e l'intenzione di un membro della comunità di minoranza di diventare attore consapevole e preparato del destino culturale della propria comunità, come se la vita del soggetto s'intrecciasse con quella della lingua, percepita

¹⁰ Ci riferiamo a quel gruppo di studiosi radunati intorno a Josep Maria Nadal i Farreras, storico della lingua catalana.

come un essere vivente in «agonia». Tuttavia, benché assolutamente meritoria (in particolare per la notevole quantità di voci inserite nel vocabolario), così strutturata quest'opera appare estremamente asciutta e poco utilizzabile come «relais de connaissance [relè di conoscenza]» (Agresti 2014: 63-66), come strumento cioè di trasmissione intracomunitaria del patrimonio linguistico e di crescita collettiva. Tanto più che, oltre alla breve prefazione, che contiene sommari cenni ad alcuni fenomeni tipici della variante sanmarzanese, il vocabolario è preceduto da una breve nota di lettura che non consente a chi non conosca già l'arbëresh di leggerlo correttamente in quanto tutti i suoni estranei all'italiano standard non sono illustrati se non con la dicitura «Suono particolare», fornendo poi esempi in arbëresh (è il caso della pronuncia di /x/, /rr/, /q/, /ll/). Non è quindi utilizzato il sistema IPA o altro equivalente. Infine, il volumetto è privo di ISBN e quindi difficilmente reperibile di fuori dalla comunità sanmarzanese e dalla cerchia degli specialisti.

In altri casi il peso specifico scientifico dell'opera lessicografica X>STA è decisamente superiore, constando di un più ampio apparato paratestuale, di più precise indicazioni circa la pronuncia (notevole è l'uso sistematico dell'IPA) e la restituzione grafica della lingua X e di una più consistente fraseologia che consenta di cogliere la lingua non come insieme di oggetti isolati (le singole voci ordinate in ordine alfabetico) ma come un sistema organico. È questo il caso del *Dizionario albanese molisano (parlate di Portocannone e Ururi)* di Maria Luisa Pignoli e Guido Tartaglione (2007), edito dall'Università della Calabria e presentato da Francesco Altimari in termini entusiastici

(«una significativa svolta nella storia della lessicografia arbëreshe», p. VII). Il principale elemento di novità consisterebbe nell'essere tale opera un modello lessicografico «nuovo [...] per una efficace promozione linguistica e culturale della nostra comunità» (*Ibid.*). Il lavoro si pone quindi l'obiettivo non solo di documentare una lingua che si volatilizza ma anche, almeno idealmente, di promuoverne la conoscenza e l'uso. Interessanti alcuni approfondimenti di tipo linguistico-culturale:

qatùn ~ -i ~ -e ~ -et [ca'tun], *sm* · (*Por*) fossati colmi d'acqua simili a piscine, sparsi lungo il corso dei torrenti, che venivano a formarsi attraverso il moto vorticoso delle acque in piena o a causa delle continue estrazioni di materiali da parte dell'uomo. Anticamente, i ragazzi vi si recavano d'estate a fare i bagni o a pesca di anguille. Si riscontrano i toponimi "*Qatuni Prroit mollës*", "*Qatuni Prroit Kumbins*".

Pignoli e Tartaglione 2007: 163

Da segnalare infine la presenza di un supporto digitale (CD-ROM) in allegato al dizionario. Si tratta del *Lessico visuale dell'albanese molisano* (Sposato 2007) sempre nelle varietà di Portocannone e Ururi, limitato però a 138 occorrenze. Il database mostra un'interfaccia dove, a partire da una fotografia, generalmente di un oggetto della cultura materiale contadina arbëreshë, è possibile ascoltare la pronuncia del nome che lo designa, leggerne la trascrizione fonetica e interrogare in vario modo la scheda. Questo *Lessico visuale* è il primo lavoro di una serie («Archivio

lessicale arbëresh», diretta da Francesco Altimari) arrivata oggi alla quinta pubblicazione¹¹.

Tra le opere X>STA occorre aggiungere quei lavori a mezza strada tra la grammatica e il dizionario, più sbilanciati quindi sul versante della didattica della lingua e generalmente agili dal punto di vista dell'apparato lessicografico. Un esempio di tali opere, sempre in ambito arbëresh molisano, è sicuramente il lavoro di Luis De Rosa, *Elementi di grammatica albanese. Variante arbëreshe del Molise. Me fjalorthin i shtuor (con il vocabolario aggiunto)* (2005) che, come indica il titolo, tiene insieme compendio grammaticale e lessicale. Il vocabolario che costituisce la seconda parte del volume è davvero essenziale e non consente approfondimenti di tipo linguistico-culturale né contestualizzazioni discorsive. Ma con ogni evidenza non è quello il suo obiettivo.

Un ultimo esempio della prima opzione (X>STA), questa volta non appartenente all'ambito albanofono, può essere utile a mostrare quanto diverse possano essere queste opere lessicografiche pur nella condivisione macrostrutturale. Per così dire agli antipodi di Gallo 2009 e di De Rosa 2005, si colloca per eccezionale complessità il monumentale *Dizionario del montoriese* di Manlio Patriarca (2011), repertorio della variante linguistica abruzzese di Montorio al Vomano (TE). Si tratta di un'opera volta a documentare una variante "dialettale" e quindi non propriamente una variante alloglotta, la cui costituzione ha

¹¹ Si tratta del *Lessico delle parlate albanesi del Pollino lucano - Valle del Sarmiento*. Raccolto sulla base dell'Atlante Linguistico Albanese del 1943. Cfr. www.albanologia.unical.it/Edizioni/archivioLessicale5.html

impegnato il suo autore quasi per l'intera esistenza. Patriarca è in effetti un lessicografo autodidatta che è riuscito a documentare in modo assolutamente straordinario la parlata del suo paese, raccogliendo in sessant'anni, in oltre 1.000 pagine, 20.278 lemmi, 1.671 idiomatismi e 320 «voci tecniche». Queste ultime sono estremamente interessanti anche perché testimoniano un particolare e notevole impegno dello studioso, la costruzione cioè di *un metalinguaggio specifico in lingua locale relativo alla linguistica e alla grammatica*. L'*epentesi* viene ad esempio tradotta con il termine *côgne*, in quanto «dà l'idea dell'uso del cuneo, il quale, inserito in un tronco e diventandone parte integrante, ne modifica parzialmente l'aspetto, ma all'occorrenza è sempre possibile estrarlo» (Patriarca 2011: 14). La lingua locale non è più solo un oggetto da custodire o un'abitudine linguistica da trasmettere e promuovere, ma è anche, almeno potenzialmente, uno strumento per sviluppi teorici nell'ambito delle scienze umane.

Non possiamo né intendiamo rendere conto in questa sede di un'opera tanto complessa e ambiziosa, che l'autore stesso esita a definire¹². Ci basti riportare a mo' di esempio l'organizzazione di una delle voci più semplici del *Dizionario del montoriese*, che evidenzia da un canto la

¹² «Come definire questa pubblicazione, io non lo so. È un vocabolario, perché ha una traduzione a fronte; è un dizionario, perché è scritto in modo da definire una dizione con regole precise; è una enciclopedia, perché contiene notizie extra linguistiche ed è, parzialmente, anche un nomenclatore per aver riunito e classificato i derivati specifici dei raggruppamenti più significativi» (Patriarca 2011: 12).

ricchezza e particolarità della parlata locale e dall'altro la sensibilità dell'autore nel proporre non già una traduzione parola per parola ma una perifrasi in lingua italiana volta a esprimere in modo fedele il concetto veicolato sinteticamente dal montoriese:

arpendunà, arpendône, û, v. i. 4°, neutralizzare nuovamente le difese del partner con effusioni amorose. ||| costringere di nuovo all'angolo l'avversario in uno scontro fisico.

Patriarca 2011: 177

Le voci sono organizzate per ordine alfabetico e, come detto, sono precedute dalla terminologia grammaticale e quindi l'opera, oltre a essere un monumento di memoria, è potenzialmente uno strumento anche per studiare e acquisire il montoriese. Nella sezione «idiomatismi» sono invece riportati proverbi, modi di dire, massime, detti, indovinelli ecc. ripartiti per ambiti tematici e sempre dal montoriese all'italiano.

In conclusione, il *Dizionario* di Patriarca è un notevolissimo esempio di lavoro di un'intera vita compiuto da un innamorato della propria lingua e cultura, ancora una volta membro della comunità locale ma non della comunità scientifica intesa in senso accademico (anche quest'opera è priva di ISBN).

b) *Lingua di Stato > lingua minoritaria*

La seconda opzione (lingua di Stato > lingua minoritaria, d'ora in poi STA>X) pare molto meno frequentata della precedente. Presuppone, o intende comunque affermare, una relativa parità linguistica tra la lingua di Stato e la lingua locale, la cui ricchezza lessicale viene verificata, messa alla prova e talvolta esibita segnatamente nei domini d'uso maggiormente legati alla contemporaneità, al pensiero astratto e scientifico, alla dimensione urbana della vita e dell'interazione sociale.

È facile comprendere come questa opzione sia verosimilmente più complessa e meno scontata della precedente in quanto, a meno di forzature o forti limitazioni tematiche, mobilita necessariamente la dimensione della creazione neologica per l'aggiornamento del lessico della lingua minoritaria e tende a modificare le rappresentazioni sociali della lingua e dell'identità minoritarie. Tale aggiornamento può realizzarsi in modi molto diversi, a seconda del peso della cultura scritta e, più in generale letteraria, nell'ambito di una data CLM. Ad esempio, Christian Rapin ha avviato a principio degli anni Novanta (1991-2013) un'impresa lessicografica in sette volumi, il *Diccionari francés-occitan segon los parlars lengadocians*. Questo dizionario è basato integralmente su fonti letterarie – alcune centinaia di opere tra romanzi, racconti, testi teatrali e poesie scritti da autori contemporanei in lingua d'oc. La letteratura occitana contemporanea rappresenta un caso abbastanza singolare, essendo una letteratura fiorente malgrado la regressione continua della lingua parlata. Come che sia, Rapin ha ben inteso la possibilità di redigere un'opera che offra «a los

que o desiran la possibilitat de viure en occitan e, sobretot, d'incorporar a la cultura d'òc totis los concèptes e las realitats del monde actual e venidor» e destinata alle donne e uomini «de progrès». Questo dizionario si pone quindi come obiettivo il supporto alla costruzione di una società occitanofona contemporanea: da qui anche una postura originale del ricercatore, non più semplice raccoglitore e documentatore del proprio oggetto di studio, ma parte attiva di una CLM che prende, attraverso la condivisione del lavoro, maggiore coscienza di sé. Altro aspetto importante: come per idizionari delle grandi lingue di cultura, anche il dizionario di Rapin si fonda sulle citazioni di autori letterari, attribuendo a questi ultimi un ruolo di primo piano nella (ri)costruzione della comunità.

Se la lingua occitana può essere forte di una tradizione scritta pressoché ininterrotta dal Medioevo ai giorni nostri, così evidentemente non è per altre CLM. Due lavori illustrano bene il senso e l'innovatività del programma ideologico delle opere lessicografiche STA>X. Il primo è il *Lessico italiano-abruzzese* (LIA), opera purtroppo incompiuta di Ernesto Giammarco edita postuma come Volume VII del monumentale DAM (*Dizionario Abruzzese e Molisano*) (Giammarco 2008). Come ha scritto in proposito Antonio Sorella, «tra gli appunti di Giammarco colpisce il tono appassionato con il quale avrebbe voluto convincere i lettori corregionali ad abbandonare ogni complesso di inferiorità e a lasciarsi andare piuttosto all'amore consapevole e orgoglioso verso il proprio dialetto» (Sorella 2008: 9), evidenziando il carattere dinamico delle varietà dialettali abruzzesi di contro alla staticità dello standard nazionale. Per raggiungere il suo obiettivo Giammarco

aveva pensato di convocare l'immagine, coinvolgendo l'illustratore Fulvio Scozzese al fine di costruire alcune tavole¹³ che mostrassero un certo numero di oggetti della cultura materiale tradizionale che difficilmente avrebbero avuto spazio in un'opera del tipo STA>X.

Il secondo lavoro che vogliamo menzionare riguarda invece l'arbëresh della Basilicata: *Quale didattica per l'arbëresh / Çilja didatëkë për Albërishtin?* (2006). In realtà non si tratta di un vero e proprio dizionario, bensì di una pubblicazione curata dallo sportello linguistico regionale della Basilicata che raccoglie vari documenti, e segnatamente gli atti del convegno di San Paolo Albanese e un'ampia sezione dedicata a «Il patrimonio lessicale. Un contributo alla redazione del vocabolario dell'Arberia lucana: verso l'Atlante linguistico della Basilicata» (47-71), opera coordinata da Annunziata Delli Santi.

Nell'economia della nostra riflessione metodologica, questo volumetto è interessante a più di un titolo. In primo luogo, esso è il frutto di un protagonismo dello sportello linguistico regionale che ha coordinato la rete degli sportelli linguistici comunali – e nel capitolo precedente abbiamo sottolineato quanto importante, urgente sia questo tipo di coordinamento. In secondo luogo, l'interesse di questa pubblicazione sta proprio nell'incorniciare un lavoro lessicografico, ancorché in fieri, con una riflessione molto articolata, polifonica, sulla lingua; riflessione proiettata in principal modo sulla sua trasmissione, sul suo insegnamento, partendo dal suo riconoscimento e

¹³ Ne sono state complessivamente pubblicate diciannove per un'ottantina di disegni.

trascizione, che non può se non accrescere la «competenza» della comunità¹⁴. Da un punto di vista strettamente lessicografico, è infine apprezzabile il carattere polinomico, comparativo delle cinque varietà lucane dell'arbëresh, pur nell'estrema semplicità, per non dire povertà, dell'organizzazione testuale, come nell'esempio che segue:

LEMMI	BARILE	GINESTRA	MASCHITO	S.COSTANT.	S.PAULO
abete	ljis			bredh	bredh
accanto	pranë	pranë		afer	përr
acceso	udes	çeljur		i çelur	çeljur

Sorprende un po' la decisione di non precisare programmaticamente la base lessicale sulla quale lavorare (i lemmi sono sostanzialmente selezionati sulla base della loro frequenza d'uso, determinata però in modo impressionistico dai vari gruppi di lavoro coinvolti) e, ancor più, quella di pubblicare il lavoro di ricerca in fasi distinte secondo raggruppamenti che non seguono criteri tematici ma grammaticali: nell'edizione in esame sono edite infatti solo le schede di un corpus di sostantivi e aggettivi dati alla forma indeterminata; in un secondo momento verranno pubblicati fascicoli contenenti verbi, pronomi, modi di dire ecc. Questa frammentazione deve quindi essere intesa come funzionale a un lavoro ancora

¹⁴ «Una comunità locale può dirsi competente nel momento in cui si rende collettivamente capace di analizzare la propria situazione, riconoscere i bisogni e mobilitare e impiegare le risorse necessarie per soddisfarli» (Caldarini 2008).

all'orizzonte, il vocabolario dell'Arberia lucana, ma toglie autonomia e ostacola l'utilizzo dell'opera in questione.

Non possiamo chiudere questa pur breve rassegna di tipologie di dizionari del tipo STA>X senza almeno menzionare una notevole e a suo modo esemplare impresa lessicografica, il *Grant dizionari bilengal talian-furlan* (GDBtf), edito in cartaceo in sei volumi e in digitale (*on line* e *off line*) nel 2010 dall'ARLEF con il sostegno della Regione Friuli-Venezia Giulia. Questo dizionario è un'opera ponderosa, scientificamente comparabile ai migliori dizionari delle grandi lingue di cultura e riflette lo stato di salute del friulano, il suo incardinamento istituzionale e accademico, la sua ricchezza lessicale ma, soprattutto, un chiaro programma “politico” di aggiornamento e pianificazione della lingua regionale. Al tempo stesso, il buon esito del GDBtf mostra, se fosse necessario, quanto sia indispensabile il lavoro di squadra e nella durata per portare a termine simili imprese lessicografiche¹⁵.

c) Lingua minoritaria > lingua di Stato + lingua di Stato > lingua minoritaria (diz. bilingue)

Nella sua versione digitale il GDBtf consente di scegliere la lingua di partenza. Si tratta quindi di un'opera

¹⁵ «Il GDB TF al presente cuasi 62.000 lemis te sezion taliane, tor 46.500 peraulis unichis (monorematies) e 15.500 locuzions (polirematies), che a chescj a fasin riferiment 63.500 lemis furlans, di chescj 45.000 monorematies e 18.500 polirematies. Il GDBtf al vûl jessi un imprest a servizi dal furlan par ducj chei che a àn voie di leilu e scrivilu in maniere corete daûr des regulis de grafie uficiâl de lenghe furlane». <http://www.arlef.it/struments/grant-dizionari-talian-furlan>

appartenente anche al terzo gruppo. La ricerca di un almeno relativo equilibrio tra lingua di Stato e lingua minoritaria raggiunge un ideale punto di normalizzazione nelle opere lessicografiche bidirezionali, $X>STA + STA>X$ che peraltro, almeno in principio, permettono di apprezzare le asimmetrie dei corpora lessicali tra le due lingue. Nell'ambito delle CLM questa completezza è solo raramente raggiunta, anche perché presuppone un notevole dispiegamento di forze, di risorse, di professionalità che sono generalmente poco disponibili in ambito minoritario.

Più spesso notiamo lavori sbilanciati o su un versante o sull'altro ($STA>X$ o $X>STA$). Tornando a prendere in considerazione lavori meno istituzionalmente incardinati rispetto al monumentale GDBf, ma frutto della straordinaria costanza e passione individuale, un bell'esempio ci viene offerto dal *Dizionario francoprovenzale Celle Di San Vito e Faeto (FG), Puglia*, di Vincenzo Minichelli (Minichelli 1994), ricercatore dilettante mosso dall'amore e dalla nostalgia per la sua terra natale, lui emigrato a Torino, una delle capitali storiche della glottologia in Italia. Anche grazie al supporto dall'Università di Torino (Arturo genre prima, Tullio Telmon poi) Minichelli realizza in capo a lunghi anni di lavoro un sostanzioso dizionario diviso in una prima parte $X>STA$ e in una seconda parte $STA>X$, quest'ultima fortemente semplificata e concepita unicamente come strumento per riuscire a muoversi nel patrimonio

linguistico del francoprovenzale di Puglia¹⁶. Se questo lavoro costituisce principalmente un'archiviazione patrimoniale, è importante sottolineare anche la tensione didattica che lo percorre (si pensi al pur succinto apparato grammaticale che precede il dizionario vero e proprio) e, per così dire, la generosità dell'autore nei confronti del lettore e del potenziale acquirente/trasmittitore della variante linguistica locale. Va infine ricordato come Minichelli stesso faccia parte di una pur modesta schiera di scrittori in francoprovenzale di Puglia i quali hanno di fatto dato nascita a una letteratura che non ha precedenti, il francoprovenzale essendo stato esclusivamente, fino almeno all'ultimo quarto del Novecento, una lingua esclusivamente orale. Analoghe osservazioni possono essere fatte per il *Dizionario francoprovenzale-italiano / italiano-francoprovenzale di Faeto* (2006), una delle tre opere di rilievo realizzate a metà degli anni Duemila dallo sportello linguistico comunale del più alto comune della Puglia¹⁷.

Gli esempi francoprovenzali appena menzionati tornano a sollevare il problema della polinomia. In ambito arbëresh tale questione è particolarmente rilevante in ragione delle cinquanta comunità sparse in sette regioni del Mezzogiorno d'Italia. Tra le più recenti opere lessicografiche "polinomiche" del terzo gruppo menzioniamo, in area medio-adriatica, il *Dizionario comparato dele parlate*

¹⁶ Scrive l'autore: «La versione in italiano è stata aggiunta allo scopo di facilitare la ricerca dei singoli vocaboli. Per la descrizione, vedere versione dialettale» (Minichelli 1994: 279).

¹⁷ Per non appesantire ulteriormente il nostro testo, v. <http://portal-lem.com/fr/langues/francoprovençal-faeto.html>

arbëreshe di Casalvecchio e Chieuti di Mario Massaro (2010), seguito da un'appendice grammaticale. Anche quest'opera è stata supportata dalla legge 482, e in particolare dallo sportello linguistico comunale di Casalvecchio. Anche questo lavoro approfondisce in particolare il versante patrimoniale, le schede STA>X essendo estremamente asciutte.

d) Immagine > lingua minoritaria; e) Immagine > lingua di Stato; f) Immagine > lingua minoritaria e lingua di Stato

L'interazione tra immagine (disegno e/o fotografia) e parola caratterizza un'ampia serie di opere lessicografiche caratterizzate da forte matrice etnografica. Questi lavori, come già in Giammarco (2008), si inscrivono in un'importante tradizione di documentazione delle culture materiali tradizionali che fa capo soprattutto al filone "parole-cose" degli atlanti linguistici ed etnografici, segnatamente l' AIS (Jaberg e Jud 1928-1940), in particolar modo per quanto riguarda il lavoro di inchiesta circa la cultura contadina condotto in particolare nell'Italia centro-settentrionale da Paul Scheuermeier.

La recente banalizzazione dell'immagine digitale ha consentito un notevole sviluppo di opere di documentazione delle lingue-culture tradizionali, opere anche estremamente diverse per finalità, portata, struttura e livello di approfondimento scientifico. Tra i lavori più recenti, in ambito minoritario, in Italia, signaleremo *Terra e casa. La società rurale di Calabria* di Claudia Rende e Maria Zanoni (2011), volume in cui la seconda parte consta di un *Vocabolario etnofotografico* concepito in una prospettiva

«socio-etno-antropologica» e secondo un «profilo principalmente divulgativo e didattico» (Rende e Zanoni 2011: 107). Semplificando, a una fotografia di un oggetto della cultura materiale della società rurale calabrese, le curatrici affiancano uno specchietto con l'indicazione delle parole che designano tale oggetto nelle varietà linguistiche della Calabria: italiano, dialetto calabrese, grecanico, arbëresh e occitano di Calabria (guardiolo). Oltre che alla documentazione patrimoniale, quest'opera non nasconde legittime ambizioni di trasmissione e rivitalizzazione culturale.

Risalendo la penisola e tornando in Molise, questa volta in seno alla comunità croato-molisana (na-našu), ci piace menzionare il volume *Kuhamo na-našu* [*Cuciniamo "alla nostra"*] (2009) se non altro perché offre un esempio interessante e del tutto trasferibile delle possibilità che offre l'interazione sistematica di parola e immagine di qua e di là dalla concezione tradizionale di "dizionario". Si tratta di un lavoro realizzato dal Comune di Montemitro nell'ambito della legge 482 ed edito dalla Fondazione "Agostina Piccoli", dotato di ISBN e quindi pienamente incardinato nelle istituzioni. Consta di un ricettario bilingue na-našu / italiano molto vivace, che introduce alle ricette della tradizione locale non solo valorizzando la componente iconografica ma, cosa più interessante dal nostro punto di vista, valorizzando i contributi dei singoli membri della comunità, alcuni dei quali presentano ciascuno una ricetta della tradizione locale. Chiude un'appendice con un «Glossario della cucina croato-molisana», estratto dal *Dizionario dell'idioma croato-molisano di Montemitro* (2000). Si tratta in definitiva di un bell'esempio di come la

raccolta della memoria orale possa essere restituita sottoforma di opera documentale che è già in sé un atto di trasmissione della lingua-cultura locale. Manca tuttavia un adeguato apparato testuale di introduzione seppur minima alla lingua na-našu, alle sue norme basilari di lettura, che preclude in parte al lettore esterno alla comunità un accesso più diretto a tale patrimonio.

Se ci siamo soffermati tanto su queste ultime due opere è perché siamo consapevoli della moltitudine di pubblicazioni, ora confidenziali, ora più istituzionali, che insistono oggi sulla documentazione e valorizzazione delle lingue-culture locali e minoritarie attraverso il rapporto tra immagine e parola. Tale consapevolezza ci suggerisce estrema prudenza nel non estendere ulteriormente la nostra trattazione, poiché quello che c'interessa, ripetiamo, non è tanto recensire in modo esaustivo tali lavori¹⁸, quanto cogliere e selezionare, attraverso una rapida carrellata degli stessi, elementi positivi ed elementi negativi di cui possiamo e dobbiamo ragionevolmente tenere conto nella fase di concezione del nostro vocabolario.

¹⁸ La raccolta, la documentazione e la valorizzazione di tale tipologia testuale è una delle missioni di Sociolingua. Centro studi per la diversità linguistica, insediato presso l'Università degli Studi di Teramo e operante dalla primavera 2014. www.associazionelemitalia.org

II.2 Metodologia e organizzazione testuale

Dopo la sintesi del paragrafo precedente, cerchiamo di riassumere il ragionamento sin qui condotto traducendolo in un percorso pratico fatto di domande, di possibili risposte e, quindi, di scelte consapevoli. La riflessività non può prescindere dalle domande che dobbiamo necessariamente porci per comprendere in quale direzione intendiamo muoverci come persone che si prendono la responsabilità di contribuire alla difesa e valorizzazione delle comunità linguistiche minoritarie.

In tale prospettiva, il percorso può opportunamente iniziare con una domanda preliminare: «a cosa deve servire quest'opera? A chi è destinata?». L'utilità del lavoro di ricerca, nell'ambito delle scienze umane in generale e in quello sulle lingue in pericolo in particolare, è una domanda a nostro parere più attuale e urgente che mai. Come abbiamo già evidenziato sin dal primo capitolo, un conto è raccogliere la lingua-patrimonio, un conto è promuoverne la trasmissione – sia all'interno, sia (perché no?) all'esterno della CLM.

Da questa domanda iniziale si diramano ulteriori domande. Lasciamo il lettore seguire questo processo di presa di coscienza attraverso la sintesi di seguito riportata.

domanda	Risposta 1	Risposta 2
<p>1 Finalità e struttura generale</p> <p>A cosa deve servire quest'opera? A chi è destinata?</p>	<p>A raccogliere il patrimonio linguistico arb. del Molise che è a rischio di evaporazione</p> <p style="text-align: center;">↓</p> <p>Opzione 1</p> <p>In questo caso, e tenuto conto del limitato tempo a disposizione (v. <i>infra</i>), sarà opportuno costruire un dizionario orientato sulla tipologia X>STA (arb - ita).</p>	<p>A costruire uno strumento per favorire la conoscenza, l'uso e la trasmissione dell'arb. all'interno ed eventualmente anche all'esterno della/e comunità</p> <p style="text-align: center;">↓</p> <p>Opzione 2</p> <p>In questo caso, e tenuto conto del limitato tempo a disposizione (v. <i>infra</i>), sarà opportuno costruire un dizionario orientato sulla tipologia STA>X (ita - arb).</p>
<p>2 Organizzazione del corpus</p> <p>Come dev'essere organizzata la materia?</p>	<p>Nel caso del dizionario arb. - ita. si può seguire sia il criterio alfabetico, sia il criterio tematico, sia un compromesso tra i due. Va presa in considerazione la possibilità di utilizzare le immagini per integrare e migliorare l'accessibilità del dizionario.</p>	<p>Nel caso del dizionario ita. - arb. finalizzato alla conoscenza e trasmissione dell'arb. si può seguire sia il criterio alfabetico, sia il criterio tematico, sia un compromesso tra i due, ma forse il criterio tematico è da preferire per la ricostruzione del mondo referenziale che questo presuppone. Va presa in considerazione la possibilità di utilizzare le immagini per integrare e migliorare l'accessibilità del dizionario.</p>
<p>3 Necessità e originalità dell'opera</p> <p>Cosa esiste già in ambito</p>	<p>La verifica dello stato dell'arte è in corso e va completata. Ad ogni modo sembra esserci una netta prevalenza di opere arb.-ita. In tal senso un dizionario arb.-ita. rischia</p>	<p>La verifica dello stato dell'arte è in corso e va completata. Ad ogni modo sembra esserci una netta prevalenza di opere arb.-ita. In tal senso un dizionario ita.-arb. è verosimilmente</p>

lessicografico arb.?	di essere poco originale	più originale
4 Impegno complessivo Di quanto tempo disponiamo per realizzare il lavoro?	Abbiamo poco meno di due mesi per la formazione e la ricerca sul campo e altri dieci giorni per la redazione dell'opera	Abbiamo poco meno di due mesi per la formazione e la ricerca sul campo e altri dieci giorni per la redazione dell'opera
5 Taglio da dare all'opera Quanto complessa può essere l'opera?	Data la limitazione temporale, occorre limitare l'aspetto quantitativo e sviluppare soprattutto l'aspetto qualitativo-metodologico	Data la limitazione temporale, occorre limitare l'aspetto quantitativo e sviluppare soprattutto l'aspetto qualitativo-metodologico
6 Rinunce/esclusioni A cosa verosimilmente rinunciamo?	Nel caso del dizionario arb.-ita. il lessico costituito sarà probabilmente povero di termini legati alla contemporaneità	Nel caso del dizionario ita.-arb. il lessico costituito sarà probabilmente povero di termini legati a specifici settori della cultura materiale tradizionale ignorati dalla lingua-cultura standard nazionale
7 Costituzione del corpus Come possiamo raccogliere i dati lessicali sul campo?	Nel caso del dizionario arb.-ita dovremmo cercare di creare situazioni di parlato spontaneo (direi con 1-2 persone per ciascuna raccolta, ma non c'è un limite preciso) in cui il ricercatore parte dall'ambiente circostante e poi, servendosi eventualmente di foto, disegni di oggetti, descrizioni ecc. lo travalica, chiedendo la forma in arb. Di particolare interesse sono	Nel caso del dizionario ita.-arb., nell'ottica della finalità di aggiornamento lessicale e di invito all'apprendimento / trasmissione linguistica andrebbe predisposto un questionario di alcune centinaia di lemmi, limitatamente a nomi, aggettivi, verbi e avverbi, arricchito da una sezione di polirematiche, ben selezionate tra quelle che saranno giudicate le più utili, versatili o universali e da un ricco repertorio di

	<p>i <i>realia</i>, ossia le parole che denotano oggetti, concetti e fenomeni tipici esclusivamente di una determinata cultura. Dati i limiti temporali i lemmi potranno essere di preferenza nomi, aggettivi, verbi e avverbi. Si può integrare il lavoro con la raccolta di proverbi e modi di dire</p>	<p>frasi per dare contesto e per mettere a disposizione del fruitore un ampio repertorio frastico, necessario per passare dal livello lessicale a quello discorsivo (e cioè all'interazione vera e propria). Inoltre, il lavoro sulle polirematiche o sintagmi fissi può essere molto interessante soprattutto per una comparazione tra le due lingue e per costruire un'inferenza di tipo culturale</p>
<p>8 Polinomia Come possiamo costruire un'opera unica che tenga conto delle quattro varianti locali?</p>	<p>Nel caso del dizionario arb. - ita. la cosa rischia di essere molto complicata: a quale variante locale dare la priorità per guidare l'organizzazione alfabetica delle voci?</p>	<p>Nel caso del dizionario ita. - arb. la cosa pare molto semplice: il lemma sarà sempre e solo in italiano, nella scheda potremo organizzare, magari con colori diversi o utilizzando una griglia, le differenti versioni locali. Bisognerà però fare attenzione a non appesantire eccessivamente la scheda, rendendola di fatto illeggibile e indigesta al pubblico dei non specialisti</p>
<p>9 Schede lessicali Come possiamo strutturare la scheda lessicale?</p>	<p>Anche qui possiamo ispirarci ed eventualmente smarcarci dalla maggior parte dei dizionari arb. - ita., integrando il più possibile il multimediale e la contestualizzazione discorsiva</p>	<p>Anche qui possiamo ispirarci ed eventualmente smarcarci dalla maggior parte dei dizionari ita. - arb., integrando il più possibile il multimediale e la contestualizzazione discorsiva</p>

<p>10 Ruolo del ricercatore, ruolo dell'informatore, loro interazione</p> <p>Come deve porsi il ricercatore nei confronti dei suoi interlocutori, della comunità e del lavoro stesso di ricerca?</p>	<p>Nel caso del dizionario arb. - ita. il ricercatore si limita soprattutto a raccogliere un patrimonio lessicale e a organizzarlo in uno studio o in un'opera lessicografica. C'è il rischio che quest'ultima sia un po' fine a se stessa</p>	<p>Nel caso del dizionario ita. - arb., date le finalità di cui all'inizio, il ricercatore si deve porre come agente di sviluppo culturale e sociale della comunità studiata. Starà a lui, ad esempio, fare delle sedute di raccolta dati sul campo un momento di interesse collettivo, suscitando in particolare negli informatori il desiderio di prendere il testimone della ricerca. L'obiettivo del ricercatore sarà meno l'opera lessicografica in sé che il lavoro di <i>empowerment</i> della comunità legato alla realizzazione di quest'ultima, o meglio ancora entrambe le cose</p>
<p>11 Realizzazione, pubblico e portata dell'opera</p> <p>Che vita avrà l'opera realizzata?</p>	<p>Il pubblico del dizionario arb. - ita. rischia di essere quasi esclusivamente un pubblico accademico. Questo non vuol dire che tale lavoro non sia opportuno e finanche urgente</p>	<p>Pur autonoma in quanto opera di ricerca condotta secondo metodi rigorosi, il dizionario ita. - arb. delle quattro varietà molisane dovrà essere anche uno strumento di crescita culturale e sociale della comunità</p>

In conclusione, tenuto conto di tutte queste domande e risposte e delle buone e meno buone pratiche osservate, possiamo sintetizzare i principali elementi strutturali del nostro *Vocabolario*, apprezzabili in dettaglio nella seconda parte del presente volume:

- 1) il *Vocabolario* dovrà essere snello e valorizzare la tipologia STA>X nell'ottica di un'eventuale acquisizione della lingua di minoranza anche da parte di membri esterni alla CLM;
- 2) l'opera dovrà essere co-costruita, dovrà insomma essere una costruzione collettiva e considerata in continuo accrescimento, grazie alla sua circolazione diffusa dentro e fuori la comunità;
- 3) il *Vocabolario* dovrà rendere conto delle varietà locali e tuttavia mostrare la forte unitarietà delle parlate arbëreshë molisane: da qui l'idea di costruire griglie comparative morfologiche a livello microstrutturale e di approfondire la questione della trascrizione dell'oralità (v. *infra*, cap. IV);
- 4) al fine di essere concretamente utilizzabile e dato il poco tempo a disposizione per realizzarlo, il *Vocabolario* dovrà segmentare tematicamente l'universo referenziale in vista di riprese (ampliamenti e approfondimenti) future: da qui l'idea di dedicare questo primo lavoro all'universo della prossimità (dalle relazioni familiari allo spazio domestico);
- 5) sempre nell'ottica di un utilizzo agevole e consapevole, occorrerà valorizzare la *relazione* tra lemmi e la *contestualizzazione* degli stessi. La prima si raggiunge sia con la delimitazione tematica (e solo in subordinata alfabetica), sia con l'iscrizione dei lemmi in una tavola generale che mostri *i rapporti sociali tra ciascun elemento lessicale* (v. *infra*); la seconda si raggiunge attraverso la valorizzazione della dimensione discorsiva e, di riflesso, della capacità narrativo-memorale degli informatori;

6) grazie a tale valorizzazione, gli informatori non solo emergono dall'anonimato, ma già iniziano, con tale *Vocabolario*, ad assumersi la piena responsabilità della difesa e promozione della lingua locale, nella speranza di generare un effetto-valanga che motivi anche le nuove generazioni;

7) puntando allo stesso obiettivo, anche gli operatori di sportello linguistico sono motivati a superare il loro status di meri "operatori" per diventare a pieno titolo "attori" della valorizzazione della lingua locale; in tal senso, parte integrante del *Vocabolario* è non solo la componente teorico-metodologica, ma anche il percorso di presa di coscienza di chi ha svolto il lavoro di ricerca sul campo, che si concretizza qui in un pur succinto "Giornale di bordo" (v. *infra*, cap. III).

Ci auguriamo che il presente lavoro non deluda tali aspettative, pur nella consapevolezza che questo è solo il primo passo di un percorso che, speriamo, riserverà più di una sorpresa positiva.

III. Giornale di bordo

Questo lavoro ha una finalità molteplice. Oltre a raccogliere un determinato corpus lessicale e fraseologico, esso intende documentare un'esperienza di formazione alla ricerca sul campo rivolta alle operatrici di sportello linguistico e, più in generale, l'incontro di queste ultime con le comunità dei parlanti, in una prospettiva (socio)linguistica per così dire "integrale". In tal senso il "giornale di bordo", le note cioè di chi ha svolto il lavoro sul campo, ci è parso più che opportuno per completare il lavoro e precisare lo stesso in termini di *riflessività*.

Durante gli incontri telematici di formazione, abbiamo illustrato i seguenti spunti per redigere queste note:

- a) facilità/difficoltà nel raccogliere informazioni da tale informatore;
- b) autonomia e generosità narrativa dell'informatore;
- c) presenza di altre persone durante l'inchiesta e loro eventuale condizionamento della stessa;
- d) protagonismo o meno dell'informatore durante l'inchiesta (presa di iniziativa discorsiva, *ethos* dell'informatore, prosemi, estemi e prosopemi¹⁹);

¹⁹ Cfr. Lafont 2007.

- e) presenza, nell'abitazione o comunque nel luogo in cui l'informatore ci accoglie, di oggetti o elementi della cultura arbëreshe e loro eventuale valorizzazione estetica;
- f) presenza di segni culturali nel luogo di svolgimento dell'inchiesta: sia legati alla tradizione, sia alla sua negazione / occultamento;
- g) *code mixing* e *code switching* durante l'inchiesta, in particolare se questa comporta dialogo semistrutturato;
- h) uso criptico dell'arbëresh;
- i) uso melodico, ritmato, formulare dell'arbëresh;
- j) segni di vergogna/orgoglio nell'utilizzare l'arbëresh;
- k) rappresentazioni di lingua e identità emergenti durante l'intervista.

Queste e altre annotazioni potranno risultare molto utili anche per condurre ulteriori studi di taglio, ad esempio, sociolinguistico.

Abbiamo poi lasciato che lo sguardo soggettivo di ciascuna operatrice ci restituisse il sapore degli incontri, le notazioni extralinguistiche prese durante il lavoro di raccolta sul campo e infine alcune considerazioni personali. È con l'intenzione di rispettare tale soggettività che, nei paragrafi seguenti, proponiamo le loro testimonianze senza cercare di conformarle a un determinato registro o stile.

III.1 La ricerca a Campomarino²⁰

Le lingue non possono avere una vita indipendente dai parlanti, gli individui che le parlano le rendono vive. A Campomarino l'arbëresh si è conservato per secoli e, fino a qualche lustro fa, rappresentava la lingua materna dell'intera comunità. Il presente è diverso. A partire dalla seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, con lo sviluppo del turismo, l'insediamento di industrie e il conseguente aumento demografico di *lëtinj* (dei "latini", cioè dei non arbëreshë), il corpo sociale è molto mutato. Rispetto infatti alle altre tre collettività albanofone molisane, Campomarino, nonostante sia la realtà più popolosa, e anzi proprio per questa ragione, è quella dove l'arbëresh come lingua cultura e tradizioni sta maggiormente perdendo colpi e parlanti. Circolarità negativa, l'abbandono della lingua materna da parte degli arbëreshë corrisponde a un progressivo restringimento della comunicazione, relegata al registro informale e allo spazio familiare, preferendo per ogni altra occasione l'uso dell'italiano. Sempre più si parla ai propri figli in italiano, persino in casa.

Tuttavia persiste, e con forza, lo zoccolo duro rappresentato da coloro che sentono come congenita, inestirpabile dal loro corredo genetico *gjuha arbëreshe*. Parlanti dunque non solo tra arzilli nonni ma pure tra giovani campomarinesi.

²⁰ Questo paragrafo è stato redatto dalla dott.ssa Angela Carafa, operatrice dello Sportello linguistico comunale di Montecilfone ma originaria di Campomarino.

Sul piano della tutela e della politica linguistica gli Sportelli arbëreshë del Molise a Campomarino con le iniziative intraprese a partire dal gennaio 2007 hanno dato un aiuto al passaggio dalla tradizione prettamente orale a quella scritta del patrimonio culturale che *spes contra spem* continua. In particolare il *Vocabolario polinomico e sociale italiano-arbëresh* rappresenta uno sforzo per contribuire alla redazione di un testo agilmente consultabile tanto dai cosiddetti locutori primari quanto da tutti gli altri.

Il percorso, la camminata lungo le strade e i vicoli ha avuto come obiettivo scientifico la ricognizione territoriale per verificare lo stato della lingua, il suo utilizzo orale e scritto, per ascoltare e raccogliere documentazione riguardante usi, costumi, tradizioni e canti inseriti nel contesto campomarinese. In particolare è stato un lavoro di documentazione sui lemmi utilizzati ed utili anche a future riflessioni. Certamente non si è toccata l'intera area ma si è scelto un percorso emblematico quale quello riguardante la famiglia, le relazioni di prossimità, lo spazio e gli oggetti di prossimità. La scrivente ha incontrato comunicatori in lingua e cultori, che hanno accettato con entusiasmo e partecipazione il coinvolgimento in questa avventura, ed accolto senza indugi l'invito. Si sono subito mostrati appassionati nel dare il proprio contributo alla genesi del *Vocabolario*. L'intera ricerca sul campo è durata due mesi.

È emerso che la lingua italiana non si è sovrapposta alla parlata arbëreshe minandone la efficacia, ma l'ha arricchita attualizzando l'uso alle necessità della comunicazione. Il bilinguismo interno alla comunità dei parlanti è un fenomeno che si è legato al passaggio dalla tradizionale società chiusa ad una società più aperta. Il lavoro ha voluto

approfondire lo stato dell'arte della minoranza linguistica a Campomarino. In assenza di fonti secondarie, determinante è stata dunque la consultazione dei parlanti. Questi sono stati ascoltati e gli stimoli lanciati hanno svelato nei lemmi trasfusi nel Dizionario, un assetto culturale narrato attraverso tradizioni, costumi, usi, ed elementi etno-antropologici. L'aspetto fondamentale della tradizione popolare arbëreshe, ha potuto così varcare la sua trasmissione quasi esclusivamente legata all'oralità. La consapevolezza di una identità etnico-linguistica diversa, sempre orgogliosamente presente nei parlanti e nei loro racconti si coglie nel diffuso motto, ora scritto, *gjaku i shprishur*, il nostro sangue sparso.

III.2 La ricerca a Montecilfone²¹

L'appuntamento con il signor Francesco era stato fissato per giovedì mattina; qualche giorno prima avevo contattato telefonicamente sua figlia che, senza esitare, mi disse che a suo padre avrebbe fatto piacere aiutarmi con la ricerca. Vedendomi entrare in soggiorno, il Signor Francesco mi ha sorriso, si è messo in piedi e, portando con sé la sua sedia, è venuto a sedersi accanto a me.

Come avevo già anticipato telefonicamente, gli ho spiegato nuovamente perché ero lì. Era un momento importante per la ricerca: costruire un vocabolario fatto di termini, ricordi e storia che si intrecciano sul tema della famiglia e sulle relazioni di prossimità. Un vocabolario italiano - arbëresh

²¹ Quetso paragrafo è stato redatto dalla dott.ssa Ester Di Rosa, operatrice dello Sportello linguistico comunale di Montecilfone.

ricco di termini in uso o dimenticati e che avrebbero costituito una colonna di riferimento nella storia della nostra cultura.

È stata una bellissima chiacchierata con il sorridente e simpatico novantanovenne. L'ho ringraziato per la disponibilità e lui, a sua volta, ha ringraziato me per averlo fatto tornare, anche se per poco, indietro nel tempo.

Raccogliere direttamente sul campo le informazioni per la ricerca linguistica non è stato affatto semplice, vista la poca esperienza del “ricercatore”, ovvero della sottoscritta. Ma la voglia di descrivere un mondo che affonda le sue tracce negli anziani depositari di ricordi e di sapere mi ha spronato fino a cercare e trovare la “chiave” giusta per provare ad aprire questo scrigno di storia... la nostra storia. Un immenso capitale di ricordi, insegnamenti, storia, cultura e vita di cui sono custodi gli “informatori” così come molti anziani del mio paese.

Pensavo fosse comodo, più semplice raccogliere le informazioni utili semplicemente recandomi dagli anziani con il mio elenco di lemmi/verbi italiani e chiedendo loro la corrispondente traduzione arbëreshe. Invece, durante le interviste ho avuto l'impressione che questo modo di procedere andava cambiato: non era fatto facile per gli informatori, infatti, ricollegare immediatamente un termine ad un modo di dire o collocarlo all'interno di una frase. Alcuni degli intervistati avrebbero voluto invece semplicemente parlare. Parlare, raccontare la loro vita, fatta di piccoli e simpatici episodi, momenti particolari, semplicemente la loro storia. Non ci sono stati affatto momenti di protagonismo degli informatori durante

l'inchiesta ma la loro inconsapevolezza li ha portati ad essere eroi, custodi di un mondo ormai velato. Mi viene da sorridere ripensando al signor Francesco e al signor Silvio che hanno sottolineato, più volte e orgogliosamente, la loro padronanza e conoscenza di alcuni elementi della lingua arbëreshe che in tanti ormai hanno dimenticato, perché non più in uso, come ad esempio i numeri o i giorni della settimana. In particolare il signor Silvio, durante tutta l'intervista, cercava di riferirmi in lingua tutte le date e i numeri relativi ai fatti narrati.

La ricerca sul campo mi ha permesso di notare come, anche tra i più anziani, l'arbëresh sia piuttosto "italianizzato"; oltre ad episodi di *code mixing* è ricorrente inoltre l'utilizzo di termini/espressioni italiane, anche quando i corrispondenti termini/espressioni arbëresh non sono ancora caduti in disuso.

In alcuni casi, ad esempio quando "l'informatore" non è riuscito a "restituirmi" il termine arbëresh corrispondente, mi è sembrato che volesse, allo stesso tempo, sottolineare come ormai l'arbëresh sia legato al passato. Quasi come "qualcosa" che non si usa più ... quasi come un oggetto vecchio che va sostituito con quello moderno, pratico ed efficiente... e questo ha generato in me una strana sensazione, quasi un dispiacere... dispiacere per l'incapacità di non essere in grado di far comprendere loro quanto invece sia prezioso il loro contributo, la loro testimonianza, quanto sia importante non dimenticare, non perdere la memoria.

Credo che la presenza di altre persone, come i figli, in quasi tutte le interviste, sia stato positivo per la ricerca. Loro,

infatti, a volte intervenivano per spiegare una domanda che l'anziano non aveva ben compreso (spesso per problemi di udito) oppure per far tornare alla mente un episodio o un ricordo (*“mamma ti ricordi quando...” “racconta quell'episodio in cui...”*).

Un altro elemento fondamentale è dato dagli oggetti della vita quotidiana di un tempo che però sono stati sostituiti da quelli moderni e che rappresentano ormai solo un ricordo. Nelle abitazioni in cui sono stata, infatti, non erano presenti elementi della cultura arbëreshe. Solo in un caso, la signora Michelina aveva in casa alcuni fantastici oggetti, tracce che un tempo caratterizzavano lo spazio domestico. Me li ha generosamente mostrati e per quelli più “strani” o “sconosciuti” me ne ha spiegato l'utilizzo che se ne faceva e dandomi la possibilità di fotografarli.

È una grande opportunità e un onorevole compito avere la possibilità di conoscere attraverso gli occhi e le parole di Silvio, Francesco, Michelina, Rosaria e di tutti gli altri depositari di un lessico che affonda le sue origini in tempi ben più lontani. Un patrimonio storico e culturale arbëresh che non racconta solo la memoria di una civiltà, non rappresenta soltanto l'elemento di raccordo tra passato e presente ma anche tra presente e futuro, inteso come sviluppo culturale, ossia come possibilità di continuare a raccontare la nostra storia. Difendere il nostro patrimonio, saperlo tutelare e valorizzare: in questo risiede la storia delle nostre comunità arbëreshë.

III.3 La ricerca a Portocannone²²

Le interviste effettuate per la stesura del *Vocabolario polinomico e sociale italiano-arbëresh delle varietà molisane* sono l'esito di lunghi colloqui (tenuti a più riprese) nei quali abbiamo instaurato un clima di complicità con gli intervistati che ci hanno aperto lo scrigno del loro sapere e dei loro ricordi e non ci hanno risparmiato aneddoti interessanti.

L'ossatura di questi dialoghi è stata preceduta da una breve presentazione del nostro lavoro; subito dopo ci siamo confrontati con i nostri interlocutori, diversi tra loro per età (dai 66 ai 90 anni).

Le interviste si sono sempre aperte con domande semplici e generali (*Quanti anni ha? - Che lavoro svolge? - Da quanto tempo vive a Portocannone?*) per metter l'intervistato a proprio agio e poi procedere alle vere e proprie domande riguardo i termini arbëreshë, avendo la consapevolezza di fare domande che ponessero già le tracce in cui doveva incanalarsi la risposta, ma comunque senza influenzare minimamente l'intervistato suggerendo o influenzando il rispondente. («*Mban si thuëshi "figliastro"?* - *Si ricorda il termine per indicare "figliastro"?*» / «*Çë ishi kënata?* - *Cos'era la "kënata"?*»)

Le conversazioni ci hanno coinvolto in maniera totale, emotivamente e riflessivamente: i nostri intervistati erano un fiume in piena, hanno cercato in tutti i modi di scavare

²² Quetto paragrafo è stato redatto dalle dott.sse Maria Antonietta Mancini e Filomena Occhionero Manes, operatrici dello Sportello linguistico comunale di Portocannone.

nella loro memoria “linguistica” le parole richieste e ci hanno mostrato con un pizzico di orgoglio, mai sopito nelle popolazioni arbëreshë, gli antichi oggetti che gelosamente custodivano in casa, ma ormai non più utilizzati, dandoci anche la possibilità di fotografarli.

Ogni intervista ha corrisposto all'esigenza non tanto della mera propagazione di informazioni ma della divulgazione della conoscenza dei termini arbëresh; all'assenza di una letteratura arbëreshe si contrappone una tale varietà di lemmi, frasi, modi di dire, proverbi, favole, canti, filastrocche, in forma orale tanto che ci siamo trovate di fronte ad una sinossi molto proficua e attendibile della parlata arbëreshe che si potrebbe e si dovrebbe integrare in sezioni successive del presente dizionario.

Gli intervistati non hanno mai mostrato disagio né sofferenza piuttosto ci hanno rivelato tesori lessicali e fraseologici di eccezionale importanza non solo per la redazione di questo lavoro ma più in generale per lo studio della lingua.

La lingua degli antichi padri fiorisce nei nostri interlocutori con stupefacente vitalità, pura e fresca nelle espressioni fondamentali, abbiamo infatti avuto la sensazione che ci affidassero il loro tesoro linguistico riconducendoci indietro di più di cinque secoli.

Nella rielaborazione scritta del materiale linguistico abbiamo potuto avere la certezza che non possiamo concepire la tutela e la valorizzazione della lingua arbëreshe senza una precisa conoscenza della parlata arbëreshe.

III.4 La ricerca a Ururi²³

L'idea di elaborare un dizionario tematico italiano-arbëresh è, a mio avviso, molto interessante, addirittura indispensabile se ci si vuole adoperare per il salvataggio del patrimonio lessicale arbëresh. Negli ultimi decenni, infatti, si è assistito ad un *downgrading* della lingua arbëreshe in quanto, tra le nuove generazioni, la lingua di minoranza è considerata non più una lingua materna alla pari dell'Italiano bensì una L2 ed è parlata solamente da quei pochi fortunati le cui famiglie si sono votate alla conservazione e alla divulgazione della stessa.

Nel corso degli anni si è assistito, dunque, ad un fenomeno negativo: la scomparsa di molti termini di uso non comune, che sono stati sostituiti da termini presi dall'italiano, nonché la perdita di alcune regole grammaticali che fanno apparire la lingua mutilata e distorta.

Da qui l'impegno di salvaguardare il nostro patrimonio lessicale, partendo dal ricordo degli anziani che trasmettono il loro sapere linguistico alle nuove generazioni. Gli anziani sono i detentori del potere della lingua, ad essi spetta la trasmissione di padre in figlio, così come è avvenuto per cinque secoli. Ora, però, si assiste ad un gap generazionale che potrebbe portare ad un rapido declino della lingua, se non si provvede a perpetuarne la sua continuità attraverso il "ricordo". Vivere oggi l'arbërisht non è alla stessa stregua di come lo si viveva nel passato, per questo è richiesto l'impegno di tutti affinché la nostra lingua continui a vivere.

²³ Quetso paragrafo è stato redatto dalla dott.ssa Pinuccia Campofredano, operatrice dello Sportello linguistico comunale di Ururi.

Gli anziani sono, dunque, i detentori della forza della lingua e a loro bisogna rivolgersi per scavare nel passato e recuperare i termini desueti ma ancora vivi perché facenti parte di una lingua che è viva e che vuole continuare a vivere per tenere unita un'intera comunità.

La raccolta lessicale a Ururi sui temi della famiglia e le relazioni di prossimità è avvenuta seguendo il filo conduttore della memoria. Gli intervistati si sono lasciati andare al ricordo di ciò che avveniva nel passato, ai vari aspetti del vivere quotidiano e, da questi lunghi *flashback* di vita vissuta, si è potuto estrapolare una serie di termini utili alla nostra ricerca lessicale.

Le persone intervistate si sono rese inconsapevolmente molto utili, nonostante il loro timore di non poterci aiutare perché i loro ricordi non erano “abbastanza”. Le loro case non contengono più gli oggetti nel passato, o ne contengono pochi, ma il ricordo di ogni singolo utensile è vivo nelle loro menti così come lo era allora, quando lo si utilizzava. I loro occhi lucevano al ricordo della vita passata, della povertà delle loro case e del loro cibo, compensata dalla ricchezza delle relazioni e dei sentimenti. Si stava insieme con i parenti, la famiglia era un punto fermo su cui poter contare, così come il vicinato, *gjitanija*, sempre pronti a darsi una mano nella vita di tutti i giorni, anche per le cose più semplici, quali il prestarsi un po' si sale per cucinare.

Dai racconti del passato è venuto fuori il rispetto per gli anziani della famiglia, per i genitori, nonché per le figure del fratello e della sorella maggiori, *lala* e *motra*.

Per effettuare le interviste è stata utilizzata una videocamera digitale ma, accanto alle videointerviste, sono

stati presi appunti relativi non soltanto a ciò che si è detto ma anche al comportamento degli intervistati, tutti molto propensi ad aprire la mente ai ricordi e molto generosi nel raccontare, orgogliosi di esternare il loro amore per la lingua e la cultura del passato.

Nel corso di alcune interviste, oltre all'intervistato e all'intervistatore, c'è stata la presenza di altre persone le quali hanno preso parte attiva all'intervista stessa collaborando e dando un valido contributo.

L'unica difficoltà riscontrata è stata la complessità, da parte degli intervistati, di ricollegare facilmente un termine ad un modo di dire o formulare una frase non banale. Io credo che quest'ultima difficoltà sia da attribuire al fatto che la lingua arbëreshe è una lingua di uso semplice, legata al vivere quotidiano.

È molto facile riscontrare, durante una conversazione tra due o più arbëreshë, episodi di *code mixing*, in quanto l'arbëresh è una lingua riferibile al quotidiano e non include termini "nuovi" o facenti parte di categorie che nel passato non esistevano; dunque è normale inserire termini italiani in una normale conversazione in arbërisht, laddove questi termini non esistano nella lingua minoritaria.

Altrettanto comune nella lingua arbëreshe è il *code switching*, normale nei parlanti bilingue in quanto il discorso passa continuamente, e senza difficoltà, da una lingua all'altra, entrambe primarie. Nel caso dell'arbëresh, tuttavia, l'orgoglio della propria lingua prevale su ogni cosa e molto spesso si continua a parlare la lingua minoritaria anche nel caso in cui uno dei parlanti sia *lëti*, straniero e non parlante arbërisht.

La nostra ricerca ha avuto un doppio risultato: ha dimostrato la nostra volontà di salvare una lingua che fa parte della nostra cultura, che amiamo e di cui siamo fieri, ma anche la consapevolezza che la lingua arbëreshe è ancora viva e che fa parte di un patrimonio culturale che appartiene a tutti.

IV. Scrivere l'arbëresh molisano

Qualsiasi atto di trascrizione di varianti linguistiche minoritarie, siano esse considerate «dialetti» o «lingue di minoranza», solleva alcuni problemi di rilievo e di non sempre facile soluzione. Ne intravediamo due in particolare.

1) La mancanza di una sufficientemente solida tradizione scritta che renda diffusamente accettabile, "familiare" una determinata norma ortografica. Quando tale tradizione è sporadica o assente – è questo il caso più frequente in ambito minoritario²⁴, almeno in Italia – è necessario intervenire in sede di *corpus planning* cercando di trovare un buon compromesso tra due polarità: il rispetto dell'oralità, come cioè la lingua viene effettivamente pronunciata (sia per facilitarne la scrittura, l'acquisizione,

²⁴ Esistono tuttavia importanti casi di lingue oggi considerate minoritarie, regionali o locali che hanno avuto in passato una fiorente letteratura, cui gli attuali processi di standardizzazione ortografica possono guardare in modo più che opportuno per elaborare norme di tipo etimologico più che di tipo fonetico. Il caso forse più macroscopico in tal senso è quello dell'occitano o lingua d'oc, prima lingua romanza letteraria d'Europa, all'origine della poesia cortese, della lirica trobadorica, la cui scrittura medievale ha in buona misura ispirato i linguisti e grammatici del Novecento impegnati in un'opera di rifondazione culturale. Quanto all'arbëresh, non va certo ignorata la lunga storia della sua tradizione scritta, a partire dal testo più antico, la Dottrina cristiana di Luca Matranga (*E Mbësuaime e Krështerë*) del 1592. Gli autori italo-albanesi hanno regolarmente scritto l'arbëresh.

sia per non far percepire ai locutori primari la norma scritta come irriconoscibile, estranea o artificiale), e l'economia dei segni alfabetici e diacritici deputati alla resa grafica dei suoni della lingua (per non renderla eccessivamente complicata, esotica o esoterica). Possiamo chiamare *rendimento della grafia* questo rapporto tra fedeltà alla pronuncia ed economicità grafica.

2) Il secondo problema, intimamente legato al primo, è la questione della variabilità delle parlate che rendono ogni standard ortografico, a prescindere dal rendimento della grafia, una forma di "violenza" nei confronti dell'effettiva pronuncia dei nativi, o locutori primari, di questa o quella località. In altri termini, elaborare una determinata norma di scrittura rischia di attribuire un maggior prestigio a una varietà linguistica piuttosto che a un'altra, un po' come accadde a suo tempo, su scala nazionale, per il toscano fiorentino.

Scrivere significa in effetti, se non proprio cancellare, quanto meno ridurre e semplificare la diversità e la varietà della lingua parlata: quella che caratterizza ogni soggetto all'interno di una data comunità, e quella che caratterizza ogni comunità nell'insieme delle comunità parlanti una determinata lingua. Scrivere lingue che per tradizione sono, magari con poche eccezioni, esclusivamente orali significa alterare, direttamente o indirettamente, l'identità stessa della comunità, la sua singolarità, pur estendendone di molto le potenzialità relazionali e comunicative.

Ora, se tale riduzione è necessaria per raggiungere gli obiettivi prioritariamente funzionali di messa in discrezione del pensiero e del reale e di comunicazione *in*

absentia (Agresti 2005: 51-57) tipici della scrittura, nelle comunità linguistiche minoritarie tale necessità è in parte ostacolata dalla condizione e dal sentimento di diglossia generalmente provato da una parte non trascurabile della popolazione. Tale condizione, prevedendo un'asimmetria a livello non solo di domini d'uso e di registri, ma anche di rappresentazioni e giudizi di valore (Maurer 2013) tra la lingua locale e la lingua di Stato, porta non di rado i membri di tali comunità a ritenere che la prima sia legata in modo irreversibile al campo delle relazioni orali, cioè di prossimità, affettive, pulsionali, informali, e la seconda al campo delle relazioni orali e scritte, formali, riguardanti cioè lo spazio pubblico, la comunicazione a distanza e impersonale e il dominio del prestigio e dell'ufficialità, dell'astrattezza. Questo assetto dicotomico e la diversità di cui sopra possono generare nei membri delle comunità linguistiche minoritarie dei riflessi di resistenza alla standardizzazione grafica, che si manifestano in formule mille volte ascoltate secondo cui tale dialetto/lingua non si potrebbe scrivere a causa della complessità del suo repertorio fonetico e, di fatto, a causa della sua distanza dalla fonetica della lingua di Stato.

Riassumendo, scrivere una lingua tradizionalmente orale non è mai solo un'operazione "tecnica" di trascrizione convenzionale: è anche il preludio a un (possibile) cambiamento di percezione e di utilizzo della lingua²⁵.

²⁵ Notevole il caso del còrso, che di certo non è isolato: lingua sempre meno parlata e sempre più scritta anche da chi non la sa propriamente parlare (segnatamente le nuove generazioni), grazie a quelle forme intermedie tra oralità e scrittura che sono i blogs, i forum di discussione ecc.

Inoltre, se è vero che la scrittura è complessivamente una riduzione dell'espressività linguistica (si perdono i toni, le pause, le melodie, i tentennamenti ecc.), è anche vero che essa ne aumenta il raggio d'azione e aggiunge la dimensione visuale all'universo simbolico di una data lingua-cultura. Accade così che la terminazione in /-o/ sia caratteristica della lingua provenzale scritta di ispirazione mistraliana («Canto uno chato de Prouvènço»)²⁶, che l'alterazione volontaria della /D-/ in /d-/ nei cognomi patronimici italiani conduca alla creazione fittizia di una particella nobiliare e che il grafema /ë/ sia considerato come una vera e propria «bandiera» della comune identità albanese-arbëreshe (Altimari 2008).

Le scelte grafiche possono essere in realtà molto arbitrarie. Basti pensare come due tra le più grandi lingue di comunicazione internazionale, l'inglese e il francese, siano probabilmente le lingue che utilizzano l'alfabeto latino con il più complicato rendimento della grafia, presentando un'eccezionale distanza tra la pronuncia e la scrittura dei suoni. Questa complessità non ne ha tuttavia impedito la diffusione a livello planetario.

Quello che conta veramente, in sede di pianificazione del corpus di una lingua, è soprattutto la coerenza delle scelte grafiche e l'accettazione di queste da parte della comunità linguistica di riferimento grazie a una relativa semplicità e duttilità della scrittura e un'accettabile rispondenza con le forme orali. In ambito arbëresh il problema rimane in parte aperto, in ragione delle cinquanta comunità storicamente insediate nel nostro meridione ciascuna delle quali ha

²⁶ Frédéric Mistral, *Mirèio*. Avignon: Roumanille, 1859. C. I, v. 1.

naturalmente sviluppato una propria varietà linguistica più o meno singolare e in ragione di una certa distanza di tali comunità rispetto all'albanese standard, fattori che hanno spinto Berruto (2003) a sostenere come l'arbëresh non disponga propriamente di una «lingua tetto» (Kloss 1967).

Una rettifica di prospettiva è stata proposta da Altimari (2002), il quale propende per un'armonizzazione, segnatamente in ambito didattico e a livello di lingua scritta, tra il riconoscimento delle varietà locali dell'arbëresh e la convergenza verso la norma dell'albanese standard, in un'ottica polinomica e di emancipazione dello status sociolinguistico dell'arbëresh da «lingua locale» a «lingua di minoranza»²⁷. Così, se l'arbëresh molisano presenta un repertorio fonetico in una certa misura distinto rispetto all'albanese, di quest'ultimo la comunità degli studiosi ha quasi completamente adottato l'alfabeto e il criterio ad esso soggiacente, e cioè il criterio di rispondenza o mimesi fonetica. In parole povere, con poche eccezioni, con alcune differenze, l'albanese e l'arbëresh si scrivono come si pronunciano: ecco perché, pur non avendo un numero particolarmente elevato di suoni (il francese standard, ad esempio, ne ha di più), tali lingue presentano una scrittura ricca e visivamente complessa, il numero dei grafemi uguagliando, o quasi, quello dei fonemi.

²⁷ «voler identificare la lingua minoritaria tutelata dal legislatore attraverso la legge 482/99 con la lingua locale e non con la lingua della minoranza, significa di fatto non voler riconoscere le minoranze, ma solo dare un formale (e minimale) riconoscimento culturale alle specificità linguistiche di queste comunità considerate alla stregua di altre comunità locali». Altimari 2002: 40.

Non andiamo oltre. Nella tabella alle pagine successive abbiamo riportato i suoni dell'arbëresh del Molise, verificati alla luce di carotaggi da noi stessi effettuati nel corso della realizzazione del progetto e, naturalmente, grazie a un costante confronto con le operatrici degli sportelli linguistici. Le pronunce non variano in modo sostanziale tra le quattro comunità molisane, anche se in due casi abbiamo preferito proporre esiti diversi per ciascun grafema: è il caso del triplo esito di /-ll-/ e del doppio esito di /-h-/. Unicamente a titolo di esempio, nel caso di /-ll-/ osserviamo i seguenti esiti di *mollë* ("mela") attraverso le produzioni di quattro giovani donne delle quattro comunità arbëreshe molisane, in un medesimo contesto interazionale):

/mollë/	{	['mɔɣə] - Campomarino (F, 35)
		['mɔ:l] - Montecilfone (F, 30)
		['mɔ:(l)] - Portocannone (F, 35)
		['mɔ:ɥə] - Ururi (F, 35)

Altre lievi variazioni riguardano il grado di apertura e la lunghezza di alcune vocali, come ad esempio a Ururi e Portocannone, dove il vocalismo è generalmente caratterizzato, rispetto alle altre due varietà, da maggiore apertura e lunghezza. In questi casi abbiamo preferito però indicare una trascrizione uniforme per non complicare oltremodo la lettura.

Grafemi	Suono (IPA)	Articolazione del suono	Esempio in arbëresh
A, a	[a]	v. anteriore aperta come in italiano a mico	a rrë = noce
B, b	[b]	c. occlusiva bilabiale sonora come in italiano b arba	b orë = neve
C, c	[ts]	c. affricata alveolare sorda come in italiano pizzico	c imb = pizzico
Ç, ç	[tʃ]	c. affricata palatoalveolare sorda come in italiano cesto	ç ikëz = scintilla
D, d	[d]	c. occlusiva dentale sonora come in italiano d ente	d et = mare
DH, dh	[ð]	c. fricativa interdentale sonora come in inglese th at	dh elpër = volpe
E, e	[ɛ]	v. anteriore semiaperta non arrotondata come in italiano Palermo	e mbër = nome
Ë, ë	[ə]	v. centrale media (indistinta o muta) come nel francese lune	ë ndërr = sogno
F, f	[f]	c. fricativa labiodentale sorda come in italiano f are	f aqe = faccia
G, g	[g]	c. occlusiva velare sonora come in italiano g ara	g ardh = siepe
GJ, gj	[j]	c. occlusiva palatale sonora simile all'italiano gh iaia	gj itani = vicinato
H, h	[x] [h]	c. fricativa velare sorda come in spagnolo muj er c. laringale sorda come in inglese h ouse	h are = gioia
HJ, hj	[ç]	c. fricativa palatale sorda come in tedesco ich	h je = ombra

I, i	[i]	v. anteriore chiusa come in italiano il	im = mio
J, j	[j]	approssimante palatale sonora come in italiano ieri	javë = settimana
K, k	[k]	c. occlusiva velare sorda come in italiano cane	kal = cavallo
L, l	[l]	c. laterale dentale come in italiano lato	lule = fiore
LL, ll	[ɣ]	c. fricativa velare sonora simile allo spagnolo amigo	Mollë = mela
	[ʍ]	approssimante velare simile al turco ağır	
	[l]	c. laterale alveolare come nell'italiano letto fino in alcuni casi a scomparire	
M, m	[m]	c. nasale bilabiale sonora come in italiano mamma	mizë = mosca
N, n	[n]	c. nasale dentale sonora come in italiano nonna	nuse = bambola/sposa
	[ŋ]	c. nasale velare sonora come in italiano unghia	(i/e) ngrat = infelice
NJ, nj	[ɲ]	c. nasale palatale sonora come in italiano gnomo	një = uno
O, o	[ɔ]	v. posteriore semiaperta arrotondata come in italiano Otranto	orë = ora
P, p	[p]	c. occlusiva bilabiale sorda come in italiano porta	plak = vecchio

Q, q	[c]	c. occlusiva palatale sorda simile all'italiano ch iodo	qi qër = cece
R, r	[r]	c. monovibrante alveolare come in italiano ar ringa	regj = re
RR, rr	[r]	c. polivibrante dentale come in italiano arr ringa	rr ush = uva
S, s	[s]	c. fricativa dentale sorda come in italiano s opra	sipër = sopra
SH, sh	[ʃ]	c. fricativa palatoalveolare sorda come in italiano sc iarpa	sh egë = melograno
T, t	[t]	c. occlusiva alveolare sorda come in italiano t reno	tajur = piatto
TH, th	[θ]	c. fricativa interdentale sorda come in inglese th ink	th ikë = coltello
U, u	[u]	v. posteriore chiusa arrotondata come in italiano u no	unazë = anello
	[w]	approssimante bilabiale sonora come in italiano u omo	uaj = guaio
V, v	[v]	c. fricativa labiodentale sonora come in italiano v ino	vajzë = bambina
X, x	[d͡z]	affricata dentale sonora come in italiano z ero	xathur = scalzo
XH, xh	[d͡ʒ]	affricata palatoalveolare sonora come in italiano g iacca	xh aketë = giacca
Y, y	[i]	nella varietà arbëreshe, a /y/ dello standard albanese corrisponde la realizzazione di /I,i/ (v. <i>supra</i>) Chi sceglie di utilizzare il grafema lo fa essenzialmente per questioni etimologiche e per	y llëz = stella

		uniformità grafica con la lingua albanese	
Z, z	[z]	c. fricativa dentale sonora come in italiano rosa	zonjë = signora
ZH, zh	[ʒ]	c. fricativa palatoalveolare sonora Come in francese jour	Gozhdë = chiodo

Riferimenti

- Agresti, G. 2014. «Changer le monde par le discours. Observations générales et remarques sur l'occitan contemporain», in Courouau, J.-F. - Pic, F. - Torreilles, C. (éds), *Amb un fil d'amistat. Mélanges offerts à Philippe Gardy par ses collègues, disciples et amis*. Toulouse: CELO, 61-74.
- Agresti, G. 2005. *Lingua e Polis. Configurazioni linguistiche e configurazioni sociali nel francese contemporaneo*. Roma: Aracne.
- Agresti, G. 1999. «Tre note occitane sulla traduzione. 1. Traduzione e volontarismo linguistico». *Traduttologia*, I, 3 (settembre-dicembre), 23-32.
- Alibert, L. 1966. *Dictionnaire occitan-français selon les parlers languedociens*. Toulouse: Institut d'Estudis Occitans.
- Altimari, F. 2008. «Il grafema-bandiera "Ë". I lunghi legami shqiptaro-arbëreshë attraverso la breve storia di una semplice lettera». *Studia Albanica*, Vol. XXXXI, 1/200, 11-21.
- Altimari, F. 2002. «L'eteroglossia arbëreshe: varietà locali e standard albanese». In Di Miceli, F. e Mandalà, M. (a cura di). *Studi in onore di Antonino Guzzetta*. Palermo: Helix Media Editore, 35-45.
Versione in linea alla pagina:
www.arbitalia.it/cultura/interventi/2006/ALTIMARI_ETEROGL OSSIA_ARBERESHE.pdf
- ARLEF e Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. 2010. *Grant dizionari bilengal talian-furlan* (GDBtf)
www.arlef.it/struments/grant-dizionari-talian-furlan
- Berruto, G. 2003. *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Blanchet, P. - Bulot, T. - Marcellesi J.-B. (éds) 2003. *Sociolinguistique: épistémologie, langues régionales*. Paris: L'Harmattan.
- Caldarini, C. 2008. *La comunità competente*. Roma: Ediesse.

- De Rosa, L. 2005, *Elementi di grammatica albanese. Variante arbëreshe del Molise. Me fjalorthin i shtuor (con il vocabolario aggiunto)*. Ururi: Shoqata kulturore arbëreshe.
- Di Lena, M.G. 1972. *Gli albanesi di Montecilfone*. Campobasso: L'Economica.
- Galisson, R. 1971. *Inventaire thématique et syntagmatique du français fondamental*. Paris: Hachette-Larousse («Le Français dans le Monde/ BELC»).
- Gallo, G. 2009. *L'Arbëresh di S.Marzano*. Lecce: Adriatica Editrice Salentina.
- Giammarco, E. 2008. *Lessico italiano-abruzzese. Vol. VII del DAM - Dizionario abruzzese e molisano*. Pescara: Edizioni Tracce, Fondazione Pescarabruzzo, Fondazione Ernesto Giammarco.
- Grinevald, C. - Bert, M. 2012. «Langues en danger, idéologies, revitalisation». In Dotte, A.-L. - Muni Toke, V. - Sibille, J. (éds), *Langues de France, langues en danger: aménagement et rôle des linguistes* («Cahiers de l'Observatoire des pratiques linguistiques», 3). Paris: DGLFLF, 15-32. Edizione disponibile in linea: www.culture.gouv.fr/culture/dglf/publications/Cahier_Observatoire/cahiers3.pdf
- Jaberg, K. - Jud, J. 1928-1940. *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll. Zofingen: Ringier. Trad. it. AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*. Milano: Unicopli, 1987, 2 voll.).
- Kloss, H. 1967. «Abstand languages and Ausbau languages», *Anthropological Linguistics* 9 (7), 29-41.
- Lafont, R. 2007. *Il y a quelqu'un. La parole et le corps*, Limoges: Lambert-Lucas.
- Massaro, M. 2010. *Dizionario comparato delle parlate arbëreshe di Casalvecchio e Chieti*. Apricena: Malatesta Editrice.
- Maurer, B. 2013. *Représentations sociales des langues en situation multilingue. La méthode d'analyse combinée, nouvel outil d'enquête*. Paris: Éditions des archives contemporaines.

- Minichelli, V. 1994. *Dizionario francoprovenzale Celle Di San Vito e Faeto (FG), Puglia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Patriarca, M. 2011. *Dizionario del montoriese. Lessico e morfologia*. Castellalto: EditPress Edizioni.
- Pignoli, M.L. - Tartaglione. G. 2007. *Dizionario albanese molisano (parlate di Portocannone e Ururi)*. Cosenza: Università della Calabria («Albanologia», 2).
- Rapin, C. 1991-2013. *Diccionari francés-occitan segon los parlars lengadocians*. 7 voll. IEO-IDECO.
- Rende, C. - Zaroni, M. 2011. *Terra e casa. La società rurale di Calabria. Vocabolario etnofotografico*. Castrovillari: Centro d'Arte e Cultura 26 («Percorsi mediterranei»)
- Sorella, A. 2008. «Presentazione». In Giammarco, E. 2008. *Lessico italiano-abruzzese. Vol. VII del DAM - Dizionario abruzzese e molisano*. Pescara: Edizioni Tracce, Fondazione Pescarabruzzo, Fondazione Ernesto Giammarco, 7-10.
- Specchia, M.R., *Canti popolari albanesi nel Molise*, Tesi di laurea, a.a. 1978-1979.
- Sportello linguistico comunale di Faeto. 2006. *Dizionario francoprovenzale-italiano / italiano-francoprovenzale di Faeto*. Foggia.
- Sportello linguistico regionale della Basilicata. 2006. *Quale didattica per l'arbëresh / Çilja didatëkë për Albërishtin?*
- Sposato, B. 2007. *Lessico visuale dell'albanese molisano. Leksiku vizual i arbërishtes së mulizit*. [Database]. CD-ROM in appendice a Pignoli, M.L. - Tartaglione. G. 2007. *Dizionario albanese molisano (parlate di Portocannone e Ururi)*. Cosenza: Università della Calabria («Albanologia», 2).

Parte seconda
Schede lessicali

a. Tavole lessicali

Come precisato in chiusura del II cap., ad aprire la sezione lessicografica del nostro lavoro abbiamo ritenuto opportuno collocare una tavola riassuntiva²⁸ dei lemmi contenuti nella prima parte di tale sezione («Famiglia e relazioni di prossimità») che non seguisse una fredda e poco logica elencazione alfabetica, ma che privilegiasse la logica delle relazioni sociali e latamente culturali soggiacente a questa costellazione tematica di lemmi.

Rappresentare sul foglio più dimensioni (nucleo familiare, cerchia comunitaria, asse temporale, asse generazionale, distribuzione per criterio di genere, spazio concettuale) non è stata certo un'operazione semplice né esente da esitazioni di ordine teorico. Tuttavia, in capo a questo lavoro che può senz'altro essere migliorato e che va esteso e approfondito, riteniamo emerga un segno distintivo del nostro intero lavoro: per perseguire gli obiettivi indicati nel § II.2 ci è parso opportuno presentare un primo blocco di schede lessicali fortemente radicate nel vissuto individuale e collettivo e nell'architettura sociale e concettuale che tiene insieme e organizza tale patrimonio.

Avendo adottato la tipologia STA>X, la tavola allegata riporta i lemmi in lingua italiana in quanto va considerata una vera e propria mappa del tesoro raccolto e proposto nelle pagine successive. Oltre a fornire tale mappatura, la

²⁸ Per mere questioni tecniche e per facilitarne la lettura, questa Tavola è acclusa al presente volume in foglio A3 separato.

Tavola si pone come uno strumento pratico di organizzazione concettuale del repertorio lessicale documentato, poiché riteniamo che una lingua "si salva" se la salviamo come sistema organico di relazioni umane, discorsive, lessicali. Nelle lingue in via di estinzione sopravvivono in genere espressioni, parole isolate, briciole o schegge di un sistema ormai inadatto a dire la vita nel suo divenire fluido. Per scongiurare questo depauperamento, l'impostazione generale che abbiamo voluto dare al presente lavoro è anche ispirata alle metodologie proprie della glottodidattica.

Non è quindi affatto casuale che, per la concezione della Tavola lessicale acclusa al presente volume, ci siamo ispirati (solo in parte, però) all'opera di Robert Galisson, e segnatamente al suo datato ma sempre valido *Inventaire thématique et syntagmatique du français fondamental* (1971), che si iscrive nel filone di lavori messi al servizio della didattica del FLE (Français Langue Étrangère).

In altre parole, tutte le nostre opzioni convergono nel voler trattare l'arbëresh molisano come una lingua-cultura contemporanea, trasmissibile e acquisibile anche da chi non fa parte delle comunità direttamente interessate, e costantemente in confronto con la lingua-cultura di Stato – sia dal punto di vista strettamente linguistico, sia dal punto di vista dell'organizzazione socio-simbolica del mondo (ruoli e status delle figure parentali, pressione della comunità, legami intergenerazionali ecc.).

Da questo punto di vista didascalico, occorre leggere:

- i lemmi in **MAIUSCOLO** come sostantivi;
- i lemmi in **minuscolo** come aggettivi;
- i lemmi in *carattere inclinato* come verbi.

Includiamo, in questo primo repertorio, anche alcuni avverbi, come di volta in volta precisato nelle varie schede.

b. Nota di lettura

Abbiamo cercato di rendere il più semplice possibile la lettura delle seguenti schede. Per i verbi diamo nell'ordine la forma al presente/infinito, al passato remoto e al participio passato. *Vt* = verbo transitivo, *vin* = verbo intransitivo, *n.* = sostantivo neutro.

SOR-		Radice del lemma		voce alla forma: indeterminata / determinata sing. indeterminata / determinata plur. f.s. = femminile singolare ecc.	
SORELLA La sorella <hr/> Sorelle Le sorelle <hr/> {Anche per indicare la "sorella maggiore"}	C	motër / motra, f.s. motra / motrat, f.p.	e vogël		
	M	Le lettere maiuscole indicano le varietà locali: C = Campomarino, M = Montecilfone ecc.			
	P	motër / motra, f.s. motra / motrat, f.p.	Ho una sorella minore Kam një motër m'e vogël Sono come sorelle Jan si motra		
	U	motër / motra, f.s. motra / motrat, f.p.	Sono andata a trovare mia sorella {maggiore} Vajta ka motra «Sorella e fratello, chi ha il pane lo mangia» « Motër e vulla, kush ka bukën e ha » [Lina Casciati]		
		tra { } sono indicate indicazioni "culturali"			
		tra «»: modi di dire o proverbi; tra []: indicazioni referenziali			
sororale // Voce non attestata durante l'inchiesta					

c. Corpus degli informatori

Riportiamo molto volentieri i nomi dei membri delle quattro comunità molisane che hanno reso possibile questo lavoro grazie alla loro generosità. Li ringraziamo per la preziosa collaborazione e, ancor più, per il buon esempio di *lealtà linguistica* che danno alle nuove generazioni, da cui dipende il destino della lingua arbëreshe.

Campomarino	Giovanni Carafa, 85 Chiara Carriero, 83 Maria Lucia Chimisso, 85 Generosa Rosita Chimisso, 80 Ottavio D'Eugenio, 53 Alfredo Lattanzi, 105
Montecilfone	Francesco Ionata, 99 Silvio Mastrogioseppe, 91 Rosaria Ranelli, 87 Lucia Viola, 63 Michelina Gallina, 87 Giorgio Di Rosa, 70
Portocannone	Teresa De Paola, 74 Ottaviana Di Spirito, 71 Ivano Mancini, 66 Antonio Manes, 84 Luisa Mastronardi, 80 Innocenzo Musacchio, 90
Ururi	Michele Campofredano, 76 Lina Casciati, 74 Elda Casciati, 78 Angiolina Fratangelo, 86 Giovannina Granitto, 79 Antonio Pellegrino, 69 Nicola Salvatore, 68

1. Famiglia e relazioni di prossimità

<i>abortire</i>	C	shturënj / vt shtura shturt	Quella donna ha abortito due volte Ajo grua shturi di herë
	M	birënj bora borur	{A Montecilfone non vi è ricordo del verbo arbëresh per abortire; esiste però l'espressione bora djalin , ho perso il bambino}
	P	shturënj / vt shtura shturt	Quella donna ha abortito due volte Ajo grua shturi di herë
	U	shturënj / vt shtura shturt	Ha abortito! Shturi! Ha perso il bambino Bori djalin {quest'ultima espressione è molto più comunemente usata}

ADOLESC-

ADOLESCENTE

> BAMBINO/
BAMBINA

> RAGAZZO/
RAGAZZA

> GIOVANE

adolescente //

ADOLESCENZA //

adolescenziale //

ALBANESE / ARBËRESH			
ALBANESE / ARBËRESH ¹ [Etnonimo]	C	<p>Arbëresh / Arbëreshi, <i>m.s.</i> Arbëresh / Arbëresht, <i>m.p.</i></p> <hr/> <p>Arbëreshe / Arbëreshja, <i>f.s.</i> Arbëreshe / Arbëresht, <i>f.p.</i></p>	<p>Gli arbëreshë rispettano la parola data Arbëreshët kan bes [Alfredo Lattanzi,105]</p> <p>«Se incontri un A. ed un lupo ed hai un solo colpo spara all’A. perché dal lupo puoi salvarti» «Ndë frëndon një ujk e një Arbëresh e ke një kartoçe shkërihi Arbëreshit ke ta ujku mund salvohesh» [Ottavio D’Eugenio,53]</p>
	M	<p>Arbëresh / Arbëreshi, <i>m.s.</i> Arbëreshë / Arbëresht, <i>m.p.</i></p> <hr/> <p>Arbëreshe / Arbëreshja, <i>f.s.</i> Arbëreshe / Arbëreshet, <i>f.p.</i></p>	<p>L’ Albanese è generoso. Arbëreshi ishtë zëmërmadh.</p>
	P	<p>Arbëresh / Arbëreshi, <i>m.s.</i> Arbëresh / Arbëresht, <i>m.p.</i></p> <hr/> <p>Arbëreshe / Arbëreshja, <i>f.s.</i> Arbëreshe / Arbëresht, <i>f.p.</i></p>	<p>«La stoppia non si fa cenere, la quercia secca non fa ombra. O mamma, che mi hai cresciuta con nobiltà (squisitezza), papà mi vuole togliere da questa terra. Mi vuole maritare con un porco forestiero e io voglio un albanese come noi. Io voglio un giovane fresco, che, quando andremo insieme, vogliamo ben figurare» «Kallameja nëng bën hi, lisi i that nëng bën hje. Ti mëm, çë më rrite me hajdi, tata do më nxjerr te ki de. Do më martonj me një derk</p>

			<p>lëti e u dua një trim arbëresh gjarne. U dua një trim i ri, pse kur të vemi bashk, do kimi hje [«Canto d'amore», in Maria Regina Specchia, <i>Canti popolari albanesi nel Molise</i>, Tesi di laurea, Istituto Universitario di Magistero femminile "Suor Orsola Benincasa", Napoli, a.a. 1978-1979]</p>
	U	<p>Arbëresh / Arbëreshi, <i>m.s.</i> Arbëreshë / Arbëresht, <i>m.p.</i></p> <hr/> <p>Arbëreshe / Arbëreshja, <i>f.s.</i> Arbëreshe / Arbëreshet, <i>f.p.</i></p>	<p>Gli arbëreshë non hanno dimenticato la loro lingua madre Arbëresht ngë harrovën gjuhën mëme</p>
<p>ALBANESE / ARBËRESH² [Lingua]</p>	C	<p>arbërisht / arbërishti, <i>m.s.</i></p>	<p>Parlo l'albanese Kushonj arbërishtin</p>
	M	<p>arbërisht / arbërishti, <i>m.s.</i></p>	<p>La lingua albanese è ferro rovente. Arbërishti ishtë hekur i nxet {Un antico canto nuziale recita «La lingua Albanese è ferro rovente: ti ha bruciato il cuore e non ha lasciato la cenere»} [Di Lena Matteo Giorgio (1972), <i>Gli Albanesi di Montecilfone, Campobasso</i>]</p>
	P	<p>arbërisht / arbërishti, <i>m.s.</i></p>	<p>L'albanese è la nostra lingua Arbërishti ishtë g'juha jone</p>
	U	<p>arbërisht / arbërishti, <i>m.s.</i></p>	<p>L'Albanese è la nostra lingua Arbërishti ishtë gjuha jone</p>
<p>albanese albanesi</p>	C	<p>arbëresh, <i>m.s.</i> arbëreshë, <i>m.p.</i></p>	<p>Teresa è una amica arbëreshe Zizinja ishtë një shoke arbëreshe</p>

		arbëreshe, <i>f.s.</i> arbëreshe, <i>f.p.</i>	
	M	arbëresh , <i>m.s.</i> arbëreshë, <i>m.p.</i> arbëreshe , <i>f.s.</i> arbëreshe, <i>f.p.</i>	Montecilfone è un paese arbëresh Munxhufuni ishtë një horë arbëreshe
	P	arbëresh , <i>m.s.</i> arbëreshë, <i>m.p.</i> arbëreshe, <i>f.s.</i> arbëreshe, <i>f.p.</i>	Portocannone è un paese arbëresh Porkanuni ishtë një horë arbëreshe In Molise ci sono quattro paesi arbëresh Te Mulizi jan katër horë arbëreshe
	U	arbëresh , <i>m.s.</i> arbëreshë, <i>m.p.</i> arbëreshe , <i>f.s.</i> arbëreshe, <i>f.p.</i>	Ururi è un paese arbëresh Ruri ishtë një horë arbëreshe

allattare	C	llatonj / <i>vt</i> llatova llatojtur	Allatta il figlio Llaton të birin
	M	llatonj / <i>vt</i> llatojta llatojtur	Allatto il bambino Llatonj djalin
	P	Jap / <i>vt</i> dhaç dhën/dhënur sis	Allatto mio figlio Jap sis djalit im
	U	Jap sisë / <i>vt</i> dhaç sisë dhënur sisë	Allatto mia figlia Jap sisë vajzës ime

allevare	C	lëvonj / <i>vt</i> lëvova lëvojtur	Ha allevato un figlio intelligente giudizioso A lëvojtë ma xhudix të birin
	M	rrinj / <i>vin</i> rrita rrojtur	Allevo il bambino Rrinj djalin

	P	rronj / <i>vin</i> rrova rrojtur rrinj / <i>vt</i> rrita rritur	Allevo due figli Rronj di fëmijë «Una madre alleva dieci figli ma dieci figli non si curano della madre» «Një jëm rron dhjet fëmij e dhjet fëmij ngë rronjën një jëmë» [Luisa Mastronardi]
	U	rronj / <i>vin</i> rrova rrojtur rrinj / <i>vt</i> rrita rritur	Allevo due figli Rronj dy fëmijë Quella donna ha allevato otto figli da sola Ajo grua rriti tetë fëmijë vetëm e vetëm

amare [anche amarsi, volersi bene]	C	dua / <i>vt</i> duojta dashur mirë {lemma inteso sia come amore che <i>bene velle</i> }	Si amano fin da ragazzi Duhen mire që kur ishën të vegjëli
	M	dua (mirë) / <i>vt</i> dujta (mirë) dashur (mirë)	Noi ci vogliamo bene Na duhemi mirë
	P	duhem / <i>vt</i> dua duhur	Si amano e si sposteranno Duhen e ka të vunjën kuror
	U	dua / <i>vt</i> duojta dashur {inteso come “voler bene”} duhem (mirë) (u) duha (mirë) (u) duhur (mirë)	Amo Antonio Dua ‘Ndonin Si vogliono bene e si vogliono sposare Duhen mirë e do të vunjën kurorë

AMIC-			
amicale, amichevole //			
AMICIZIA	C	miçixie , <i>f.s.</i>	Ho amicizia (in Francia) con un francese Kam një miçixie ta Franxhia
	M	miçixie , <i>f.s.</i>	Ho un'amicizia in Francia Kam një miçixie ka Franxha
	P	miçixie , <i>f.s.</i>	Ho un'amicizia in Francia Kam një miçixie te Franxha
	U	miçixie <i>f.s.</i>	Ho un'amicizia molto stretta con Giovanni Kam një miçixie shumë e fort me Xhuanin
AMICO L'amico <hr/> Amici Gli amici	C	shok / shoku, <i>m.s.</i> shok / shokt, <i>m.p.</i> shoke / shokja, <i>f.s.</i> shoke / shoket, <i>f.p.</i>	Sei una vera amica Je një shoke a fërtet
	M	shok / shoku <i>m.s.</i> shokë / shokët <i>m.p.</i> shoke / shokja <i>f.s.</i> shoke / shoket <i>f.p.</i>	Noi siamo amiche Na jimi shoke
AMICA L'amica <hr/> Amiche Le amiche	P	shok / shoku, <i>m.s.</i> shok / shokt, <i>m.p.</i> shoke / shokja, <i>f.s.</i> shoke / shoket, <i>f.p.</i>	Sei una vera amica Je një shoke e fërtetë
	U	shok / shoku, <i>m.s.</i> shokë / shokët, <i>m.p.</i> shoke / shokja, <i>f.s.</i> shoke / shoket, <i>f.p.</i>	La domenica vado a messa con le amiche Të djelën vete ka mesha me shoket
amico //			
amica //			
ANTENATI //			

ANZIAN- > - VECCHI-			
ANZIANO L'anziano <hr/> Anziani Gli anziani > VECCHIO	C	Plak / plaku, <i>m.s.</i> pleq / pleqt, <i>m.p.</i>	Ascolta {dai retta al} il vecchio Mirrë vesh plakun! «L'anziano non voleva morire per imparare ancora» «Plaku ngë dish vëdisi pse ade dish mësoj» [Giovanni Carafa]
	M	plak / plaku, <i>m.s.</i> pleq / pleqt, <i>m.p.</i>	Gli anziani del paese. Pleqt ta horës
	P	plak / plaku, <i>m.s.</i> pleq / pleqt, <i>m.p.</i>	«L'anziano non voleva morire per imparare ancora» «Plaku ngë dish vëdisi pse dish mësoj» [Maria Teresa De Paola]
	U	plak / plaku, <i>m.s.</i> pleq / pleqt, <i>m.p.</i>	I vecchi non li vuole nessuno Pleqt ngë i do mosnjari «Vecchio, vecchio, naso color tabacco, occhi accigliati e sedere arricciato» «Plak plak, hunda me tabak, syt e rrëveluor e bitha rëçuor» [Michele Campofredano]
ANZIANA L'anziana <hr/> Anziane Le anziane > VECCHIA	C	plak / plaka, <i>f.s.</i> pleq / pleqt, <i>f.p.</i>	Quell'anziana è decrepita Ajo plak ishtë a rar
	M	plakë / plaka, <i>f.s.</i> pleq / pleqt, <i>f.p.</i>	Quanto è furba quell'anziana! Sa ishtë a vrara ajo plakë! {Vrar (i, e) agg. Ammazato, ucciso; fig. furbo, astuto, malizioso}.
	P	plak / plaka, <i>f.s.</i> pleq / pleqt, <i>f.p.</i>	Quell'anziana è decrepita Ajo plak ishtë e rar
	U	Plakë / plaka, <i>f.s.</i>	Nonna Rachelina è l'anziana {la

		pleq / pleqt, <i>f.p.</i>	più anziana} della famiglia Madhja Kine ishtë plaka e fëmijës
anziano anziani > vecchio	C	plak , <i>m.s.</i>	Zio Antonio è molto vecchio Lala Ndon ishtë shumë plak
	M	plak , <i>m.s.</i> pleq, <i>m.p.</i>	Mio suocero è anziano Im vihërr ishtë plak
	P	plak , <i>m.s.</i> pleq, <i>m.p.</i>	Quell'uomo è molto anziano Aj burr isht shumë plak
	U	plak , <i>m.s.</i> pleq, <i>m.p.</i>	Nonno Costantino è vecchio Tata Ndi ishtë plak
anziana anziane > vecchia	C	plak , <i>f.s.</i> pleq, <i>f.p.</i>	Stai diventando anziana. Je bëhe plake.
	M	plakë , <i>f.s.</i> pleq, <i>f.p.</i>	Sto diventando anziana. Jam e bëhem plakë.
	P	plake , <i>f.s.</i> plake, <i>f.p.</i>	Quelle donne sono anziane Ata gra jan plake
	U	plake , <i>f.s.</i> pleq, <i>f.p.</i>	Nonna Rachelina è vecchia Madhja Kine ishtë plake

AVO L'avo _____ Avi Gli avi	C	plak / plaku, <i>m.s.</i> pleq / pleqt, <i>m.p.</i>	I miei avi erano di Campomarino Pleqt ime ishën të Këmarinit
	M	josh / joshi, <i>m.s.</i> joshre / joshret, <i>m.p.</i>	Il mio avo ha girato il mondo Joshi im xhërojti shekullin
	P	josh / joshi, <i>m.s.</i> joshëra / joshërat, <i>m.p.</i>	I nostri avi sono andati a lavorare in America Joshërat të tona van e shurbevën te Lamerka
	U	josh / joshi, <i>m.s.</i> joshra / joshrat, <i>m.p.</i>	I nostri nonni (avi) sono andati a lavorare in America Joshrat e tona vajtën e shurbevën Lamerkë

BAMBIN-			
BAMBINA La bambina <hr/> Bambine Le bambine	C	vajzë / vajza, <i>f.s.</i> vajza / vajzat, <i>f.p.</i>	«Nina oh, nina oh, questa bimba chi la vuole» «Nina oh nina oh kjo vajzë kush ado» [Maria Lucia Chimismo]
	M	vajzë / vajza <i>f.s.</i> vajze/ vajzet <i>f.p.</i>	La nostra bambina Vajza jone
	P	vajz / vajza, <i>f.s.</i> vajza / vajzat, <i>f.p.</i>	«Nani, nani, nani che bella bambina abbiamo noi, nani, nani nano che bella bimba hanno quelli...» «Nani, nani, nani na çë bukurë vajz çë kimi na nani, nani, nani no bukurë vajz çë kanë ata...» [Maria Teresa De Paola]
	U	vajzë / vajza, <i>f.s.</i> vajza / vajzat, <i>f.p.</i>	la bambina è diventata grande Vajza u bë' e madhe
BAMBINO Il bambino <hr/> Bambini I bambini > NEONATO (> NASC-) > MOCCIOSO	C	djal / djali, <i>m.s.</i> djalra / djalrat, <i>m.p.</i>	Il bambino vuole il cachis {per estensione, una prelibatezza} Djali do kakiun [Giovanni Carafa]
	M	djal / djali, <i>m.s.</i> djalre/ djalret, <i>m.p.</i>	La mamma culla il bambino Mëma tundën djalin ka dipi «...Ninna nanna, ninna nanna, ninna o. / E il bimbo mio e il bimbo mio mi vuol dormire...» «...Nina nanë, nina nanë, nin-o. / E djali im e djali im do më flerë...». [Di Lena Matteo Giorgio (1972), <i>Gli Albanesi di Montecilfone, Campobasso</i>]
	P	djal / djali, <i>m.s.</i> djalra / djalrat, <i>m.p.</i>	Il tuo bambino è molto bello Djali jot isht shum i bukur [Maria Teresa De Paola]

	U	djal / djali, <i>m.s.</i> djalra / djalrat, <i>m.p.</i>	Che bel bambino! Çë bukur djal!
BAMBINO IN FASCE	C	krjatur ta fashat , <i>m.s.</i> {neonato <i>krjatur</i> ta fashat, k. <i>i vogël</i> , sopra i due anni di età inteso come vezzeggiativo}	Il neonato ha gli occhi neri Krjaturi ka sit të zeza
	M	djalëz /djalzi, <i>m.s.</i> djalzëre/djalzëret, <i>m.p.</i>	Il bambino dorme Djalzi fle
	P	djalëz / djalzi, <i>m.s.</i> djalzëra / djalzërat, <i>m.p.</i>	Il bambino piange Djalzi kja
	U	djalëz / djalzi, <i>m.s.</i> djalzëra / djalzërat, <i>m.p.</i>	Djalëz i vogël {si rafforza il diminutivo <i>djalëz</i> con l'aggiunta dell'aggettivo <i>i vogël</i> = piccolo}
BAMBINO ILLEGITTIMO			
> FIGLIO ILLEGITTIMO			

Battezzare	C	pakzonj / <i>vt</i> pakzova pakzojta pakzojtur	Ho battezzato il bambino nella funzione solenne domenicale Të djel pakzojta djalin ta Mesha a madhe
	M	pakzonj / <i>vt</i> pakzojta pakzur	Oggi battezziamo la bambina. Sod pakzomi vajzën
	P	pakzonj / <i>vt</i> pakzova pakuor	Abbiamo battezzato il bambino Pakzovëm djalin [Maria Teresa De Paola] {Durante la cerimonia del battesimo il padre doveva rimanere fuori dalla Chiesa, poiché si credeva

			che, se avesse sentito il pianto del figlio, il bimbo sarebbe diventato muto per sempre}
	U	pakzonj / <i>vt</i> pakzova pakzojtur	Abbiamo battezzato il bambino Pakzovëm djalin {Quando si battezzava (un bambino) il padre doveva restare fuori (della chiesa)} Kur pakzojën jati ki' të rriji ka qaca [Angiolina Fratangelo]

**BISNONN-
> -NONN-**

COGNAT-

COGNATO Il cognato <hr/> Cognati I cognati	C	Kunat / kunati, <i>m.s.</i> kunetra / kunetrat, <i>m.p.</i>	Vincenzo è mio cognato Vëçënxini ishtë im kunat
	M	kunat / kunati, <i>m.s.</i> kunetre / kunetret, <i>m.p.</i>	Mio cognato è forestiero (non è del paese). Im kunat nëng ishtë ta horës
	P	kunat / kunati, <i>m.s.</i> kunetra / kunetrat, <i>m.p.</i>	Mio cognato si chiama Michele Im kunat sërritet Mikell
	U	kunat / kunati, <i>m.s.</i> kunetra / kunetrat, <i>m.p.</i>	Mio cognato ha preso (in moglie) mia sorella Im kunat mori t'ime motër
COGNATA La cognata <hr/> Cognate Le cognate	C	Kunat / kunata, <i>f.s.</i> kunata / kunatat, <i>f.p.</i>	Cognata scolatura di brocca {Sconsiderazione del legame tra cognate} Kunat shkumë knatë [Chiara Carriero]

	M	kunatë / kunata, <i>f.s.</i> kunetre / kunetret, <i>f.p.</i>	Ho due cognate Kam dy kunetre
	P	kunat / kunata, <i>f.s.</i> kunata / kunatat, <i>f.p.</i>	«Dove convivono due cognate rimane la casa impolverata» «Ku jan di kunata mbjetet shpia mbjetet pa fshjitur» [Pignoli-Tartaglione 2007, <i>ad vocem</i>]
	U	kunatë / kunata, <i>f.s.</i> kunata / kunatat, <i>f.p.</i>	Due cognate non si possono voler bene quanto due sorelle Dy kunata ngë mund duhen mirë gjë dy motra

COMARE La comare <hr/> Comari Le comari	C	ndrikul / ndrikulla, <i>f.s.</i> ndrikulla / ndrikullat, <i>f.p.</i>	Comare Gatta {personaggio di numerose fiabe e filastrocche} Ndrikulla Maçe Comare, comare, voglio darti un pizzico all'ombelico Ndrikullë, ndrikullë, do të zënj një cimb ta ksiza
	M	ndrikullë / ndrikulla, <i>f.s.</i> ndrikulle / ndrikullet, <i>f.p.</i>	Siamo comari Jimi ndrikulle
	P	ndrikul / ndrikulla, <i>f.s.</i> ndrikulla / ndrikullat, <i>f.p.</i>	«Comare <i>Pilipace</i> dobbiamo mangiare alcuni gatti, dobbiamo mangiare alcuni topi...» «Ndrikulla Pilipaçe ka hami njadi maçe, ka hami njadi mi...» Filastrocca per bambini [Maria Teresa De Paola]
	U	ndrikullë / ndrikulla, <i>f.s.</i>	La mia comare ha due figli Ndrikulla ime ka dy fëmijë

		ndrikulla / ndrikullat, <i>f.p.</i>	«Comare, comare, voglio darti un pizzico nell'ombelico» « Ndrikullë, ndrikullë, do të zën një cimb ka liku » {La traduzione non ha molto senso, qui è la rima che conta} [Lina Casciati]
diventare comare	C	bëhem ndrikullë bëra ndrikullë bënur ndrikullë	Siamo diventate comari U bëhëm ndrikulla Non si rifiuta il comparatico {È ancora uso non negare la richiesta di rapporto di comparatico} Sën Xhuan ngë nuohet
	M	bëhem ndrikullë bëra ndrikullë bënur ndrikullë	{A Montecilfone il padrino (<i>nuni</i>) e la madrina (<i>nuna</i>), venivano scelti anche come compari nel matrimonio} [Matteo Giorgio Di Lena, <i>Gli Albanesi di Montecilfone</i> , Campobasso, 1972]
	P	bëhem ndrikullë bëra ndrikullë bënur/bëjtur Sën Xhuan	Siamo diventate comari U bëjtëm Sën Xhuan {In riferimento a San Giovanni Battista che battezzò Gesù}
	U	bëhem ndrikullë (u) bëra ndrikullë bënur ndrikullë	Siamo diventate comari U bëm ndrikulla Siamo diventati comari {di San Giovanni} U bëm sën xhuan

COMPAESAN-

COMPAESANO Il compaesano	C	të horës {del paese}	Nei tempi andati i compaesani si aiutavano di più Mipari ato të horës ndihshën
------------------------------------	---	--------------------------------	--

Compaesani I compaesani			më shumëna
	M	ta horës {del paese}	Quel ragazzo è compaesano Aji trim ishtë ta horës
	P	të horës {del paese}	Quei due sono compaesani Ata di janë të horës
	U	të horës {del paese}	I compaesani si aiutavano tra loro Ato të horës ndihshën ndërto
COMPAESANA La compaesana <hr/> Compaesane Le compaesane	C	të horës {del paese}	Le compaesane vanno insieme Ato të horës venjën bashk
	M	ta horës {del paese}	Quella signora è compaesana Ajo grua ishtë ta horës
	P	të horës {del paese}	Quella signora è compaesana Ajo grua ishtë të horës
	U	të horës {del paese}	È compaesana Ishtë të horës

COMPARE Il compare <hr/> Compari I compari	C	kumbar / kumbari, <i>m.s.</i> kumbarë / kumbarët, <i>m.p.</i>	Mi hanno chiesto di fare da compare Më kapojtën për kumbar
	M	kumbar / kumbari, <i>m.s.</i> kumbarë / kumbarët, <i>m.p.</i>	Compare d'anello Kumbari unazës
	P	kumbar / kumbari, <i>m.s.</i> kumbarë / kumbarët, <i>m.p.</i>	Siamo andati a pranzo dal compare Vam e hëngrëm te kumbari
	U	kumbar / kumbari, <i>m.s.</i> kumbarë / kumbarët, <i>m.p.</i>	Siamo andati a pranzo dal compare Vajtëm e hëngrëm ka kumbari Ci vogliamo molto bene con i nostri compari Duhemi shumë mirë me kumbarët e tona
diventare	C	Bëhem	L'anno prossimo diventeremo

compare		kumbar bëra kumbar bënur kumbar/ <i>vt</i>	compari Mot bëhëm kumbar (Sën Xhuan) ma tija
	M	bëhem kumbar bëra kumbar bënur kumbar	Siamo diventati compari! U bëhem kumbarë! U bëhëm Shën Janjë!
	P	bëhem bëra bëjtur/bënur Sën Xhuan	Siamo diventati compari U bëjtëm Sën Xhuan
	U	bëhem kumbar (u) bëra kumbar bënur kumbar	Diventerò tuo compare Ka bëhem kumbar me tija Siamo compari (di San Giovanni) jimi Sënxhuan Quando si diventa compari lo si è per sette generazioni Sënxhuani vjen pë shtat xhënrajuna

CONSUOCER- > -SUOCER-

crescere¹	C	rritem (u) rrita/ rritsh rritur	Il bambino è cresciuto sano Djali u rrit mirë
	M	rritem (u) rrita rritur	Il bambino cresce e si fa/diventa bello Djali rritet e bukurohet
	P	rritem rritsh rritur	La bambina è cresciuta molto! Vajza u rrit shum!
	U	rritem (u) rrita rritur	La bambina cresce a vista d'occhio Vajza rritet ditë pas dite
crescere² > allevare			

CUGIN-			
CUGINO Il cugino <hr/> Cugini I cugini	C	kushri / kushriu, <i>m.s.</i> kushrinj / kushrinjt, <i>m.p.</i>	Cugino di primo grado Kushrir i par Cugino di secondo grado Kushrir i dit
	M	kushri / kushriu <i>m.s.</i> kushrinj / kushrinjt, <i>m.p.</i>	Il cugino di primo grado Kushriu i par
	P	kushri / kushriu, <i>m.s.</i> kushrinj / kushrinjt, <i>m.p.</i>	Cugino di primo grado Kushri i par Cugino di secondo grado Kushri i dit
	U	kushri / kushriu, <i>m.s.</i> kushrinj / kushrinjt, <i>m.p.</i>	Giovanni è mio cugino di primo grado Xhuani ishtë kushri par me mua Cugino di primo grado Kushri par Cugino di secondo grado Kushri dyt
CUGINA La cugina <hr/> Cugine Le cugine	C	kushrir / kushrira, <i>f.s.</i> kushrira / kushrirat, <i>f.p.</i>	Cugina di primo grado Kushrir a par Cugino di secondo grado Kushrir a dit
	M	kushrir / kushrira, <i>f.s.</i> kushrire / kushriret, <i>f.p.</i>	Le mie cugine vivono a Ururi Kushrret të mit rrinjën Rur
	P	kushrir / kushrira, <i>f.s.</i> kushrira / kushrirat, <i>f.p.</i>	Cugina di primo grado Kushrir e par Cugina di secondo grado Kushrir e dit
	U	kushrirë / kushrira, <i>f.s.</i> kushrira / kushrirat, <i>f.p.</i>	La cugina è come una sorella Kushrira ishtë si motër

cullare	C	tundënj tunda tundur djepin (la culla)	Muovo la culla, cullo Tundënj djepin
	M	tundënj tunda tundur	La mamma culla il bambino Mëma tundën djalin ka dipi
	P	tundënj tunda tundur djepin	«La mamma culla il bambino» «Mëma tundën djalin te djepi» [Maria Teresa De Paola]
	U	tundënj tunda tundur	Vai a cullare il bambino! Ec tund djalin!

DONNA La donna <hr/> Donne Le donne	C	grua / gruoja, <i>f.s.</i> gra / grat, <i>f.p.</i>	Donna in gamba Një grua ma çiapat
	M	grua / gruja, <i>f.s.</i> gra / grat, <i>f.p.</i>	La donna di casa Gruja shpis
	P	grua / gruoja, <i>f.s.</i> gra / grat, <i>f.p.</i>	«La donna con la testa come la civetta con la bocca come una scarpetta {chiacchierona} porta l'uomo dove vuole lei!» «Gruoja me koçën si çuвет me grikën si skarpet qen burrin kana do vet!» [Ottaviana Di Spirito]
	U	grua / gruoja, <i>f.s.</i> gra / grat, <i>f.p.</i>	Donna di casa/casalinga Grua shpije

FAMI(G)L-			
FAMIGLIA La famiglia <hr/> Famiglie Le famiglie > FIGL-	C	fëmij / fëmija, <i>f.s.</i> fëmij / fëmijët, <i>f.p.</i>	Famiglia materna Fëmija të mamas {Lemma usato anche con l'accezione di «figlio/i»}
	M	fëmijë / fëmija, <i>f.s.</i> fëmijë / fëmijët, <i>f.p.</i>	«La famiglia di Cristo» «Fëmiljën a Krishtit» [Matteo Giorgio Di Lena, <i>Gli Albanesi di Montecilfone</i> , Campobasso, 1972]. {Il giorno seguente i falò di San Giuseppe, 18 marzo, alla famiglia di Cristo - un vecchio una vecchia e un bambino poveri - veniva donato il pranzo dalla famiglia che offriva la Tavola di S. Giuseppe}.
	P	fëmij / fëmija, <i>f.s.</i> fëmij / fëmijët, <i>f.p.</i>	{Lemma che al plurale assume il significato di «prole»}
	U	fëmijë / fëmija, <i>f.s.</i> fëmijë / fëmijët, <i>f.p.</i>	La mia famiglia è grande (formata da molti componenti) Fëmija ime ishtë e madhe
FAMI(G)LIARE Il fami(g)liare <hr/> Fami(g)liari i fami(g)liari {della famiglia}	C	të fëmijës	Siamo di famiglia, di casa Imi të fëmijës Ti puoi confidare siamo di famiglia Mund ma thoç imi të fëmijës
	M	ta fëmijës	Siamo della famiglia (siamo tra famigliari) Imi ta fëmiljës
	P	të fëmijës	Siamo di famiglia Imi të fëmijës
	U	të fëmijës	Appartiene alla famiglia {detto

			anche di persone non di famiglia ma considerate tali} Ishtë të fëmijës
familiare //			
fasciare [i neonati] e togliere le fasce	C	mbashonj mbashova mbashuor/ krjaturin vt nxjer nxora nxjeitur /nxjerrur fashat vt	{La pratica di fasciare gli infanti fino circa agli 8 - 9 mesi di età è perdurata sino ai primi anni sessanta dello scorso secolo, generalmente di giorno le manine venivano lasciate fuori, mentre invece di notte venivano strette nelle fasce lungo il corpo del piccolino}
	M	mbashonj mbashojta mbashur zmbashonj zmbashojta zmbashur	Talvolta al bambino si fasciavano anche le braccia per impedirgli di graffiarsi/grattarsi il viso con le manine. Ndonjëher dalit i mbashojën edhe krahët për mos të kruz faqen ma duret. [Michelina Gallina]
	P	fashonj fashova fashuor nxjer nxora nxjerrur fashat	Prima ho fasciato la bambina e poi le ho tolto le fasce M'i pari fashova vajzën e pas i nxora fashat
	U	lidhënj / zgjidhënj djalin me fashën lidha/zgjidha lidhur/zgjidhur {legare / slegare il bambino con la fascia}	Si legava il neonato per farlo crescere dritto Lidhjen djalin pë' të viji i drejt

FEMMIN-			
FEMMINA La femmina <hr/> Femmine Le femmine	C	femër / femëra, <i>f.s.</i> femëra / femërat, <i>f.p.</i>	Una femmina Një femër
	M	femër / femëra, <i>f.s.</i> femëre / femëret, <i>f.p.</i>	Ishtë femër È femmina
	P	//	
	U	femër/femëra , <i>f.s.</i> femëre/femërat, <i>f.p.</i>	È una bambina! (è nata una bambina!) Ishtë femër! Ishtë një vajzë!
femminile //			

FIDANZ-			
FIDANZAMENTO {UFFICIALE} Il fidanzamento <hr/> Fidanzamenti I fidanzamenti {Esistono circonlocuzioni per indicare il fidanzamento, ad esempio <i>hiri ta, ka,</i> <i>te shpia</i> è entrato a casa o <i>hipi shallët-</i> ha salito le scale, quando il fidanzamento avveniva con una persona di ceto sociale più elevato}	C	martuortur ta shpia	Fidanzamento in casa
	M	kushqija Hiti Vuri unazë	«Anticamente per il fidanzamento ufficiale si cucinavano gli strozzapreti». «Njëher ka kushqija zihëshën gërvishtljet». [Matteo Giorgio Di Lena, <i>Gli</i> <i>Albanesi di Montecilfone,</i> Campobasso, 1972].
	P	//	
	U	hiri {riferito al fidanzato che entra nella casa della fidanzata per la prima volta}	È avvenuto il fidanzamento? Hiri? Vurën unazën?

		<p>Vurën unazën {riferito ai due fidanzati che si scambiano l'anello di fidanzamento}</p>	
<p>FIDANZATO Il fidanzato</p> <hr/> <p>Fidanzati I fidanzati</p> <p>> SPOSO {Le parole "sposo" e "fidanzato" si traducono con lo stesso termine} {il lemma <i>dhëndërr</i> con accezione di sposo è usato solo il giorno delle nozze}</p>	C	<p>dhëndërr / dhëndërri, <i>m.s.</i> dhëndërre / dhëndërret, <i>m.p.</i></p>	<p>Il fidanzato di Marilena è termolese (di Termoli) I dhëndërri Marilenes ishtë termëviz</p>
	M	<p>dhëndërr / dhëndërri, <i>m.s.</i> dhëndërre / dhëndërret, <i>m.p.</i></p>	<p>Il fidanzato inviava gli ambasciatori Dhëndërri tërgoj mbashaturët. [Rosaria Ranelli] {Il giovane innamorato inviava a casa della ragazza gli ambasciatori, cioè i mediatori scelti tra i parenti più influenti; se la loro richiesta era accolta essi stabilivano con i parenti della ragazza la data della richiesta ufficiale}</p>
	P	<p>dhëndërr, dhëndërri, <i>m.s.</i> dhëndërre, dhëndërret, <i>m.p.</i></p>	<p>Il fidanzato di Maria è un bel giovane Dhëndërri Marjes ishtë një bukur trim</p>

	U	dhëndërr / dhëndrri, <i>m.s.</i> dhëndrre / dhëndrret, <i>m.p.</i>	Ky ishtë dhëndrri sime bijë Questo è il fidanzato di mia figlia
FIDANZATA La fidanzata <hr/> Fidanzate Le fidanzate > SPOSA {Le parole “sposa” e “fidanzata” si traducono con lo stesso termine} {il lemma <i>nuse</i> con accezione di sposa è usato solo il giorno delle nozze}	C	Nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nuset, <i>f.p.</i>	La fidanzata è pronta Nuja u vesh
	M	nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nuset, <i>f.p.</i>	Quanto è bella la sposa! Sa ishtë a bukura nusja!
	P	nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nuset, <i>f.p.</i>	La fidanzata di Antonio è molto bella Nusja Ndonit isht shum e bukurë
	U	nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nuset, <i>f.p.</i>	La fidanzata si è preparata e attende il fidanzato Nusja u vesh e pret dhëndrrin
fidanzato fidanzati	C	(i) martuor (të) martuour	Giovanni e Maria sono fidanzati Xhuani e Maria janë martuor
	M	//	
	P	(i) martuom (të) martuom (i) martuor (të) martuor	Giovanni è fidanzato Xhuani isht i martuom
	U	(i) fidhuor (të) fidhuor	Giovanni e Maria sono fidanzati Xhuani e Maria janë fidhuor
fidanzata	C	(a) martuor	Io sono fidanzata

fidanzate		(të) martuor	U jam a martuor
	M	//	
	P	(e) martuom (të) martuom (e) martuor (të) martuor	Io sono fidanzata U jam e martuom
	U	(e) fidhuor (të) fidhuor	Io sono fidanzata U' jam e fidhuor
<i>fidanzare</i>	C	martonj / vt martova martuor vt	Si è fidanzata Maddalena? U martua Lenuça?
	M	martonj / vt martova martur	{A Montecilfone il verbo <i>martonj</i> è utilizzato con il significato di <i>sposare</i> }
	P	martonj / vt martova martuom/mar rtuor	Antonietta si è fidanzata! Nenetja u martua!
	U	fidhonj / vt fidhova fidhuor	Ho fidanzato mio figlio Fidhova t'im bir
<i>fidanzarsi</i>	C	martohem / vt u martuoç martuor	Mi sono fidanzato lo scorso anno U martuoç vjet
	M	marr mora marur {prendersi}	Giovanni e Maria si sono fidanzati Xhuani e Maria u morën
	P	martohem martuoç/mar tuova martuor	Mio fratello è fidanzato Im vulla isht martuor
	U	fidhohem (u) fidhuoç fidhuor	Mio fratello si è fidanzato im vulla u fidhua

FI(G)L-			
FIGLIO Il figlio <hr/> Figli I figli > FIGLI > FAMIGLIA {Nella società arbëreshe i figli sono sinonimo di famiglia}	C	bir / biri, <i>m.s.</i> bij / bijt, <i>m.p.</i>	I figli di mia sorella vanno a scuola Të bijt të sima motër venjen ta skolla Hanno tanti figli Kan një mur fëmijë
	M	bir / biri, <i>m.s.</i> bij / bijt, <i>m.p.</i>	Ho tre figli Kam tre bij
	P	bir / biri, <i>m.s.</i> bij / bijt, <i>m.p.</i>	I figli di mia sorella vanno a scuola Të bijt të sime motër venjën te skolla
	U	bir / biri, <i>m.s.</i> bij / bijt, <i>m.p.</i>	I figli di mia sorella vanno a scuola Të bijt e sime motër venjen ka skolla
FIGLIA La figlia <hr/> Figlie Le figlie	C	bijë / bija, <i>f.s.</i> bija / bijat, <i>f.p.</i> fëmij / fëmija, <i>f.s.</i> fëmijë / fëmijat, <i>f.p.</i>	La figlia della comare ha compiuto cinque anni A bija, fëmija ndrikullës bëri pes vijet Mia figlia è diventata grande Ima bijë (fëmija ime) u bëhë a madhe {Nella società arbëreshe i figli erano sinonimo di famiglia} «I figli arricchiscono la casa» «Të bijt bëganj shpit» [Giovanni Carafa]
	M	bijë / bija, <i>f.s.</i> bijë / bijet, <i>f.p.</i>	Quante figlie hai? Sa bijë ke?
	P	bij / bija, <i>f.s.</i> bija / bijat, <i>f.p.</i>	Mia figlia è diventata grande Ime bij u bë' e madhe
	U	bijë / bija, <i>f.s.</i> bija / bijat, <i>f.p.</i>	Mia figlia è diventata grande Ime bijë u bë' e madhe
FIGLIASTRO	C	fjeshtër /	Il figliastro di Matteo si chiama

Il figliastro ----- Figliastri I figliastri		fjeshtri, <i>m.s.</i> fjeshtra / fjeshtrit, <i>m.p.</i>	Paolo Fjeshtri Mateut sëritet Pauluç
	M	nip / nipi, <i>m.s.</i> nipre / nipret, <i>m.p.</i>	{Letteralmente "nipote", il termine <i>nip</i> è utilizzato a Montecilfone anche con significato di figliastro} [Silvio Mastrogiuseppe]
	P	fjeshtër / fjeshtri, <i>m.s.</i> fjeshtra / fjeshtrit, <i>m.p.</i>	Antonio è il figliastro di Michele Ndoni isht fjeshtri Mikellit
	U	fjeshtër / fjeshtri, <i>m.s.</i> fjeshtra / fjeshtrit, <i>m.p.</i>	Il figliastro di comare Maria è diventato notaio I fjeshtri ndrikullës Mari u bëh nutar
FIGLIASTRA La figliastra ----- Figliastre Le figliastre	C	fjeshtër / fjeshtra, <i>f.s.</i> fjeshtra / fjeshtrat, <i>f.p.</i>	La figliastra di quella signora ha quattro anni. Fjeshtra, të asja grua ka kater vijet
	M	mbesë / mbesa, <i>f.s.</i> mbese / mbeset, <i>f.p.</i>	{Letteralmente "nipote", il termine <i>mbesë</i> è utilizzato a Montecilfone anche con significato di figliastro} [Silvio Mastrogiuseppe]
	P	fjeshtër / fjeshtra, <i>f.s.</i>	La figliastra di quella signora ha quattro anni Fjeshtra Marjes ka katër vijet
	U	fjeshtër / fjeshtra, <i>f.s.</i> fjeshtra / fjeshtrat, <i>f.p.</i>	La figliastra di Antonio è molto brutta E fjeshtra Ndonit ishtë shumë e shumtuor
FIGLIO	C	mushkarjel /	Quanti figli illegittimi ci sono

ILLEGITTIMO Il figlio illegittimo <hr/> Figli illegittimi I figli illegittimi > BAMBINO ILLEGITTIMO		mushkarjeli, <i>m.s.</i> mushkarjele/ mushkarjelet, <i>m.p.</i>	nel paese! Sa mushkarjelra jan ta hora! In ogni paese vi sono figli illegittimi Nga horë ka mushkarjelra
	M	mushkaril / mushkarili, <i>m.s.</i> mushkarile/ mushkarilet, <i>m.p.</i>	Quel ragazzo è un figlio illegittimo Aji trim ishtë një mushkaril
	P	mushkarjel / mushkarjeli, <i>m.s.</i>	Quel bambino è un figlio illegittimo Ai djal isht një mushkarjel
	U	//	
FIGLIA ILLEGITTIMA La figlia illegittima <hr/> Figlie illegittime Le figlie illegittime > BAMBINA ILLEGITTIMA	C	mushkarele / mushkarelja, <i>f.s.</i> mushkarele / mushkarelet, <i>f.p.</i>	(Giuridicamente) La figura delle figlie illegittime non esiste più Nani ngë jan më mushkarele
	M	mushkarele / mushkarelja, <i>f.s.</i> mushkarele / mushkarelet, <i>f.p.</i>	Quella ragazza è una figlia illegittima. Ajo vashez ishtë një mushkarele
	P	mushkarele / mushkarelja, <i>f.s.</i> mushkarele / mushkarelet, <i>f.p.</i> {bambina illegittima che porta il cognome della madre}	Quella bambina è una figlia illegittima Ajo vajzë isht një mushkarele
	U	//	
FIGLI I figli > FAMIGLIA	C	bir / biri , <i>m.s.</i> bij / bijt, <i>m.p.</i> bij / bija, <i>f.s.</i> Bija / bijat, <i>f.p.</i>	Ho due figli Kam di bij /di fëmijë

> FIGLIO		fëmij / fëmija, <i>f.s.</i> fëmijë / fëmijat, <i>f.p.</i>	
	M	bij / bijt, <i>m.p.</i>	Quanti figli hai? Sa bij ke?
	P	fëmij , <i>m.p.</i>	Quanti figli hai? Sa fëmij ke?
	U	fëmijë , <i>m.p.</i>	Quanti figli hai? Sa fëmijë ke?
Fare figli (figliare, partorire, procreare)	C	bënj bëra bëjtur / bënur fëmij / <i>vt</i> spiçohem / <i>vt</i> spiçuoç spicuor	Ha partorito un figlio Bëri një fëmij Mia cugina ha partorito ieri Ima kushrir u spiçua die Quando partorisci? Kur spiçohe?
	M	spiçohem / <i>vt</i> (u) spiçuhësh spiçur	Ad agosto partorirò Ka gushti spiçohem
	P	spiçonj / <i>vt</i> spiçuoç spicuor	Ho partorito ieri U spiçuoç dije
	U	ble djalin/vajzën (ble = comprare) bleva djalin/vajzën blejtur djalin/vajzën spiçonj/spiçohem (u) spiçuoç spicuor	Ho avuto un bambino. Bleva një djal. Ho partorito. U spiçuoç!
filiale //			

FORESTIER- > LATIN-			
FORESTIERO Il forestiero <hr/> Forestieri I forestieri	C	Lëti / lëtiu, <i>m.s.</i> lëtinj / lëtinjt, <i>m.p.</i> (i) huoj / (i) huoji, <i>m.s.</i> (të) huoj / (të) huojtë, <i>m.p.</i>	{Il valore semantico del lemma è "latino", "italiano" cioè "non arbëresh"} È forestiero Ishë lëti /i huoji «Oili io ho ingannato un forestiero, gli ho mangiato il pane ho bevuto il suo vino» {antico canto popolare irriverente verso il forestiero} «Oili oili oili u ngënjeva një lëti i hëngra bukën i piva verën» [Giovanni Carafa]
	M	(i) huj / (i) huji, <i>m.s.</i> (të) huj / (të) hujtë, <i>m.p.</i>	Chi è quello? Non lo so, è forestiero. Kush ishtë aji? Nëng a di, ishtë i huji.
	P	(i) huoj / (i) huoj, <i>m.s.</i> (të) huoj / (të) huojtë, <i>m.p.</i>	I forestieri non parlano la nostra lingua Të huojtë ngë kushonjën gjuhën jone
	U	(i) huoj / (i) huoji <i>m.s.</i> (të) huoj / (të) huojtë, <i>m.p.</i>	I forestieri non parlano la nostra lingua Të huojtë ngë folnjën gjuhën jone
FORESTIERA La forestiera <hr/> Forestiere Le forestiere	C	(a) huoj / (a) huoja, <i>f.s.</i> (të) huojë / (të) huojtë, <i>f.p.</i>	Ta gjitania abiton një a huoj Nel vicinato abita una signora forestiera
	M	(e) huj / (e) huja, <i>f.s.</i> (të) hujë / (të) hujtë, <i>f.p.</i>	La straniera che ho incontrato è americana E huja çë fërdnova ishtë mirikane
	P	(e) huoj / (e)	La forestiera non parla la

		huoja, <i>f.s.</i> (të) huoj / (të) huojtë, <i>f.p.</i>	nostra lingua E huoja ngë kushon gjuhën jone
	U	(e) huoj / (e) huoja, <i>f.s.</i> (të) huoj / (të) huojtë, <i>f.p.</i>	La forestiera che vive a Ururi ha imparato la lingua Arbëreshe E huoja çë rri Rur mësovi Arbërishtin
forestiero forestieri	C	(i) huoj , <i>m.s.</i> (të) huoj, <i>m.p.</i>	L'amico e forestiero Shoku ishë i huoj
	M	(i) huj , <i>m.s.</i> (të) huj, <i>m.p.</i>	Quel prete è forestiero Aji prift ishtë i huj
	P	(i) huoj , <i>m.s.</i> (të) huoj, <i>m.p.</i>	Quello è forestiero Ai isht i huoj
	U	(i) huoj , <i>m.s.</i> (të) huoj, <i>m.p.</i>	I nostri compari sono forestieri Kumbarët e tona janë të huoj
forestiera forestiere	C	(a) huoj , <i>f.s.</i> (të) huoj, <i>f.p.</i>	Ajo ishtë a huoj Quella è forestiera
	M	(e) huj , <i>f.s.</i> (të) huj, <i>f.p.</i>	La vicina è forestiera Gjitonja ishtë e huj
	P	(e) huoj , <i>f.s.</i> (të) huoj, <i>f.p.</i>	La madre di Nicola è forestiera Jëma Nikollit isht e huoj
	U	(e) huoj , <i>f.s.</i> (të) huoj, <i>f.p.</i>	Quella donna è forestiera Ajo grua ishtë e huoj
FRATELLO Il fratello _____ Fratelli I fratelli	C	vulla / vullau, <i>m.s.</i> vullazëra / vullazërat, <i>m.p.</i>	Sono come fratelli Jan si vullazëra «Sorella e fratello, chi ha il pane lo mangia» «Motër e vulla, kush ka

			bukën a ha» [Giovanni Carafa]
	M	vulla / vullau, <i>m.s.</i> vullazëre / vullazëret, <i>m.p.</i>	Ho un fratello Kam një vulla
	P	vulla / vullau, <i>m.s.</i> vullazra / vullazrat, <i>m.p.</i>	I fratelli di mia mamma vivono in America Vullazrat e mëmës rrinjën te Lamerka
	U	vulla / vullau, <i>m.s.</i> vullazëra / vullazërat, <i>m.p.</i>	I fratelli di mia mamma vivono in America Vullazërat e mëmës rrinjën Lamerk «Sorella e fratello, chi ha il pane lo mangia» «Motër e vulla, kush ka bukën e ha» [Lina Casciati]
FRATELLO MAGGIORE Il fratello maggiore Fratelli maggiore I fratelli maggiore {Tra gli arbëreshë vige ancora oggi l'uso di rivolgersi anche agli anziani, oltre che al fratello	C	lal / lala, <i>m.s.</i> lala / lalat, <i>m.p.</i>	È venuto mio fratello maggiore Michele Erdi lala Kej
	M	lal / lala, <i>m.s.</i> lalre / lalret, <i>m.p.</i>	{Anche a Montecilfone si è soliti chiamare <i>lal</i> anche gli uomini anziani in segno di rispetto}
	P	lal / lala, <i>m.s.</i> lala / lalat, <i>m.p.</i>	{Gli arbëreshë sono soliti chiamare <i>lal</i> anche gli uomini anziani in segno di rispetto}
	U	lal / lala, <i>m.s.</i> lala / lalat, <i>m.p.</i>	È venuto a trovarmi mio fratello maggiore Erdhi e më gjeti lala {nel passato <i>lala</i> e <i>motra</i> , ossia fratello e sorella maggiore, godevano di privilegi all'interno della

maggiore o allo zio, con l'allocutivo <i>lal</i> in segno di considerazione}			famiglia. Quello che dicevano loro era legge, alla pari dei genitori}
fraterno //			
fraterna //			

GEMELL-			
Gemello Il gemello	C	koqarjel , <i>m.s.</i> koqarjelt, <i>m.p.</i>	Sono nati tre gemelli U lehën tre koqarjelra
GEMELLI I gemelli	M	kuqaril / kuqarilt, <i>m.p.</i>	Io e mio fratello siamo gemelli U dhe im vulla imi kuqaril
Gemella La gemella	P	koqarjel / koqarjelt, <i>m.p.</i>	Nicola e Michele sono gemelli Nicolli e Mikelli jan koqarjel
GEMELLE Le gemelle	U	koqarele / koqarelet, <i>f.p.</i>	Quelle bambine sono gemelle Ato vajza janë koqarele
gemellare //			

GENERO Il genero	C	dhëndërr / (i) dhëndrri, <i>m.s.</i> dhëndërre / dhëndërret, <i>m.p.</i>	Mio genero è arbëresh di Portocannone Im dhëndërr ishtë të Porkanunit È il genero di Giovanni Ishtë i dhëndrri Xhuanit {il lemma assume anche il significato di "sposo"} È vestito come uno sposo ! Ishtë veshur si dhëndërr!
Generi I generi	M	dhëndërr /	Mio genero è molto astuto

		dhëndrri, <i>m.s.</i> dhëndërre / dhëndërret, <i>m.p.</i>	Dhëndërrri im ishtë shumë i vrari
	P	dhëndrri / i dhëndrri, <i>m.s.</i> dhëndërre / dhëndërret, <i>m.p.</i>	Mio genero è di Campomarino Im dhëndrri ishtë të Këmarinit
	U	dhëndërr / (i) dhëndrri, <i>m.s.</i> dhëndërre / dhëndërret, <i>m.p.</i>	Mio genero è Uruese Im dhëndërr ishtë Ruez

GENITOR-			
GENITORE Il genitore	C	prind / prindi, <i>m.s.</i> prindë / prindt, <i>m.p.</i>	«Tale genitore tale figlio» «Si ishtë prindi ishtë fëmija» [Maria Lucia Chimisso]
Genitori I genitori	M	prind / prindi, <i>m.s.</i> prind / prindët, <i>m.p.</i>	{Mentre in più punti de <i>Gli albanesi di Montecilfone</i> si fa riferimento alla parola <i>prind</i> per genitori, gli intervistati hanno sempre utilizzato <i>xhënërturtë</i> }.
	P	prind / prindi, <i>m.s.</i> prind / prindt, <i>m.p.</i>	Il genitore fa sposare i figli {la moralità dei genitori favorisce il matrimonio dei figli} Prindi marton fëmijën [Pignoli e Tartaglione 2007, <i>ad vocem</i>]
	U	prind / prindi, <i>m.s.</i> prindë / prindët, <i>m.p.</i>	I genitori fanno di tutto per i propri figli Prindët bënëjn gjithësej pë' fëmijën
genitoriale, parentale //			

GIOV-			
GIOVANE Il giovane	C	trim / trimi, <i>m.s.</i> trimazë / trimazët, <i>m.p.</i>	Si è fidanzata con un bel giovanotto U martua ma një bukur trim
Giovani I giovani	M	trim / trimi, <i>m.s.</i> trime / trimet, <i>m.p.</i>	Quel ragazzo è mio nipote Aji trim ishtë im nip
> RAGAZZO	P	trim / trimi, <i>m.s.</i> trimaz / trimazt, <i>m.p.</i>	Si è fidanzata con un bel giovane U martua me një bukur trim
	U	trim / trimi, <i>m.s.</i> trimazë / trimazët, <i>m.p.</i>	Che bel giovane! Çë bukur trim!
GIOVANE La giovane	C	kapile / kapilja, <i>f.s.</i> kapile / kapilet, <i>f.p.</i>	Che bella ragazza! Çë kapile a bukur!
Giovani Le giovani	M	kapile / kapilja, <i>f.s.</i> kapile / kapilet, <i>f.p.</i>	Che belle ragazze! Çë bukure kapile!
> RAGAZZA	P	//	
	U	kapile / kapilja, <i>f.s.</i> kapile / kapilet, <i>f.p.</i>	Mio figlio si è fidanzato con una bella giovane Im bir mori një bukur kapile
giovane giovani [agg. masc.]	C	(i) re (të) re	Uomo giovane Burrë i re
	M	(i) ri (të) ri	«...voglio un giovane fresco che quando andremo insieme, vogliamo ben figurare» «...dua një trim i r ipse kur të vemi bashk do kimi hje» [Matteo Giorgio Di Lena, <i>Gli Albanesi di Montecilfone</i> , Campobasso, 1972].

	P	(i) ri (të) ri	Uomo giovane Burr i ri
	U	(i) ri (të) ri	Uomo giovane Burrë i ri
giovane giovani [agg. femm.]	C	(a) re (të) re	È nuova! Ishtë a re!
	M	(e) re (të) re	Donne giovani Gra të re
	P	(e) re (të) re	Donna giovane Grua e re
	U	(e) re (të) re	Donna giovane Grua e re
GIOVENTÙ [i giovani]	C	Xhuvëndu / xhuvënduta, <i>f.s.</i>	A Campomarino c'è una bella gioventù Këmarin kimi një bukur xhuvëndu
	M	xhuvënduja , <i>f.s.</i>	La gioventù di Montecilfone Xhuvënduja Munxhufunit
	P	trimarja , <i>f.s.</i> xhuvëndu / xhuvënduta, <i>f.s.</i>	La gioventù di Portocannone Trimarja të Porkanunit
	U	xhuvëndu / xhuvënduta, <i>f.s.</i>	Che bella gioventù c'è a Ururi! Cë bukur xhuvëndu kimi Rur!
GIOVINEZZA //			

INFAN-

infantile //

INFANZIA //

***invecchiare* > VECCHI-**

LATIN- { non arbëresh}			
> FORESTIER-			
LATINO Il latino	C	lëti / lëtiu, <i>m.s.</i> lëti / lëtinj, <i>m.p.</i>	A Campomarino vivono tanti non arbëreshë Këmarin imi plo ma lëtinj
Latini I latini	M	lëti / lëtiu, <i>m.s.</i> lëtinj / lëtinjët, <i>m.p.</i>	«Non ti dà un porco latino, ti dà un albanese con vigna e casa» «Ngë të jep një derk lëti, të jep një arbëresh ma vreshtë e shpi» [Matteo Giorgio Di Lena, <i>Gli albanesi di Montecilfone</i> , Campobasso, 1972].
latino latini	P	lëti / lëtiu, <i>m.s.</i> lëtinj / lëtinjt, <i>m.p.</i>	«Porco e forestiero non li abituare a casa» «Derk e lëti mos i ngarrno nga shpi» [Ivano Mancini]
	U	lëti / lëtiu, <i>m.s.</i> lëti / lëtinj, <i>m.p.</i>	Ë latino {non è arbëresh} Ishtë lëti
LATINA La latina	C	lëtire / lëtirja, <i>f.s.</i> lëtire / lëtiret, <i>f.p.</i>	Quante forestiere abitano a Campomrino! Sa lëtire jan Këmarin!
Latine Le latine	M	lëtire / lëtirja, <i>f.s.</i> Lëtire/ lëtiret, <i>f.p.</i>	Cosa ti ha chiesto quella latina? Çë të lipi ajo lëtire?
latina latine	P	lëtire / lëtirja, <i>f.s.</i> lëtire / lëtiret, <i>f.p.</i>	Ë latina {non è arbëreshe} Ishtë lëtire
	U	lëtire / lëtirja, <i>f.s.</i> lëtire / lëtiret, <i>f.p.</i>	Ë latina {non è arbëreshe} Ishtë lëtire

LATTANTE

> **BAMBINO**

> **BAMBINO IN FASCE**

> **NEONATO (< NASC-)**

MA-

MADRE

La madre

Madri

Le madri

{Da un punto di vista morfologico, il termine è *ëm*; la differenza tra «madre» e «mamma» è che quest'ultima si forma con l'affissazione del possessivo di prima persona al lemma comune}

C

ëm / ëma, *f.s.*
ëmra / ëmrat,
f.p.

La madre di Giuseppe è di Portocannone

Jëma Sepit ishtë porkandare

M

ëmë / ëma, *f.s.*
ëmre / ëmret,
f.p.

Il bambino è andato da sua madre

Djali vajti ka jëma

P

ëm / ëma, *f.s.*
ëmra / ëmrat,
f.p.

Mia madre

Mëma

Tua madre

Jat ëmë

Sua madre

Jëma

U

ëmë / ëma, *f.s.*
ëmra / ëmrat,
f.p.

Sono andata da mia madre/tua madre/sua madre

Vajta ka mëma/jat ëmë/jëma

MAMMA

La mamma

{Questo lemma non è utilizzato al plurale, ad indicare il particolare allocutivo, la qualità della relazione personale,

C

mëm / mëma, *f.s.*

Una madre può crescere cento figli ma cento figli non mantengono una madre

Një mëmë mund rronj një qind fëmjë, qind fëmjë ngë rronjën një mëmë
[Giovanni Carafa]

M

mëmë / mëma, *f.s.*

La mamma culla il bambino

Mëma tundën djalin ka dipi

soggettiva, con la mamma. Anche per questo si è voluto tenere insieme «mamma» e «mammina». Significativamente, <i>mamaja</i> è forma fissa, indeclinabile, proprio perché legata alla prossimità affettiva}		mamaja, f.s.	
	P	mëm / mëma, f.s. mamaja, f.s.	Mia madre è mancata da molto tempo Mëma ka shum mot çë vdiqi
	U	mëmë/mëma, f.s. mamaja, f.s.	Mamma mia! Mëma ime! La mia mamma è la più bella del mondo Mamaja ime ishtë m'e bukura shekullit
MAMMINA La mammina	C	mëm, mëmëz / mëmza, f.s.	Vieni da mammina Ajoc ta mëmza [Generosa Rosita Chimisso]
	M	//	
	P	mëmëz / mëmza, f.s.	Vieni da mammina Ejoc te mëmza
	U	mëmëzë / mëmza, f.s.	Vieni da mammina! Eja ka mëmza!
Diventare mamma	C	bëhem (u) bëhësh/bëva bëjtur jëm / vt	Sono diventata madre da cinque giorni Ka pes dit çë u bëhësh jëm
	M	më lehet djali pata një djal	Ad agosto avrò il bambino / diventerò mamma. Ka gushti më lehet djali
	P	bëhem bëra bëjtur/bënur jëm / vt	

	U	{per dire “diventare mamma” si utilizzano altre espressioni}	Avrò un bambino Më lehet djali Ho avuto un maschiello Pata një djali
materno // materni			
materna // materne			
MADRINA > COMARE			
MATRIGNA La matrigna <hr/> Matrigne Le matrigne	C	njerkë / njerka, <i>f.s.</i> njerka / njerkat, <i>f.p.</i>	L’ha cresciuta la matrigna A rriti njerka
	M	emtë / emta, <i>f.s.</i> emte / emtet, <i>f.p.</i>	{Letteralmente zia, il termine <i>emtë</i> a Montecilfone è usato anche con il significato di matrigna} [Mastrogiuseppe Silvio]
	P	njerk / njerka (e), <i>f.s.</i> njerka / njerkat, <i>f.p.</i>	L’ha cresciuta la matrigna E rriti e njerka
	U	njerkë / njerka, <i>f.s.</i> njerka / njerkat, <i>f.p.</i>	La matrigna di Nicola era una brava donna E njerka Nikulinit ishi grua e mirë
MARITO Il marito <hr/> Mariti I mariti	C	shoq / shoqi, <i>m.s.</i> shoqra / shoqrat, <i>m.p.</i>	Il marito di Giuseppina non è istruito I shoqi Pinuçes ngë ka skollë
	M	shoq / shoqi, <i>m.s.</i> shoqre / shoqret, <i>m.p.</i>	Mio marito ha i baffi Im shoq ka mustaqet
	P	shoq / shoqi, <i>m.s.</i> shoqra / shoqrat,	Mio marito è un brav'uomo Im shoq isht një burr i mir

		<i>m.p.</i>	
	U	shoq / shoqi, <i>m.s.</i> shoqra / shoqrat, <i>m.p.</i>	Mio marito è andato ad arare Im shoq vajti e punovi

MASC-			
MASCHIO Il maschio <hr/> Maschi I maschi	C	mashk / mashku, <i>m.s.</i> meshkuj / meshkujit, <i>m.p.</i>	È un maschio! (è nato un maschio!) Ishtë një mashku!
	M	mashkull / mashkulli, <i>m.s.</i> meshkuj / meshkujit, <i>m.p.</i>	È maschio! Ishtë mashkull!
	P	//	
	U	mashkull / mashkulli, <i>m.s.</i> meshkuj / meshkujit, <i>m.p.</i>	È un maschio! (è nato un maschio!) Ishtë mashkull! Ishtë një djal!
Maschile //			

MATRIMONI-			
MATRIMONIO Il matrimonio <hr/> Matrimoni I matrimoni	C	kuror / kurora, <i>f.s.</i> kurora / kurorat, <i>f.p.</i>	«Piove, nevica, il ragno si sposa, si sposa domenica mattina con una bella fidanzata» «Bie shi, bie borë, milimangza un kurorë, un kurorë të djelë manatë ma një bukur namurat» [Maria Lucia Chimisso]
	M	kurorë / kurora, <i>f.s.</i> kurore / kuroret, <i>f.p.</i>	Mia figlia si è sposata Ima bijë vuri kuror
	P	kuror / kurora, <i>f.s.</i> kurora / kurorat, <i>f.p.</i>	Domenica devo andare al matrimonio Të djel ka të vete te kurora

	U	kurorë / kurora, <i>f.s.</i> kurora / kurorat, <i>f.p.</i>	Sono andato ad un matrimonio Vajta ka një kurorë «Piove, nevica, Straccialano si sposa, si sposa domenica mattina e hanno mangiato un poprato» Bie shi, bie borë, Straçjalani ve kurorë, ve kurorë të djelë menatë e hëngrën një poprat {il poprato è un dolce tipico pasquale} [Lina Casciati]
matrimoniale matrimoniali	C	Kurorësh	Abito matrimoniale Vesta kurorësh
	M	//	
	P	//	
	U	Kurorësh	L'abito da sposa Vesta kurorësh

MATRIGNA

> MA-

MATURITÀ //

Mettere su famiglia //

MOCCIOSO Il moccioso <hr/> Mocciosi I mocciosi	C	fracuz / fracuzi, <i>m.s.</i> fracuzë / fracuzëra, <i>m.p.</i>	È appena moccioso e già vuole dire la sua! Ishtë një fracuz e dot kumandonj!
	M	fracuz / fracuzi, <i>m.s.</i> fracuzë / fracuzëre, <i>m.p.</i>	Non perdere tempo con questo moccioso Mos u vuh ma kët fracuz. [Gallina Michelina]
	P	fracuz / fracuzi, <i>m.s.</i> Fracuz / fracuzt, <i>m.p.</i>	Giovanni è un moccioso Xhuani ishtë një fracuz

	U	fracuz / frafuzi, <i>m.s.</i> fracuzë / frafuzët, <i>m.p.</i>	Questi mocciosi stanno sempre per strada Këto fracuzë rrinjën po ndramesna karrerës
--	---	--	--

MOGLIE La moglie <hr/> Mogli Le mogli	C	Shoqe / shoqja, <i>f.s.</i> shoqe / shoqet, <i>f.p.</i>	La brava moglie arricchisce la casa Shoqa bëgan shpin [Chiara Carriero]
	M	shoqe / shoqja, <i>f.s.</i> shoqe / shoqet, <i>f.p.</i>	Questa è mia moglie Kjo ishtë ime shoqe
	P	shoqe / shoqja, <i>f.s.</i> shoqe / shoqet, <i>f.p.</i>	Mia moglie è Filomena Ime shoqe ishtë Fulumeja
	U	shoqe / shoqja, <i>f.s.</i> shoqe / shoqet, <i>f.p.</i>	La moglie di mio cugino è incinta di una bambina E shoqja t'im kushriu ka të bler një vajzë

MOR-			
morire	C	vdes / vt vdiqa vdekur	È morto un vicino di casa Vdiqi një ta gjitania
	M	vdes / vt vdiqa vdekur	Quando qualcuno moriva si intonava il pianto funebre. Kur vdisi ndonjari këndohëshi vallja
	P	vdes / vt vdiqa vdekur	Quando moriva qualcuno si rompeva un vaso di fiori {a significare la fine di una cosa bella e cara} Kur vdisi ndonjari çahëshi një vas me lule
	U	vdes/vt vdiqa vdekur	Quando muore qualcuno va a piangerlo Teresina {la prefica di Ururi} Kur vdes ndonjari vete e kja Tarzinija
MORTE //			

NASC-			
nascere	C	lehem / <i>vt</i> (u) lehsh lejtur	A Natale nasce Gesù Natallet lehet Krishti
	M	lehem / <i>vt</i> (u) lehsh lehur	Quando nasceva una bambina si lasciava il fuso accanto alla culla Kur lehshi një vajzë lëshsi boshti prëz dipit [Matteo Giorgio Di Lena, <i>Gli Albanesi di Montecilfone,</i> Campobasso, 1972]
	P	lehem / <i>vt</i> leç/lehsh (u) lejtur	Quando nasce il bambino? Kur lehet djali?
	U	lehem / <i>vt</i> (u) leç lejtur/ler	Ci è nato questo bambino, è grande quanto un asino {è molto grande} Na u le' ky kryatur, ishtë I madhë si ajdhur [Nicola Salvatore]
NASCITA //			
NASCITURO //			
NEONATO Il neonato <hr/> Neonati I neonati > BAMBINO	C	krjatur /krjaturi i vogël, <i>m.s.</i> krjatura / krjaturat të vegjila, <i>m.p.</i> djalëz / djalzi, <i>m.s.</i> djalzëra / djalzërat, <i>m.p.</i>	È un lattante Ishtë krjatur i vogël {Per krjatur i vogël si intende neonato quindi entro i due anni; per djalëz si intende anche bambino più grande}
	M	krjatur / krjaturi i vogël, <i>m.s.</i>	Il neonato piange Krjaturi klja

		krjature / krjaturet të vegjie, <i>m.p.</i>	
	P	djalëz / djalzi, <i>m.s.</i> djalzra / djalzrat, <i>m.p.</i>	Ë un lattante Isht një djalëz
	U	djalëz / djalzi, <i>m.s.</i> djalzëra / djalzërat, <i>m.p.</i>	Che bel neonato! {che bel bimbo ci è nato!} Cë bukur djalëz na u le'!

-NIPOT-			
NIPOTE {nipote sia dello zio, sia del nonno} Il nipote ----- Nipoti I nipoti	C	nip / nipi, <i>m.s.</i> nipra / niprat, <i>m.p.</i>	Mio nipote è il più alto della scuola Im nip ishtë më aftu skollës
	M	nip / nipi, <i>m.s.</i> nipre / nipret, <i>m.p.</i>	Ho un nipote d'oro Kam një nip i arti
	P	nip / nipi, <i>m.s.</i> nipra / niprat, <i>m.p.</i>	Mio nipote va a scuola Im nip vete te skolla
	U	nip / nipi, <i>m.s.</i> nipra / niprat, <i>m.p.</i>	Mio nipote è il più alto della scuola Im nip ishtë m'i larti skollës
NIPOTE La nipote ----- Nipoti Le nipoti	C	mbesë / mbesa, <i>f.s.</i> mbesa / mbesat, <i>f.p.</i>	La nipote di Chiara viene domani A mbesa të Kjarines vjen nesër
	M	mbesë / mbesa, <i>f.s.</i> mbese / mbeset, <i>f.p.</i>	È arrivata mia nipote Aruri ima mbesë
	P	mbes / mbesa, <i>f.s.</i> mbesa / mbesat, <i>f.p.</i>	Mia nipote ha due anni Ime mbes ka di vjet
	U	mbesë / mbesa, <i>f.s.</i> mbesa / mbesat, <i>f.p.</i>	Mia nipote viene a trovarmi ogni giorno Ime mbesë vjen e më gjen nga dita
PRONIPOTE //			

-NONN-			
BISNONNO Il bisnonno <hr/> Bisnonni i bisnonni	C	tatamadh / tatamadhi, <i>m.s.</i> tatamadhra / tatamadhrat, <i>m.p.</i>	Il mio bisnonno e la mia bisnonna erano di Campomarino Tatamadh dhe mëmamadhe ime ishën të Këmarinit
	M	tatamd / tatamadhe, <i>m.s.</i> tatamadhre / tatamadhret, <i>m.p.</i>	Il bisnonno avava la vigna Tatamadhe kishi vreshtën
	P	//	
	U	tatajosh / tatajoshi, <i>m.s.</i> tatajoshra / tatajoshrat, <i>m.p.</i>	Vieni via che sta arrivando il finimondo! Eja udhës ke ishtë e vjen tatajoshi! {Tatajoshi è inteso come qualcosa che incute timore} [Antonio Pellegrino]
BISNONNA La bisnonna <hr/> Bisnonne Le bisnonne	C	mëmamadhe / mëmamadhja, <i>f.s.</i> mëmamadhra / mëmamadhrat, <i>f.p.</i>	La bisnonna di mio marito era di Portocannone Mëmamadhja të im shoqit ishi të Porkanunit
	M	mëmamadh / mëmamadhe, <i>f.s.</i> mëmamadhet, <i>f.p.</i>	La bisnonna è morta ragazza/giovane Mëmamadhe vdiqi kapile
	P	//	
	U	mëmamadhe / mëmamadhja, <i>f.s.</i> mëmamadhra / mëmamadhrat, <i>f.p.</i>	La mia bisnonna era colta Mëmamadhja ishi e kapirtur
NONNO Il nonno <hr/> Nonni I nonni	C	nono / nonou, <i>m.s.</i> nonotra / nonotrat, <i>m.p.</i> tatamadh / tatamadhi, <i>m.s.</i> tatamadhra / tatamadhrat, <i>m.p.</i>	Mio nonno si chiamava Domenicantonio Nonou im sërितshi Minkandon { <i>Tatamadh</i> è forma arcaica}

	M	<p>josh / joshi, <i>m.s.</i> joshre / joshret, <i>m.p.</i></p> <p>tatamdh / tatamadhe, <i>m.s.</i> tatamadhre / tatamadhret, <i>m.p.</i></p>	<p>Il nonno è andato nell'orto. Joshi vajti ka kopshti.</p>
	P	<p>tatamadhe / tatamadhja, <i>m.s.</i></p> <p>tatamadhra / tatamadhrrat, <i>m.p.</i></p> <p>josh / joshi, <i>m.s.</i> joshra / joshrrat, <i>m.p.</i></p>	<p>«Il nipote fa rivivere il nonno» {di cui porta il nome} I nipi ngjallën joshin [Maria Teresa De Paola]</p>
	U	<p>josh / joshi, <i>m.s.</i> joshra / joshrrat, <i>m.p.</i></p> <p>tatamadh / tatamadhi, <i>m.s.</i> tatamadhra / tatamadhrrat, <i>m.p.</i></p>	<p>Mio nonno badava ai maiali Joshi im rruoj dirqit</p> <p>Quando pioveva, il nonno andava per lumache Kur bie j shi, tatamadhi vej pë çamballikë</p>
<p>NONNA La nonna</p> <hr/> <p>Nonne Le nonne</p>	C	<p>Non / nonoja, <i>f.s.</i> nona / nonat, <i>f.p.</i></p> <p>mamadhe / mamadhja, <i>f.s.</i> mamadhra / mamadhrrat, <i>f.p.</i></p>	<p>La nonna fa la pasta fresca Nonoja bën dhroqet</p> <p>Nonna Cristina sapeva ricamare {Forma arcaica} Mamadhja Krëstin dit rakamoj</p>
	M	<p>mëmamadhe / mëmamadhja, <i>f.s.</i></p>	<p>La nonna mi ha cresciuto Mëmamadhe më rriti {A Montecilfone la nonna veniva</p>

			chiamata anche <i>mëm-a</i> seguito dal nome proprio }
	P	mëmamadhe / mëmamadhja, <i>f.s.</i> joshe / josh, <i>f.s.</i> josh, / joshat, <i>f.p.</i>	La nonna fa la pasta fresca Mëmamadhe bën dhroqet
	U	madhe / madhja, <i>f.s.</i> madhe / madhet, <i>f.p.</i>	Nonna Rachelina andava a raccogliere sterpi Madhja Rakli vej pë shkarpa
diventare nonno (nonna)	C	bëhem (u) bëhësh/bëva bëjtur nono / <i>vt</i> bëhem (u) bëhësh/bëva bëjtur non <i>vt.</i>	Diventerò nonno Kat bëhem nono
	M	bëhem josh / <i>vt</i> bëra josh bënur josh	Ieri sono diventato nonno Dije u bëhësh josh
	P	bëhem bëra bëjtur/bënur josh / <i>vt</i>	
	U	//	
Nuora La nuora <hr/> Nuore Le nuore	C	re / (a) reja, <i>f.s.</i> Re / (të) ret, <i>f.p.</i>	Stanno come suocera e nuora {cioè come cane e gatto} Rrinjën si vjehërr e re [Ottavio D'Eugenio]
	M	re / (a) reja, <i>f.s.</i> re / (të) ret, <i>f.p.</i>	Tua nuora è una brava donna Jat re ishtë një mirë grua
	P	re / reja, <i>f.s.</i> re / ret, <i>f.p.</i>	«Ape d'oro, ape d'argento dove vai ti fai onore

			<p>nuora mia, giovane sei vieni, vieni con gioia perchè ti sta aspettando la nuova casa» «Arëz e art, arëz e rëgjënd te ku vete bë plëng, reja ime, e re je eja, eja me hare pse isht e të pret shpia re» [«Canto nunziale», in Maria Regina Specchia, <i>Canti popolari albanesi nel Molise</i>, Tesi di laurea, Istituto Universitario di Magistero femminile “Suor Orsola Benincasa”, Napoli, a.a. 1978- 1979]</p>
	U	<p>re / (e) reja, f.s. re / (të) ret, f.p.</p>	<p>La nuora di Antonietta è di Montecilfone E reja Ndunetes ishtë Munxhufunare</p>

ORFAN- //			
<p>orfano orfani orfana orfane</p>	C	<p>pa jat {senza padre/orfano di padre} pa jëmë {senza madre/orfano di madre}</p>	<p>È orfano di entrambi i genitori Ishtë pajëm e pajat</p>
	M	<p>pa jat {senza padre/orfano di padre} pa jëmë {senza madre/orfano di</p>	<p>Sono rimasto senza padre/orfano di padre quando avevo cinque anni U mbetësh pa jat kur kisha pes vitre</p>

		madre	
	P	pajat {senza padre/orfano di padre} pajëm {senza madre/orfano di madre}	Povero bimbo, è rimasto orfano! I mjeri djal, u mbjet pajëm e pajat!
	U	pa jat {senza padre/orfano di padre} pa jëmë {senza madre/orfano di madre}	Povero bimbo, è rimasto orfano di madre! I mjeri djal, u mbjet pa jëmë! Povera bimba, è rimasta orfana di padre! E mjera vajzë, u mbjet pa jat!

PA-			
PADRE Il padre <hr/> Padri I padri	C	jatë / jati, <i>m.s.</i> jatra / jatrat, <i>m.p.</i>	Filiberto è il padre di Patrizio Filiberti ishtë jati të Patricit
	M	atë / ati, <i>m.s.</i> atre / atret, <i>m.p.</i>	Tuo padre aveva la vigna It atë kishi vreshtë
	P	tat / tata, <i>m.s.</i> atë / ati, <i>m.s.</i> atra / atrat, <i>m.p.</i>	Il padre di Giovanni è buono Jati Xhuanit ishtë i mir Dov'è andato tuo padre? Ku vate it atë?
	U	atë / ati, <i>m.s.</i> atra / atrat, <i>m.p.</i>	Dov'è andato tuo padre? Ku vajti yt atë?
PAPÀ Il papà {Come per «mamma» questo lemma non è	C	papau , <i>m.s.</i> tat / tata, (f. arc.) <i>m.s.</i>	Giunge la notte e papà non arriva Vien nata e tata ngë vien [Giovanni Carafa]

utilizzato al plurale, ad indicare il particolare allocutivo, la qualità della relazione personale, soggettiva, con il papà. Significativamente, <i>papaja</i> è forma fissa, indeclinabile, proprio perché legata alla prossimità affettiva}	M	tat /tata, <i>m.s.</i> papaja , <i>m.s.</i>	Papà è andato fuori/ in campagna Papaja vajti jasht
	P	papaja , <i>m.s.</i>	Mio padre sta lavorando Papaja ishtë e shurben
	U	tat / tata, <i>m.s.</i> papaja , <i>m.s.</i>	Mio padre sta lavorando Tata ishtë e shurben Dov'è papà? Ku ishtë papaja?
Diventare papà	C	bëhem (u) bëhësh bëjtur/bënur jat	Sarà diventato padre Donato? U ka bënur jat Dunati?
	M	bëhem jat	Questo mese diventerò papà Ka ki muj bëhem jat
	P	bëhem bëra bëjtur/bënur jat	
	U	//	
PADRINO > COMPARE			
PATRIGNO Il patrigno	C	tatësh / tatëshi <i>m.s.</i>	È il suo patrigno Ishtë tatëshi atja
	M	ungëj / ungji, <i>m.s.</i> ungjere / ungjëret, <i>m.p.</i>	{Lett. "zio", il termine <i>ungëj</i> a Montecilfone è usato anche con il significato di "patrigno"} [Silvio Mastrogiuseppe]

	P	vitk / vitku, <i>m.s.</i>	Il patrigno è di Ururi Vitku ishtë të Rurit
	U	vitkur / vitkuri, <i>m.s.</i>	È Il suo patrigno (di lei) Ishtë vitkuri e asaj

PARENT-			
PARENTE	C	gjëri / gjëriu, <i>m.s.</i> gjëri / gjërit, <i>m.p.</i>	È nostro parente Ishtë gjëri ma ne
	M	gjëri / gjëriu, <i>m.s.</i> gjëri / gjërit, <i>m.p.</i>	I parenti ripartiranno domani Gjërit ndahen nesër
	P	gjëri / gjëriu <i>m.s.</i> gjëri / gjërit <i>m.p.</i>	Siamo parenti Imi gjëri
	U	gjëri / gjëriu <i>m.s.</i> gjëri / gjërit <i>m.p.</i> {parente acquisito} gjëri / gjëria, <i>f.s.</i> gjëri/gjërit, <i>m.p.</i> {parente di sangue}	Il mio parente è gioielliere Gjëria ime shet ar
Parentela La parentela {il lemma <i>gjëri</i> indica anche gli averi, i beni materiali, quelli cioè che erano nella disponibilità del clan}	C	gjëri / gjërit, <i>m.p.</i>	Abbiamo relazioni di parentela Kimi gjërin
	M	gjëri / gjërit, <i>m.p.</i>	«prendi commiato da sangue e da parentela» «mir uratën ka gjak edhe gjëri». [Canto funebre in Matteo Giorgio Di Lena, <i>Gli albanesi di Montecilfone</i> , Campobasso, 1972].
	P	gjëri / gjërit, <i>m.p.</i>	Sono venuti a trovarci i parenti Erdhën gjërit
	U	gjëri / gjërit, <i>m.p.</i>	Sono arrivati/venuti a trovarci i parenti Erdhën gjërit

POPPANTE

- > BAMBINO
- > BAMBINO IN FASCE
- > NEONATO

PRONIPOTE

- > -NIPOT-

PROZIO / PROZIA

- > -ZI-

PUBER-

PUBERTÀ //

Puberale //

RAGAZZ-

RAGAZZA

La ragazza

Ragazze

Le ragazze

C

vashez /
vasheza, *f.s.*
vashaz /
vashazt, *f.p.*

vajzete / vajzeta, *f.s.*
vajzetra / vajzetrat,
f.p.

Quelle adolescenti sono mie nipoti
Ato vashazt jan tima mbesa

Abbiamo una figlia adolescente intelligente
Kimi një vashez a kapirtur

M

vajzë /vajza, *f.s.*
vajze /vajzet, *f.p*

vashezë / vashëza, *f.s.*
vashezë / vashezët,
f.p.

La ragazza sta cucendo
Vajza ishtë e qepën

	P	vashez / vasha, <i>f.s.</i> vashaz / vashazt, <i>f.p.</i> <hr/> vajzete / vajzetja, <i>f.s.</i> vajzetra / vajzetrat, <i>f.p.</i>	Quelle ragazze sono molto belle Ata vashaz janë shumë të bukura
	U	vajzete / vajzetja, <i>f.s.</i> vajzetra / vajzetrat, <i>f.p.</i>	È una bella ragazza Ishtë një bukur vajzete
RAGAZZO Il ragazzo <hr/> Ragazzi I ragazzi > GIOVANE	C	gjalet / gjaleti <i>m.s.</i> gjaletra / gjaletrat <i>m.p.</i> trëmoc / trëmoci, <i>m.s.</i> trëmocëra / trëmocërat, <i>m.p.</i> [giovane adolescente]	I ragazzi stanno giocando in strada Gjalettrat janë lonjën ta rua
	M	gjalet / gjaleti, <i>m.s.</i> gjaletre / gjaletret, <i>m.p.</i>	Ti cercava un ragazzo Të kërkoi një gjalet
	P	gjalet / gjaleti, <i>m.s.</i> gjaletëra / gjaletëtrat, <i>m.p.</i> <hr/> trëmoc / trëmoci, <i>m.s.</i> trëmocëra / trëmocërat, <i>m.p.</i> [giovane in età adolescenziale]	Il bambino è diventato adolescente! Djali u bë trëmoc!
	U	gjalet /gjaleti, <i>m.s.</i> gjaletra / gjaletrat, <i>m.p.</i>	È un bel ragazzo Ishtë një bukur gjalet
RAGAZZA MADRE //			

SIGNOR-			
SIGNORE Il signore <hr/> Signori I signori {al singolare “signore” indica anche “Il Signore”, cioè Dio}	C	zot / zoti, <i>m.s.</i> zotra/zotrat, <i>m.p.</i>	Mio Signore, mio Dio! Zoti imi!
	M	zot / zoti, <i>m.s.</i> zotre / zotret, <i>m.p.</i>	Il signore nostro! Zoti jonë!
	P	zot / zoti, <i>m.s.</i> zotra / zotrat, <i>m.p.</i>	Nostro Signore Zoti jon
	U	zot / zoti, <i>m.s.</i> zotra / zotrat, <i>m.p.</i>	Dio Zoti
SIGNORA La signora <hr/> Signore Le signore	C	zonj / zonja, <i>f.s.</i> zonja / zonjat, <i>f.p.</i>	La signora Lucia Zonja Luçiete
	M	zonjë / zonja, <i>f.s.</i> zonje / zonjet, <i>f.p.</i>	O beata Signora! Oj lumja Zonjë!
	P	zonj / zonja, <i>f.s.</i> zonja / zonjat, <i>f.p.</i>	È una signora Ishtë një zonjë
	U	zonjë / zonja, <i>f.s.</i> zonja / zonjat, <i>f.p.</i>	Sei bella come una signora! Je e bukur si zonjë!
SIGNORINA La signorina <hr/> Signorine Le signorine	C	kapile / kapilja, <i>f.s.</i> kapile / kapilet, <i>f.p.</i>	«[Queste] Le ragazze di Campomarino sono bianche e rosse in salute» «Keto kapile te Kemarinit jan te barda e te kuqe» Canto popolare [Giovanni Carafa]
	M	kapile / kapilja, <i>f.s.</i> kapile / kapilet, <i>f.p.</i>	Che belle ragazze ci sono a Montecilfone! Çë bukure kapile jan Munxhufun!
	P	kapile / kapilja, <i>f.s.</i> kapile / kapile, <i>f.p.</i>	«Sono andato a Palata e sono passato a Tavenna, le signorine che ci sono a Portocannone non le ho

			trovate in nessun luogo» « Vajta Pallat e shkova Taven, kapile cë jan Porkanun, mosgjakun ngë gjenj » Canto popolare [Luisa Mastronardi]
	U	kapile / kapilja, <i>f.s.</i> kapile / kapilet, <i>f.p.</i>	Mia sorella è signorina {non sposata} Ime motër ishtë kapile

SOR-			
SORELLA La sorella <hr/> Sorelle Le sorelle {Anche per indicare la "sorella maggiore"}	C	Motër / motra, <i>f.s.</i> motra / motrat, <i>f.p.</i>	Ho una sorella minore Kam një motër ma vogël Sono come sorelle Jan si motra
	M	motër / motra, <i>f.s.</i> motre / motret, <i>f.p.</i>	Mia sorella fa le droqqe {i fusilli} Ima motër bën droqquet
	P	motër / motra, <i>f.s.</i> motra / motrat, <i>f.p.</i>	Ho una sorella minore Kam një motër m'e vogël Sono come sorelle Jan si motra
	U	motër / motra, <i>f.s.</i> motra / motrat, <i>f.p.</i>	Sono andata a trovare mia sorella {maggiore} Vajta ka motra «Sorella e fratello, chi ha il pane lo mangia» «Motër e vulla, kush ka bukën e ha» [Lina Casciati]
sororale //			

SPOS-			
SPOSO Lo sposo <hr/> Sposi Gli sposi {Gli sposi, intesi come coppia di marito e moglie, si dicono <i>nuse</i> e <i>dhëndërr</i> }	C	dhëndërr / dhëndrri, <i>m.s.</i> dhëndrre / dhëndrret, <i>m.p.</i>	Lo sposo attende la sposa in Chiesa Dhëndrri pret nusen ta kisha
	M	dhëndërr / dhëndrri, <i>m.s.</i> dhëndrre / dhëndrret, <i>m.p.</i>	Il tuo sposo Dhëndrri jot
	P	dhëndërr / dhëndrri, <i>m.s.</i> dhëndrre / dhëndrret, <i>m.p.</i>	Lo sposo attende la sposa in chiesa Dhëndrri pret nusen te kisha
	U	dhëndërr / dhëndrri, <i>m.s.</i> dhëndrre / dhëndrret, <i>m.p.</i>	Lo sposo attende la sposa in chiesa Dhëndrri pret nusen ka kisha
SPOSA La sposa <hr/> Spose Le spose	C	nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nusët, <i>f.p.</i>	{Questo lemma può essere usato anche con l'accezione di "bambola"} Ho una bambola nuova Kam një nuse a re È bella come una sposa Ishtë si nuse
	M	nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nusët, <i>f.p.</i>	La sposa piange/si commuove. Nusja klja. È bella come una sposa Ishtë si nuse
	P	nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nusët, <i>f.p.</i>	«Suona la campana per la terza volta, scendi sposa va a sposarti. Vogliamo mangiare un po' di dolce lascia tua madre e tuo padre. Cos'ha questa sposa che piange, che vuole la mamma e non l'ha chetati sposa e non piangere perché dove vai tu trovi sangue e parenti trovi mamma e

			<p>padre trovi sorelle e cognate»</p> <p>«Bie bie e treta kumbor, kalo nuse e ec vuj kurorë. Na do hami ca paprata, liçënxjo mëm e tat. Çë ka kjo nuse çë kja, çë do jëmën e nëng e ka, qetu nuse e mos kja, ke ku vete ti gjenë gjak e gjen gjëri, gjen mëmë e gjen tat, gjenë motër e gjenë kunatë»</p> <p>[«Canto nunziale», in Maria Regina Specchia, <i>Canti popolari albanesi nel Molise</i>, Tesi di laurea, Istituto Universitario di Magistero femminile “Suor Orsola Benincasa”, Napoli, a.a. 1978-1979]</p>
	U	<p>nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nuset, <i>f.p.</i></p>	<p>Domani mi sposo {trad. lett. "Vado sposa"} U' nesër vete nuse</p> <p>Dopo che la sposa si è maritata escono fuori i fidanzati Kur nusja u martua dajën namuratrat [Nicola Salvatore]</p>
SPOSALIZIO > MATRIMONIO			
<p>sposare [<i>sposarsi</i>]</p> <p>{Lett. "mettersi la corona" poiché il matrimonio si celebrava con il rito greco</p>	C	<p>vunj kuror / <i>vt</i> vura kuror vujtur kuror</p>	<p>Ha sposato una persona di condizione modesta Vuri kuror një pëspangën</p>
	M	<p>vur kurorë / <i>vt</i> vura kurorë vujtur kurorë</p>	<p>Domani ci sposeremo Nesër vumi kuror</p>
	P	<p>vunj kuror / <i>vt</i> vura kuror vujtur kuror</p>	<p>Quando ti sei sposata? Kur vure kuror?</p>

bizantino che ancora oggi prevede l'incoronazione degli sposi}	U	vunj kurorë / vt vura kurorë vujtur kurorë	Domani mi sposo Nesër vunj kurorë «Piove, nevica, Straccialano si sposa, si sposa domenica mattina e mangiano un poprato» «Bie shi, bie borë, Straçalani ve kurorë, ve kurorë të djelë menatë e hanjën një poprat» {il poprato è un dolce tipico delle feste } [Lina Casciati]
--	---	---	---

-SUOCER-			
SUOCERO Il suocero <hr/> Suoceri I suoceri	C	Vjehër / (i) vjehri, <i>m.s.</i> vjehrra/vjehrrat, <i>m.p.</i>	Mio suocero si chiamava Matteo Im vjehërr sërritëshi Mate
	M	vihërr / (i) vihrri, <i>m.s.</i> vihrre / vihrret, <i>m.p.</i>	Mio suocero vive con noi Im vihërr rri ma ne
	P	vjehërr / vjehërr (i), <i>m.s.</i> vjehërra / vjehërrat, <i>m.p.</i>	Mio suocero è anziano Im vjehërr isht plak
	U	vjehërr / (i) vjehrr, <i>m.s.</i> vjehrra/vjehrrat, <i>m.p.</i>	Mio suocero è deceduto da tempo Im vjehërr ka mot që vdiqi
SUOCERA La suocera <hr/> Suocere Le suocere	C	vjehërr / (a) vjehrra, <i>f.s.</i> vjehrra/vjehrrat, <i>f.p.</i>	Mia suocera è arbëreshe Ima vjehër ishtë arbëreshe
	M	vihërr / (a) vihrre, <i>f.s.</i> vihrre / vihrret,	Mia suocera è cattiva Ima vihërr ishtë a liga

		<i>f.p.</i>	
	P	vjehërr / (e) vjehrra, <i>f.s.</i> vjehrra / vjehrrat, <i>f.p.</i>	Mia suocera è forestiera Ime vjehërr isht e huoj «Una buona suocera fa una brava nuora» «Një vjehërr e mir bën një re e mir» [Pignoli e Tartaglione 2007, <i>ad vocem</i>]
	U	vjehërr / (e) vjehrra, <i>f.s.</i> vjehrra/vjehrrat, <i>f.p.</i>	Mia suocera è forestiera Ime vjehër ishtë e huoj «Una suocera e una nuora non entrano in una brocca. Una mamma e una figlia entrano in una bottiglia» {che è più piccola di una brocca. Ossia: suocera e nuora non possono andare d'accordo tanto quanto mamma e figlia} «Një vjehërr e një re ngë nxënjën ka një rragje. Një mëmë e një bijë nxënjën ka një butijë» [Giovannina Granitto]
SUOCERI I suoceri	C	krushq / krushqit, <i>m.p.</i>	Sono venuti a trovarci i suoceri Naj erdën krushqit
	M	krushq / krushqit, <i>m.p.</i>	Andiamo a far visita ai suoceri Vemi e gjemi krushqit
	P	//	
	U	im vjehërr e ime vjehërr mio suocero e mia suocera	Vado a far visita ai miei suoceri Vete e gjenj t'im vjehërr e t'ime vjehërr

<p>CONSUOCERO Il consuocero</p> <hr/> <p>Consuoceri I consuoceri</p>	C	<p>krushk / krushku, <i>m.s.</i> krushq / krushqit, <i>m.p.</i></p>	<p>I consuoceri hanno portato i gioielli (lett. l'oro) {Quando era stabilita la data delle nozze i con suoceri a suggello portavano i gioielli: collier, bracciale, orecchini} Krushqit prurën arin Sono consuoceri che vanno molto d'accordo Jan krushq çë duhën shum mire I consuoceri hanno portato l'anello di fidanzamento Krushqit prurën unazën [Maria Lucia Chimisso]</p>
	M	<p>krushk / krushku, <i>m.s.</i> krushq / krushqit, <i>m.p.</i></p>	<p>Domani conosceremo il consuocero Nesër njohmi krushkun</p>
	P	<p>krushk / krushku, <i>m.s.</i> krushq / krushqit, <i>m.p.</i></p>	<p>Devono venire i con suoceri Kat vinjën krushqit</p>
	U	<p>krushk / krushku, <i>m.s.</i> krushq / krushqit, <i>m.p.</i></p>	<p>Devono venire i consuoceri {devono venire a casa per la prima volta per il fidanzamento dei figli} Ka vinjën krushqit Eru krushtu! {è arrivato l'ospite indesiderato! – senza invito} [Nicola Salvatore] Krushk e dushk, hami një banget bashkë! Con i consuoceri si banchetta insieme!</p>

			[Giovannina Granitto]
CONSUOCERA La consuocera	C	krushk / krushka, <i>f.s.</i> krushka / krushkat, <i>f.p.</i>	Sono consuocere che vanno molto d'accordo Jan krushkat çë duhën shum mire
Consuocere Le consuocere	M	krushkë / krushka, <i>f.s.</i> krushke / krushket, <i>f.p.</i>	Domani conosceremo la consuocera Nesër njohmi krushkën
	P	krushkë / krushka, <i>f.s.</i> krushka / krushkat, <i>f.p.</i>	Ho incontrato la consuocera al mercato Frëndova krushkën te merkati
	U	krushkë / krushka, <i>f.s.</i> krushka / krushkat, <i>f.p.</i>	Ho incontrato la consuocera al mercato Kumbërdova krushën ka merkati

TRISAVOLO //

umano //

UOMO L'uomo	C	burr / burri, <i>m.s.</i> burra / burrat, <i>m.p.</i>	È un uomo in gamba! Ishtë burr ma mustaqet të burtuome! [Giovanni Carafa]
Uomini Gli uomini	M	burr / burri, <i>m.s.</i> burre / burret, <i>m.p.</i>	Uomo con i baffi Burr ma mustaqet
	P	burr / burri, <i>m.s.</i> burra / burrat, <i>m.p.</i>	Sei nato uomo e devi lavorare come un asino U leve burr e kat shurbeç si adhjur [Pignoli e Tartaglione 2007, <i>ad vocem</i>]
	U	burr / burri, <i>m.s.</i> burra / burrat, <i>m.p.</i>	È il mio uomo/sposo Ishtë burri ime

-VECCHI- > ANZIAN-			
invecchiare	C	bëhem plak (u) bëra plak bënur plak	
	M	bëhem plak (u) bëha plak bënur plak	Sei invecchiato U bëhe plak!
	P	//	
	U	bëhem plak (u) bëra plak bën/bënur plak	Stiamo invecchiando! Imi e bëhemi pleq!
VECCHIA La vecchia <hr/> Vecchie Le vecchie > ANZIANA	C	plak / plaka, f.s. pleq / pleqt, f.p.	«La vecchia non voleva morire per imparare ancora» {c'è sempre da imparare} «Plaka ngë dish vëdisi pse ade dish mësoj» [Giovanni Carafa]
	M	plak / plaka, f.s. pleq / pleqt, f.p.	L'anziana ha impastato il pane Plaka mbrujti bukën
	P	plak / plaka, f.s. pleq / pleqt, f.p.	La vecchia sta vicino al fuoco Plaka rri prëz zjarrit
	U	plak / plaka, f.s. pleq / pleqt, f.p.	Nonna Rachelina è l'anziana {la più anziana} della famiglia Madhja Kine ishtë plaka e fëmijës
VECCHIAIA la vecchiaia	C	pleqeri / pleqeria, f.s.	Come è brutta la vecchiaia! Ç'ishtë a shëmëtuome pleqeria!
	M	pleqeri / pleqeria, f.s.	La vecchiaia è brutta Pleqeria ishtë e shumtur
	P	pleqeri / pleqeria, f.s.	La vecchiaia è brutta Pleqeria isht e shumtuor
	U	pleqeri /	La vecchiaia è brutta

		plegeria, <i>f.s.</i>	Plegeria ishtë e shumtuor
VECCHIO Il vecchio	C	Plak / plaku, <i>m.s.</i> pleq / pleqt, <i>m.p.</i>	Ascolta il vecchio (dai retta, ascolta) Mirrë vesh plakun!
Vecchi I vecchi	M	plak / plaku, <i>m.s.</i> pleq / pleqt, <i>m.p.</i>	Il vecchio zappa la terra. Plaku rëmon dheun
> ANZIANO	P	plak / plaku, <i>m.s.</i> pleq / pleqt, <i>m.p.</i>	I vecchi stanno in piazza Pleqt rrinjën te qaca
	U	plak / plaku, <i>m.s.</i> pleq / pleqt, <i>m.p.</i>	I vecchi non li vuole nessuno Pleqt ngë i do mosnjari «Vecchio, vecchio, naso color tabacco, occhi accigliati e sedere arricciato» «Plak plak, hunda me tabak, syt e rrëvëluor e bitha rëçuor» [Michele Campofredano]
Vecchio > anziano			

VEDOV-			
VEDOVO / VEDOVA //			
vedovo (vedova) {il lemma è usato solo come aggettivo}	C	(i) ve , <i>m.s.</i> (a) ve, <i>f.s.</i> (të) ve, <i>p.</i>	È vedova Ishtë a ve
	M	(i) ve , <i>m.s.</i> (e) ve, <i>f.s.</i> (të) ve, <i>p.</i>	È vedovo Ishtë i ve
	P	(i) ve , <i>m.s.</i> (e) ve, <i>f.s.</i> (të) ve, <i>p.</i>	È rimasta vedova U mbjet e ve
	U	(i) ve <i>m.s.</i> (e) ve, <i>f.s.</i> (të) ve, <i>p.</i>	È rimasto vedovo U mbjet i ve

VICIN-			
VICINO Il vicino <hr/> Vicini I vicini	C	gjiton / gjitoni , <i>m.s.</i>	I vicini hanno dato una festa Gjitont bërën fest
		Gjiton / gjitont, <i>m.p.</i>	
	M	gjiton / gjitoni , <i>m.s.</i> gjitonë / gjitonët, <i>m.p.</i>	I vicini mi vogliono bene Gjionët më dishën mirë
	P	gjiton / gjitoni , <i>m.s.</i> gjiton / gjitont, <i>m.p.</i>	«Vicino e vicinato, se vi ha fatto uno sgarbo dovete perdonarlo perchè mio marito non era una persona cattiva» «Gjion e gjtani, ndë ju bëri një malakrjanxë, ka të me kumbjatirni, ke im shoq nëng ishi njari i lig» [«Epigramma funebre», in Maria Regina Specchia, <i>Canti popolari albanesi nel Molise</i> , Tesi di laurea, Istituto Universitario di Magistero femminile “Suor Orsola Benincasa”, Napoli, a.a. 1978-1979].
	U	gjiton / gjitoni , <i>m.s.</i> gjitonë / gjitonët, <i>m.p.</i>	Il mio vicino è una brava persona Gjionim im ishtë njëri i mirë
VICINA La vicina <hr/> Vicine Le vicine	C	gjitone / gjitonia, <i>f.s.</i> gjitone / gjitonet, <i>f.p.</i>	La mia vicina mi dà una mano Gjionia ime më jep një dor
	M	gjitone / gjitonia, <i>f.s.</i> gjitone / gjitonet, <i>f.p.</i>	La vicina mi ha portato i mostaccioli Gjionia më pruri mustaçulet

	P	gjitone / gjitonja, <i>f.s.</i> gjitone / gjitonet, <i>f.p.</i>	La mia vicina è Ottavia Gjitonja ime isht Otaria
	U	gjitone / gjitonia, <i>f.s.</i> gjitone / gjitonet, <i>f.p.</i>	La mia vicina mi dà una mano Gjitonia ime më ndihën shumë
VICINATO Il vicinato <hr/> Vicinati I vicinati	C	gjitani / gjitania, <i>f.s.</i> gjitani / gjitanit, <i>f.p.</i>	«Il buon vicinato è meglio della famiglia» «Gjitania ishtë më ke fëmja» [Generosa Rosita Chimisso] «Si sta naso e labbra {si sta vicini}» Rrimi hundë e buz [Maria Lucia Chimisso]
	M	gjitani / gjitanja, <i>f.s.</i> gjitani / gjitanit, <i>f.p.</i>	{Mentre in più punti del testo <i>Gli albanesi di Montecilfone</i> Di Lena propone il termine <i>gjitani</i> per vicinato, gli intervistati hanno sempre utilizzato <i>kuart-i</i> }
	P	gjitani / gjitanja, <i>f.s.</i> gjitani / gjitanit, <i>f.p.</i>	Apparteniamo allo stesso vicinato e ci vogliamo bene Imi te gjitanja e duhemi mir
	U	gjitani / gjitania, <i>f.s.</i> gjitani/gjitanit, <i>m.p.</i>	«Se non apparecchi la tavola quando mangi, arricchisci il vicinato» «Ndë ngë ve mësallën ka tryesa kur ha, bëgan gjitanin» «Si sta naso e bocca» {si sta sempre insieme, col vicinato} «Rrimi hundë e grijë» [Antonio Pellegrino]

vicino // vicina //			
vicino (avv.)	C	Përrëzë	Abitiamo vicino Abitomi përrëzë
	M	prëz	Abitiamo vicino Rrimi prëz
	P	prëz	Abitiamo vicino Imi prëz mbë shpi
	U	përrëzë	Abito vicino alla chiesa Rri përrëzë kishës Abitiamo vicino/siamo vicini di casa Rrimi përrëzë mbë shpi

-Zi-			
ZIO¹ Lo zio <hr/> Zii Gli zii	C	ungëj / ungji, <i>m.s.</i> ungjira / ungjirat, <i>m.p.</i>	Ho quattro zii Kam katër ungjira
	M	ungëj / ungji, <i>m.s.</i> ungjère/ungjëret, <i>m.p.</i>	Mio zio è andato in America Im ungëj vajti ka Merka
	P	ungëj / ungji, <i>m.s.</i> ungjra / ungjrat, <i>m.p.</i>	Ho soltanto uno zio Kam vetëm një ungëj
	U	ungëj / ungji, <i>m.s.</i> ungjra / ungjrat, <i>m.p.</i>	Ho ereditato le terre da un mio zio një ungëj ka të mijt më luri dherat
ZIO² [con legami di sangue] Lo zio <hr/> Zii Gli zii	C	lal / lala, <i>m.s.</i> lalra / lalrat, <i>m.p.</i>	Lo zio Giuseppe mi voleva davvero bene Lala Pep me dishi proprënja mirë
	M	lal / lala, <i>m.s.</i> lalre / lalret, <i>m.p.</i>	Zio Giovanni è il fratello di mamma. Lal Xhuani ishtë i vullau mamas
	P	lal / lala, <i>m.s.</i>	Lo zio Antonio mi voleva

		lala / lalrat, <i>m.p.</i>	molto bene Lala Ndoni me dishi shum mirë
	U	lal / lala, <i>m.s.</i> lala / lalrat, <i>m.p.</i>	Lo zio Antonio era il primo fratello di mia madre Lala Ndo ishi i pari vulla mëmës
ZIO³ MAGGIORE Lo zio maggiore	C	lal / lala, <i>m.s.</i> lala / lalrat, <i>m.p.</i>	Lo zio Salvatore mi portava al mare Lala Tori më kiej ta deti
	M	lal / lala, <i>m.s.</i> lalre / lalret, <i>m.p.</i>	Silvio è lo zio maggiore Silvi ishtë lala i madhi
	P	//	
	U	//	
ZIA¹ La zia <hr/> Zie Le zie	C	emtë / emta, <i>f.s.</i> emta <i>f.s</i> / emtat, <i>f.p.</i>	Domani vado da mia zia Generosa Nesër vete ta ima emt Gënëroze
	M	emtë / emta (a), <i>f.s.</i> emte / emtet (të), <i>f.p.</i>	La zia di Maria mi ha battezzata. A emta Maries më parsovi
	P	emt / emta (e), <i>f.s.</i> emta / emtat (t'), <i>f.p.</i>	Oggi sono andato da mia zia Sonde vajta te ime emt
	U	emtë / (e) emta, <i>f.s.</i> emta / (të) emtat, <i>f.p.</i>	La zia di mio padre è ancora viva E emta tatës ime ishtë gjall
ZIA² {Con legami di sangue} La zia <hr/> Zie Le zie	C	motër / motra, <i>f.s.</i> motra / motrat, <i>f.p.</i>	Zia Costantina è la sorella maggiore di mio padre Motra Kostandine ishtë a motra tatës
	M	motër / motra, <i>f.s.</i> motre / motret, <i>f.p.</i>	Zia Rosaria è la sorella di mia madre Motra Juçe ishtë a motra mëmës
	P	motër / motra, <i>f.s.</i> motra / motrat, <i>f.p.</i>	Zia Emma è la sorella di mio padre Motra Eme isht e

			motra tatës
	U	motër / motra, <i>f.s.</i> motra / motrat, <i>f.p.</i>	Zia Rachelina è la sorella maggiore di mia madre Motra Rakli ishtë e para motër mëmës
ZIA³ (acquisita, moglie dello zio) La zia _____ Zie Le zie	C	emtë / emta, <i>f.s.</i> emta <i>f.s</i> / emtat, <i>f.p.</i>	Zia Lisa è la moglie di mio zio Emta Lize ishtë a shoqja të im ungëj
	M	shele / shelja, <i>f.s.</i> shele / shelet, <i>f.p.</i>	Shelja qepën gunën La zia cuce la gonna
	P	shele / shelja, <i>f.s.</i> shele / shelet, <i>f.p.</i>	La zia acquisita è come una mamma Shelja isht si një mëm
	U	shele / shelja, <i>f.s.</i> shele / shelet, <i>f.p.</i>	La zia acquisita ci vuole molto bene Shelja na do shumë mirë
ZIA⁴ (prima zia acquisita, prima nuora della famiglia) La zia _____ Zie Le zie	C	nuse / nusja, <i>f.s.</i>	Zia Marina rispetta chi merita Nusja Marinë ishtë stimatare
	M	nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nuset, <i>f.p.</i>	Zia Giacinta mi ha cresciuto/allevato come un figlio Nusja Çinde më rriti si një bir
	P	nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nuset, <i>f.p.</i>	Zia Maria è molto cattiva Nusja Marje isht shum e ligë
	U	nuse / nusja, <i>f.s.</i> nuse / nuset, <i>f.p.</i>	Ero solito andare a trovare la zia ogni sera Veja e gjeja nusen nga mbëma
PROZIA La prozia _____ Prozie	C	motër / motra, <i>f.s.</i> motra / motrat, <i>f.p.</i> nuse / nusja, <i>f.s.</i>	La prozia Teresa aveva i capelli rossi Motra Zizine kishi leshët të kuqe

Le prozie		nuse / nuset, <i>f.p.</i>	
	M	motër / motra, <i>f.s.</i> motre / motret, <i>f.p.</i>	Zia Assunta va in chiesa ogni mattina Motra Sundine vete ka klisha nga manatë
	P	motër / motra, <i>f.s.</i>	La prozia è vecchia Motra ishtë plake
	U	shoshe / shoshja, <i>f.s.</i> shoshe / shoshet, <i>f.p.</i>	Quanto volevo bene alla mia prozia! Sa disha mirë shoshen!
PROZIO Il prozio	C	lal / lala, <i>m.s.</i> lala / lalat, <i>m.p.</i>	Il prozio Giacomo lavorava in Brasile Lala Jakami vajti ta Brasili
	M	lal / lala, <i>m.s.</i> lala / lalat, <i>m.p.</i>	Zio Pino è andato per asparagi Lala Pini vajti për sparënjë
	P	lal / lala, <i>m.s.</i> lala / lalat, <i>m.p.</i>	Il prozio Marco è un artigiano Lala Marku ishtë mjeshtër
	U	//	
Prozii I prozii			

2. Spazio e oggetti di prossimità

ACQUA L'acqua <hr/> Acque Le acque	C	uj / <i>ujt n.s.</i> <i>ujra / ujrät n.p.</i>	È cristallino Ishtë si ujë
	M	uj / <i>ujt, n.s.</i> <i>ujre / ujret, n.p.</i>	Si prendeva l'acqua nel pozzo Mirrshi ujt ka kroj
	P	uj / <i>ujt, n.s.</i> <i>ujra / ujrät, n.p.</i>	«Conserva il vino e bevi l'acqua» «Mbaj verën e pi ujt» [Innocenzo Musacchio]
	U	uj / <i>ujt, n.s.</i> <i>ujra / ujrät, n.p.</i>	Si andava a prendere l'acqua a Cigno (torrente Cigno) Ujt vehshi e mirrshi çinj [Nicola Salvatore]

AGO L'ago <hr/> Aghi Gli aghi	C	gëlpër /gëlpëra <i>f. s.</i> <i>gëlpërë/gëlpërët f.p.</i>	Con l'ago è maestra Ma gëlpërën ishtë mjeshqë
	M	gilpër / <i>gilpëra, f.s.</i> <i>gilpërë / gilpërët, f.p.</i>	Mi sono punta con l'ago U cnova ma gilpërën
	P	gilpër / <i>gilpëra, f.s.</i> <i>gilpër / gilpërët, f.p.</i>	Ho rammendato i pantaloni con l'ago Arnova brekt me gilpërën
	U	gilpër / <i>gilpëra, f. s.</i> <i>gilpërë / gilpërët, f.p.</i>	Le donne cuciono con l'ago Gratë qepnjën me gilpërën



ANFORA L'anfora	C	ragje ragjieja, <i>f.s.</i>	L'anfora è colma d'acqua Ragjieja ishtë plo plo ma uj
		ragjere ragjieret, <i>f.p.</i>	
	M	ragje / ragjieja, <i>f.s.</i> ragjere / ragjieret, <i>f.p.</i>	Quanto è fredda l'acqua dell'anfora» «Sa ishtë a ftoht ujt a rragjes» [Matteo Giorgio Di Lena, <i>Gli Albanesi di Montecilfone</i> , Campobasso, 1972].
	P	//	
	U	//	

BAULE Il baule	C	zduq / zduqi <i>m.s.</i> zduqe / zduqet <i>m.p.</i>	Nel baule ho conservato gli asciugamani Ta zduqi vlojta napëzat
	M	sënduq / sënduqi , <i>m.s.</i> sënduqe / sënduqet, <i>m.p.</i>	La cassapanca è piena Sënduqi ishtë plot

	P	bauj / bauji, <i>m.s.</i> bauje / baujet, <i>m.p.</i>	Ho il baule pieno di cose! Kam bauji kopa me muçilla!
	U	zduq / zduqi, <i>m.s.</i> zduqe / zduqet, <i>m.p.</i>	Nel baule si metteva il corredo Vujën pajën ka zduqi

BICCHIERE Il bicchiere <hr/> Bicchieri I bicchieri	C	buqer / buqeri buqerë/buqeret <i>m.s.</i>	Ha sempre il bicchiere in mano (è un beone) Ka buqerin
	M	bukir / bukiri, <i>m.s.</i> bukire / bukiret, <i>m.p.</i>	Bicchieri di vetro Bukire vritjesh
	P	bukjer / bukjeri, <i>m.s.</i> bukjer / bukjeret, <i>m.p.</i>	Prendi il bicchiere nella credenza Mirr bukjerin te stipa
	U	bukjer / bukjeri bukjere / bukjeret	Voglio bene/berrò un bicchier di vino alla tua salute! Do të pi një bukjer verë ka shëndeta jote!

BILANCIA La bilancia <hr/> Bilance Le balance	C	stater / staterë, <i>f.s.</i> staterë / stateret, <i>f.p.</i>	«Misura tutto con la bilancia» {si dice di qualcno che è molto preciso anche un po' rigido} «Muzëron gjith ma staterën» [Generosa Rosita Chimisso]
	M	stater / staterë, <i>f.s.</i> staterë / stateret, <i>f.p.</i>	Misuralo con la bilancia Mate ma stateren
	P	stater / statera, <i>f.s.</i> statera / staterat, <i>f.p.</i>	«Misuralo con la bilancia» «Mase me statëren» [Innocenzo Musacchio]
	U	staterë / statera <i>f.s.</i> statera / staterat, <i>f.p.</i>	Nella bilancia si pesava quel po' che si aveva Ka statera masjën atë kole që kishën

BOTTE La botte <hr/> Botti Le botti	C	but / buti, <i>m.s.</i> bute / butet, <i>m.p.</i>	Ha perso una botte di sangue {si è fatto molto male} Bëri butin gjak [Chiara Carriero]
	M	but / buti, <i>m.s.</i> bute / butet, <i>m.p.</i>	La botte è colma di vino Buti ishtë plot ma ver
	P	but / buti, <i>m.s.</i> bute / butet, <i>m.p.</i>	«La botte è colma di vino» «Buti ishtë kopa me ver» [Maria Teresa De Paola]
	U	but / buti, <i>m.s.</i> bute / butet, <i>m.p.</i> <hr/> vucë / vuca, <i>f.s.</i> vuce / vucet, <i>f.p.</i>	Ho fatto un lavoro/uno sforzo immane {lett. Ho riempito una botte di sangue} Bëra butin gjak Si andava a prendere l'acqua e la si metteva nella botte Karrjohshi ujt me vucën {vuca ishi më e vogël ke buti. Vuca era di dimensioni più ridotte, poteva contenere 50 litri}

BOTTIGLIA La bottiglia	C	butijë /butija, <i>f.s.</i> Butija/butijatë, <i>f.p.</i>	Prendi la bottiglia di liquore Mirë butijën ma likuor
Bottiglie Le bottiglie	M	butijë / butija, <i>f.s.</i> butije / butijetë, <i>f.p.</i>	Si è rotta la bottiglia con l'olio U çah butija ma vajt
	P	karafun / karafuni, <i>m.s.</i> karafun / karafunët, <i>m.p.</i>	{Era una bottiglia che conteneva solo bevande alcoliche}
	U	butijë / butija, <i>f.s.</i> butija / butijatë, <i>f.p.</i>	Riempi la bottiglia! Mbush butijën!

BRACE La brace	C	vraxh / vraxha, <i>f.s.</i> Vraxhe / vraxhet, <i>f.p.</i>	Carne alla brace Mish a pjekur ta vraxha
Braci Le braci	M	vrazhë / vrazha, <i>f.s.</i> vrazhe / vrazhet, <i>f.p.</i>	Ho fatto/cucinato la carne sulla brace Bëra misht ka vrazha
	P	vraxh / vraxha <i>f.s.</i> vraxha / vraxhat <i>f.p.</i>	La brace non ha fiamma Vraxha ngë ka flak
	U	vrazhë / vrazha, <i>f.s.</i> vrazha / vraxhat, <i>f.p.</i>	Quando finisce il fuoco rimane la brace Kur sosit zjarri mbjetet vraxha



BRACIERE Il braciere <hr/> Bracieri I bracieri	C	vrazhere /vrazherja, <i>f.s.</i> vrazhere/vrazheret, <i>f.p.</i>	La nonna metteva il braciere in camera da letto Nonoja vuj vrazheren ta kamëra
	M	vrazhir / vrazhiri, <i>m.s.</i> vrazhire / vrazhired, <i>m.p.</i>	Mi riscaldo attorno al braciere Ngrohem torna vrazhirit
	P	vrazhere / vrazherja, <i>f.s.</i> vrazhere / vrazheret, <i>f.p.</i>	Con il braciere si asciugava il bucato Me vrazheren shukohëshën shqëndt
	U	vrazhere / vrazherja, <i>f.s.</i> vrazhere / vrazheret, <i>f.p.</i>	Ci si riscaldava col braciere Ngrohshëm me vrazheren

BROCCA La brocca <hr/> Brocche Le brocche > CARAFFA	C	kënatë /kënata, <i>f.s.</i> kënata/kënatat, <i>f.p.</i>	«Oili io ho ingannato un forestiero ho rotto la sua brocca e ho dato un bacio alla sua innamorata» « Oili oili oili u ngënjeva një lëti i çajta kënatën dhe i putha namuratën » {Canto popolare} [Giovanni Carafa]
	M	kënatë / kënata, <i>f. s.</i> kënate/kënatet, <i>f. p.</i>	La brocca con il vino Kënata ma verë
	P	kënatë / kënata, <i>f.s.</i> kënata / kënatat, <i>f.p.</i>	«Chi ha rotto la brocca?» « Kush çavi kënatën? » [Innocenzo Musacchio]
	U	kënatë / kënata, <i>f.s.</i> kënata / kënatat, <i>f.p.</i>	Beviamo un biccher di vino e lo versiamo dalla brocca Pimi një bukjer verë e e mbushmi me kënatën
CAFFÈ Il caffè <hr/> Caffè I caffè	C	kafe / kafeu, <i>m.s.</i> kafenj / kafenjet, <i>m.p.</i>	Ha bevuto una caffettiera di caffè Piu një çikullatere ma kafe
	M	kafe / kafeu, <i>m.s.</i> kafe / kafetë, <i>m.p.</i>	Vuoi il caffè? Dishe kafeun?
	P	Kafe / kafeu, <i>m. s.</i>	Fammi un caffè! Bëm një kafe!
	U	kafe / kafeu, <i>m.s.</i> kafenje / kafenjet, <i>m.p.</i>	Berrei un po' di caffè... Pija ca cafe...



CAFFETTIERA La caffettiera <hr/> Caffettiere Le caffettiere	C	çikullatere / çikullaterja <i>f.s.</i> çikullatere/ çikullateret <i>f.p.</i>	Ha bevuto una caffettiera di orzo Piu një çikullatere ma orx
	M	çikullatere / çikullaterja, <i>f.s.</i> çikullatere / çikullateret, <i>f.p.</i>	Ho comprato un'altra caffettiera Bleva njetër çikullatere
	P	çikullatere / çikullaterja, <i>f.s.</i> çikullatere / çikullateret, <i>f.p.</i>	Mi hanno regalato una bella caffettiera Më dhan një bukurë çikullatere
	U	çikullatere / çikullaterja <i>f.s.</i> çikullatere / çikullateret <i>f.p.</i>	Quando moriva qualcuno, ai familiari si portava il caffè nella caffettiera Kur vdisi ndonjari gjërivet i qehshi cafeu ka çikullaterja [Lina Casciati]

<p>CALDAIA [in rame] La caldaia</p>	<p>C</p>	<p>kallàre / kallàrja, <i>f.s.</i> kallàre / kallàret, <i>f.p.</i></p>	<p>Ho cotto le verdure nella caldaia Zjejtà lakrat ta kallarja</p>
<p>Caldaie Le caldaie</p>	<p>M</p>	<p>kallare / kallarja, <i>f.s.</i> kallare / kallaret, <i>f.p.</i></p>	<p>Ho riscaldato l'acqua nella caldaia Ngroha ujët ka kallarja</p>
<p>{Caldaia in rame usata per sterilizzare le bottiglie prima, i</p>	<p>P</p>	<p>kallare / kallarja, <i>f.s.</i> kallare / kallaret, <i>f.p.</i></p>	<p>La caldaia sta bollendo Kallarja isht e zjen</p>
<p>barattoli poi, di conserva di pomodoro}</p>	<p>U</p>	<p>kallare / kallarja, <i>f.s.</i> kallare / kallaret, <i>f.p.</i></p>	<p>Nella caldaia si cuociono i pomodori Ka kallarja zjenjën pumdhoret</p>

CAMERA La camera <hr/> Camere Le camere	C	kamër / kamëra, <i>f.s.</i> kamëra / kamërat, <i>f.p.</i>	Camera da letto Kamëra shtratit
	M	kamër / kamëra, <i>f.s.</i> kamëre / kamëret, <i>f.p.</i>	Ho imbiancato la camera Zbardha kamërën
	P	//	
	U	kambër / kambra, <i>f.s.</i> kambra / kambrat, <i>f.p.</i>	Camera da letto kambra

CAMINO Il camino <hr/> Camini I camini	C	çumnere / çumnerja, <i>f.s.</i> çumnere / çumneret, <i>f.p.</i>	Ho un grande camino Kam një Çëmnere a madhe
	M	çumnere / çumnerja, <i>f.s.</i> çumnere / çumneret, <i>f.p.</i>	Si riscalda vicino al camino Ngrohet prëz çumneres
	P	çumnere / çumnerja, <i>f.s.</i> çumnere/ çumneret, <i>f.p.</i>	Si riscalda vicino al camino Ngrohet prëz çumnéres
	U	çumnere / çumnerja, <i>f.s.</i> çumnere / çumneret, <i>f.p.</i>	Vicino al camino si raccontavano le storie Përrëzë çumneres thuhshën përrallezët



<p>CANTERO Il cantero</p> <hr/> <p>Canteri I canteri</p> <p>{Recipiente di forma cilindrica in cui si conservavano sotto sale alcune parti del maiale da consumare durante l'inverno. Diversamente, veniva utilizzato come orinale}</p>	C	<p>kandër / kandra, <i>f.s.</i> kandre / kandret, <i>f.p.</i></p>	<p>Ho riempito il cantero di salsicce Mbusha kandin ma lëkën</p>
	M	<p>kandër / kandra, <i>f.s.</i> kandre / kandret, <i>f.p.</i></p>	<p>Zia riempie il cantero Motëra mbushën kandrën</p>
	P	<p>kandar / kandari, <i>m.s.</i> kandare / kandaret, <i>m.p.</i></p>	<p>Il cantero è nel ripostiglio Kandari isht te funëku</p>
	U	<p>kandar / kandari, <i>m.s.</i> kandare / kandaret, <i>m.p.</i></p>	<p>La costata di maiale si conservava sotto sale all'interno del cantero Brinjazët e derkult i vujën me krip e trash e i vlojën brënda kandarit [Lina Casciati]</p>

CARAFFA [brocca in terracotta] La caraffa <hr/> Caraffe Le caraffe > BROCCA	C	kënat / kënata, <i>f.s.</i> kënatë / kënatet, <i>f.p.</i>	«Gli ho rotto la caraffa e ho baciato anche la fidanzata» «I çajta kënatën dhe i putha namuratën» {Verso di una antica filastrocca irriverente verso il > LATINO (il forestiero)}
	M	kënat / kënata, <i>f.s.</i> kënate / kënatet, <i>f.p.</i>	Si è rotta la brocca U çah kënata
	P	kënat / kënata, <i>f.s.</i> kënata / kënatat, <i>f.p.</i>	Ho tante brocche a casa Kam shum kënata te shpia
	U	kënatë / kënata, <i>f.s.</i> kënata / kënatat, <i>f.p.</i>	Beviamo un biccher di vino e lo versiamo dalla brocca Pimi një bukjer verë e e mbushmi me kënatën

CARBONE Il carbone <hr/> Carboni I carboni	C	fëngjill / fëngjillu, <i>m.s.</i> fëngjij / fëngjijt, <i>m.p.</i>	Arrostitiamo la carne sui carboni Piekmi misht ta fëngjiit
	M	fëngjill / fëngjillu, <i>m.s.</i> fëngjij / fëngjijt, <i>m.p.</i>	Arrostitiamo la carne sui carboni Bëmi misht ka fëngjiit
	P	fiingjill /fiingjillu, <i>m. s.</i> fiingjij / fiingjijt, <i>m. p.</i>	Arrostitiamo la carne sui carboni Pjekëmi misht te fiingjiit
	U	fiingjill / fiingjilli, <i>m.s.</i> fiingjij / fiingjijt, <i>m.p.</i>	Sei diventata nera come il carbone U bëre e zezë e zezë gja fiingjiit

CASA La casa <hr/> Case Le case <hr/> {fino anni '70 anche camera}	C	shpi / shpia, <i>f.s.</i> shpi / shpit, <i>f.p.</i>	Abbiamo una casa di due camere. Kimi di shpi
	M	shpi / shpia, <i>f.s.</i> shpi / shpit, <i>f.p.</i>	La porta di casa Dera shpis
	P	shpi / shpia, <i>f.s.</i> shpi / shpit, <i>f.p.</i>	«La donna buona arricchisce la casa» «Gruoja e mirë bëgan shpin» [Luisa Mastronardi]
	U	shpi / shpia, <i>f.s.</i> shpi / shpit, <i>f.p.</i>	Voglio andare a casa Do të vete ka shpia

CATENA {per appendere la caldaia sul fuoco del camino} La catena <hr/> Catene Le catene	C	kamastër / kamastra, <i>f.s.</i> kamastra / kamastrat, <i>f.p.</i>	«Ha appeso la catena» {in senso letterale e metaforico attaccarsi a qualcuno per averne vantaggi} «Vori kamastrën» [Giovanni Carafa]
	M	kamastër / kamastra, <i>f.s.</i> kamastre / kamastëret, <i>f.p.</i>	La catena in ferro del camino Kamàstra çumneres
	P	kamastër / kamastra, <i>f.s.</i> kamastra / kamastrat, <i>f.p.</i>	Ho appeso la pentola alla catena del camino Vora kusin te kamastra
	U	kamastër / kamastra, <i>f.s.</i> kamastra / kamastrat, <i>f.p.</i>	Alla catena del camino si appendeva la pentola per cuocere la pasta Ka kamastra virrjën kusin pë' të zjejën dhroqet «Se tocchi la catena per appendere la caldaia sul fuoco del camino le anime del Purgatorio hanno mal di testa» «Kur tundën kamastrën ja dhemb koça prikatorvet» {detto di Ururi} [Antonio Pellegrino]

CATINO Il catino <hr/> Catini I catini	C	vaçill /vaçilli, <i>m.s.</i> Vaçije/vaçijet, <i>m.p.</i>	Nel catino mi lavo la faccia Ta vaçilli lanj faqet
	M	vaçill / vaçillu, <i>m.s.</i> vaçije / vaçijet, <i>m.p.</i>	Ci si lavava la faccia nel catino Lahshi faqja ka vaçillu
	P	vaçill / vaçilli, <i>m.s.</i> vaçije / vaçijet, <i>m.p.</i>	Mi lavo nel catino Lahem te vaçilli
	U	vaçill / vaçilli, <i>m.s.</i> vaçije / vaçijet, <i>m.p.</i>	Mi lavo nel catino. Lahem ka vaçilli.

CAVALLETTO Il cavalletto <hr/> Cavalletti I cavalletti {cavalletti in ferro sui quali poggiavano le assi di legno che sostenevano il letto}	C	//
	M	palastadh / palastadhi, <i>f.s.</i> palastadhe / palastadhet, <i>f.p.</i>
	P	pelastadh / pelastadhi, <i>f.s.</i> pelastadhe / pelastadhet, <i>f.p.</i>
	U	//

CENERE La cenere <hr/> Ceneri Le ceneri	C	hi / hit, <i>n.</i>	Ho cotto le cipolle sotto la cenere {antica ricetta popolare} Poqa qepët ta hit
	M	hi / hit, <i>n.</i>	La cenere nel camino Hit ka çumnerja
	P	hi / hit, <i>n.</i>	La cenere nel focolare Hit te vatra
	U	hi / hit, <i>n.</i>	Sei pallida Je e bardhë si hi



CESTA La cesta <hr/> Ceste Le ceste > PANIERE	C	shport / shporta, <i>f.s.</i> shportë / shportet, <i>f.p.</i>	Ha una cesta piena di uova Ka një shport ma ve
	M	shport / shporta, <i>f.s.</i> shporte / shportet, <i>f.p.</i>	I fichi sono nella cesta Fiqët jan ka shporta
	P	kanistër / kanistra, <i>f. s.</i> kanistra -kanistrat, <i>f.p.</i> kuofën / kuofni, <i>m. s.</i> kuofne / kuofnet, <i>m.p.</i> shport / shporta, <i>f.s.</i> shporta / shportat, <i>f.p.</i>	«Guai a cesti e la morte mai» «Uaj me kuofni e mortja maju» [Innocenzo Musacchio]

	U	shportë / shporta, <i>f.s.</i> shporta / shportat, <i>f.p.</i>	I fichi sono nella cesta Fiqët janë ka shporta
--	---	--	--



CESTINO Il cestino	C	spazele / spazelja, <i>f.s.</i>	Il cestino della pasta fresca Spazelja dhroqëvet
	M	//	
Cestini I cestini	P	spazel(e) / spazelja <i>f.s.</i> spazele / spazelet <i>f.p.</i>	Le orecchiette sono nel cestino Dhroqet janë te spazelja
{Cestino utilizzato per far asciugare la pasta fatta in casa}	U	spazele / spazelja <i>f.s.</i> spazele / spazelet <i>f.p.</i>	Sul cestino si metteva un tovagliolo e, sopra questo, si metteva ad asciugare la pasta di casa. Sypër spazeles vujën një stjavok e vujën fuzijet o dhroqet të thahshën [Lina Casciati]

CIOTOLA La ciotola	C	çotu / çotulla, <i>f.s.</i> çotulla / çotullat, <i>f.p.</i>	Ho bevuto la ciotola di decotto Piva çotun ma dëkotin
	M	spazetë / spazetja <i>f.s.</i> spazete/ spazetet <i>f.p.</i>	I fusilli sono nella ciotola Droqet jan ka spazetja
	P	kakav / kakavi, <i>m.s.</i> kakave/ kakavet, <i>m.p.</i>	Si devono lavare le ciotole Kat lahen kakavet
	U	çotull / çotulla, <i>f. s.</i> çotulla / çotullat, <i>f. p.</i>	Una ciotola di latte Nje çotull kjumsht

COLTELLO Il coltello	C	thikë / thika, <i>f.s.</i> thikë / thikët, <i>f.p.</i>	Il coltello del pane Thika bukës
	M	thikë / thika, <i>f.s.</i> thikë / thikët, <i>f.p.</i>	Passami un coltello Shkom një thikë
	P	thik / thika, <i>f.s.</i> thik/ thikt, <i>f.p.</i>	Il coltello affilato Thika e jehur
	U	thikë / thika, <i>f.s.</i> thikë / thikët, <i>f.p.</i>	È tagliente il coltello? Pret thika?

COMODINO	C	kulnetë / kulnetja <i>f.s.</i> Kulneta/kulnetat <i>f.p.</i>	Sul comodino ho l'acqua Ta kulnetja mbanj ujt
	M	kulnetë / kulneta, <i>f.s.</i> kulnete / kulnetet, <i>f.p.</i>	Questo comodino apparteneva al nonno Kjo kulnetë ishi ta joshi
	P	kulënet / kulënetja, <i>f.s.</i> kulënete / kulënetet, <i>f.p.</i>	Il comodino era nuovo Kulënetja ishi e re
	U	kulnetë / kulnetja, <i>f.s.</i> kulneta / kulnetat, <i>f.p.</i>	Il comodino era alto Kulnetja ishi e aftur



CONCA La conca <hr/> Conche Le conche	C	kongë / konga <i>f.s.</i> konga / kongat <i>f. p.</i>	Una conca piena di taralli dolci Një kongë ma kuleçe të ëmbla
	M	kongë / konga, <i>f.s.</i> konge / konget, <i>f.p.</i>	Prendi la conca con la carne tritata che insacciamo la salsiccia. Mir kongën ma misht a tërtume ke mbushmi lëkngën
	P	kong / konga, <i>f.s.</i> kong / kongt, <i>f.p.</i>	Ho rimesso la conca al suo posto Vura kongën te vendi
	U	kongë / konga, <i>f.s.</i> konga / kongat, <i>f.p.</i>	Nella conca si metteva la carne di maiale a pezzetti per fare la salsiccia Ka konga vuhshi misht e derkut tiqe tiqe kur bëjën likëngën [Lina Casciati]

CORREDO Il corredo <hr/> Corredi I corredi	C	pajë / paja, <i>f.s.</i>	Ha portato in dote un ricco corredo Pruri një pajë a madhe
	M	pajë / paja, <i>f.s.</i>	Che ricco corredo! Çë pajë a madhe!
	P	paj / paja, <i>f. s.</i>	«Ha portato in dote un ricco corredo» «Pruri një pajë e madhe» [Luisa Mastronardi]
	U	pajë / paja, <i>f.s.</i>	Un tempo si declamava (si cantava) il corredo I pari këndohshi paja [Giovannina Granitto] Le donne mettevano in testa la cesta piena di corredo e la portavano nella casa dello sposo Graté vujën ka koça kanistrën plot me pajë e e qejën ka shpia dhëndrrit [Salvatore Nicola]

CREDENZA La credenza <hr/> Credenze Le credenze	C	stip / stipa, <i>f.s.</i> stipë / stipt, <i>f.p.</i>	Nella credenza ho messo le tazzine Ta stipa vura kikat
	M	stip / stipa, <i>f.s.</i> stipë / stipt, <i>f.p.</i>	I bicchieri sono nella credenza Bukiret jan ka stipa
	P	stip / stipa, <i>f.s.</i> stipë / stipt, <i>f.p.</i>	La credenza della nonna è molto antica Stipa të mëmësmadhe isht shum e vjetër
	U	stipë / stipa, <i>f.s.</i> stipë / stipët, <i>f.p.</i>	Nella credenza si mettevano (in mostra) i bicchieri Ka stipa vuhshën bukjeret



CRIVELLO Il crivello	C	shosh / shoshi, <i>m.s.</i> shoshe / shoshet, <i>m.p.</i>	Mi presti il crivello? Më huon shoshin?
Crivelli I crivelli	M	shosh / shoshi, <i>m.s.</i> shoshe / shoshet, <i>m.p.</i>	Come il cece nel crivello {Espressione utilizzata per indicare una persona che si intromette in tutto} Gjah qiqëra ka shoshi
	P	shosh / shoshi, <i>m.s.</i> shoshe / shoshet, <i>m.p.</i>	Prestami il crivello Huon shoshin
	U	shosh / shoshi, <i>m.s.</i> shoshe / shoshet, <i>m.p.</i>	Con il crivello si cerneva il grano Me shoshin shoshjën grurët



CUCCHIAIO [di legno] Il cucchiaio <hr/> Cucchiai I cucchiai	C	lugë / luga, <i>f.s.</i> lugë / lugët, <i>f.p.</i>	Preparami un cucchiaio di pastina {poca pastina} Bëm një lugë past
	M	lugë / luga, <i>f.s.</i> lugë / lugët, <i>f.p.</i>	Si è bruciato il cucchiaio U dogj luga «Il cucchiaio conosce cosa contiene la pignatta» {i problemi di una famiglia li conosce solo chi ne fa parte} «A di luga çë ishtë ka poçja» [Michelina Gallina]
	P	lug / luga, <i>f.s.</i> lug / lugët, <i>f.p.</i> [cucchiaio] lugarin / lugarini, <i>m.s.</i> lugarine / lugarinet, <i>m.p.</i> [cucchiaino] lug(ëz) / lugza, <i>f.s.</i> lugaz / lugazt, <i>f.p.</i> [cucchiaino di legno]	Si è bruciato il cucchiaio U dogj lugza

	U	lugë / luga, <i>f.s.</i> lugë / lugët, <i>f.p.</i>	Con il cucchiaio di legno si rimescolano i fagioli nella pignatta Me lugën prier fazulet ka poçja
--	---	--	---

Cucinare	C	zjenj / <i>vt</i> zjeva zjejtur mënëstronj / <i>vt</i> mënëstrova mënëstruojtur	Ho cucinato maltagliati con fagioli e mitili Mënëstrova takoce ma fasule e koçua të zeza
	M	zinj / <i>vt</i> zita zitur	Domani cucinerò le fave Nesër zinj batht
	P	zjenj / <i>vt</i> zjeva zjejtur	Ho cucinato le orecchiette Zjeva dhroqet
	U	zjenj / <i>vt</i> zjeva zjejtur	Ho cucinato un po' di verdura Zjeva dy lakra



CULLA La culla <hr/> Culle Le culle	C	diep / diepi, <i>m.s.</i> diepe / diepet, <i>m.p.</i>	La mia culla era bella Diepi im ishi i bukur
	M	dip / dipi, <i>m.s.</i> dipe / dipet, <i>m.p.</i>	Quando nasceva un bambino si lasciava il fucile accanto alla culla Kur lehshi një djal lëshsi shkupeta prëz dipit {Questo ed altri oggetti, come ad esempio il fuso per le femminucce, servivano alle fate per fissare il destino dei neonati} [Matteo Giorgio Di Lena, <i>Gli albanesi di Montecilfone</i> , Campobasso, 1972].
	P	diep / diepi, <i>m.s.</i> diepe / diepet, <i>m.p.</i>	Il bimbo dorme nella culla Djalëzi fle te djepi {Gli indumenti e gli asciugamani utilizzati per il battesimo venivano lasciati per tre giorni sulla culla e la stanza da letto doveva essere lasciata in ordine poiché si credeva che se le

			fate fossero inciampate avrebbero donato una cattiva sorte al bimbo}
	U	kunullë / kunulla, <i>f.s.</i> kunullë / kunullat, <i>f.p.</i>	Dondola la culla! Tund kunullun!

cullare	C	tundënj / <i>vt</i> tunda tundur	Cullo la bimba nella culla Tundinj vajzën ta djepi
	M	tundënj / <i>vt</i> tunda tundur	La mamma culla il bambino Mëma tundën djalin ka dipi
	P	tundënj / <i>vt</i> tunda/ tundur djepin	La mamma culla il bambino Mëma tundën djalin te djepi
	U	tundënj / <i>vt</i> tunda tundur	Culliamo il bimbo nella culla Tundëmi djalin ka kunulla

CUSCINO Il cuscino ----- Cuscini I cuscini	C	kuzhin kuzhini, <i>m.s.</i> kuzhine kuzhinet <i>m.p.</i>	Dormo con due cuscini Fle ma di kuzhine
	M	kuzhin / kuzhini, <i>m.s.</i> kuzhine / kkuzhinet, <i>m.p.</i>	Dormo con due cuscini Fler ma dy Kuzhine
	P	kuzhin / kuzhini, <i>m.s.</i> Kuzhine / kuzhinet, <i>m.p.</i>	Ho messo i cuscini sul letto Vura kuzhinet sipër shtrat
	U	kuzhin / kuzhini, <i>m.s.</i> Kuzhine / kuzhinet, <i>m.p.</i>	Che cuscini grandi! Çe kuzhine të mbdhenj!

DITALE Il ditale	C	gishqje / gishqja, <i>m.s.</i> gishqje / gishqjet, <i>m.p.</i>	Ho un ditale d'argento Kam një gishqje argjënd
_____	M	gishtje / gishtja, <i>f.s.</i> gishtje / gishtjet, <i>f.p.</i>	Ho perso il ditale Bora gishtjen
Ditali	P	gishqj(e) / gishqja, <i>m.s.</i> gishqje / gishqjet, <i>m.p.</i>	Senz'ago non so cucire Pa gishqje ngë di të qepënj
I ditali	U	gishtje / gishtja, <i>f.s.</i> gishtje / gishtjet, <i>f.p.</i>	Cucio con il ditale Qepënj me gishtjen

FARINA La farina <hr/> Farine Le farine	C	mjell / mjelli, <i>n.s.</i> mjellit, <i>n.p.</i> {Farina di grano duro} fjur / fjuri, <i>m.s.</i> fjure / fjuret, <i>m.p.</i> {farina di grano tenero}	La pasta si fa con farina di grano duro Dhroqet bëhen ma mjell
	M	mill / millt, <i>n.s.</i> {Farina di grano duro} hjur / hjuri, <i>m.s.</i> hjure / hjuret, <i>m.p.</i> {farina di grano tenero}	Prendi la farina, così panifichiamo {facciamo il pane} Mirr millt ke mbrumi bukën
	P	mjell / mjellit, <i>n.s.</i>	«Farina di grano duro» « Mjellit i trash » [Maria Teresa De Paola]
	U	mjell / mjelli, <i>n.s.</i> mjellit, <i>n.p.</i> {farina di grano duro} hjur / hjuri, <i>m.s.</i> hjure / hjuret, <i>m.p.</i> {farina di grano tenero}	Setacciare la farina Shoshënj mjellit

FEDERA La federa <hr/> Federe Le federe	C	Faqez faqeza f. s. Faqeza faqezët f. p.	Metto la federa al cuscino Vunj faqëzen ta kuzhini
	M	faqe / faqja, <i>f.s.</i> faqe / faqet, <i>f.p.</i>	Ho cucito le federe dei cuscini Qepa faqet ta kuzhinët
	P	faqez / faqeza, <i>f.s.</i>	Ho messo le federe bianche

		faqez / faqezt, <i>f.p.</i>	Vura faqezt të bardha
	U	faqezë / faqeze, <i>f.s.</i> faqezë / faqezët, <i>f.p.</i>	Metto le federe ai cuscini Vunj faqezët ka kuzhinët



FERRO DA STIRO Il ferro da stiro	C	Hekur/hekuri <i>m.s.</i> Hekure/hekuret <i>m.p.</i>	Ferro da stiro a carbone Hekur ma fingjijt
	M	hekur / hekuri, <i>m.s.</i> hekure / hekuret, <i>m.p.</i>	Mi sono bruciata con il ferro da stiro U dogja ma hekurin
	P	hekur / hekuri, <i>m.s.</i> hekure / hekuret, <i>m.p.</i>	Ho stirato i tovaglioli con il ferro Strova stjavoket me hekurin
	U	hekur / hekuri, <i>m.s.</i> hekure / hekuret, <i>m.p.</i>	Il ferro da stiro è di ferro Hekuri ishtë hekuri Il ferro da stiro a carbone Hekuri me fingjij

FIASC-			
FIASCO [in terracotta] Il fiasco	C	trufullë / trufulla, <i>f.s.</i> trufulla / trufullat, <i>f.p.</i>	Ha finito un fiasco (ha bevuto tutto un fiasco di vino) Qikojti një trufullë
Fiaschi I fiaschi	M	trufullë / trufulla, <i>f.s.</i> trufulle / trufullet, <i>f.p.</i>	Il fiasco con il vino Trufulla ma ver
	P	trufull / trufulli, <i>m.s.</i> trufuj / trufujt, <i>m.p.</i>	Il fiasco con il vino Trufulli me ver
	U	trufullë / trufulla, <i>f.s.</i> trufulla / trufullat, <i>f.p.</i>	Un fiasco di vino Një trufull me ver

FINESTRA La finestra <hr/> Finestre Le finestre	C	Parahire / parahirja, <i>f.s.</i> parahire / parahiret, <i>f.p.</i>	Apri la finestra! Hap parahiren!
	M	parathire / parathirja, <i>f.s.</i> parathire / parathiret, <i>f.p.</i>	Apro la finestra Hapënj parathíren
	P	parathir(e) / parathirja, <i>f.s.</i> parathire / parathiret, <i>f.p.</i>	«Com'è bella questa finestra, fabbricata con la calce, dentro c'è una bella ragazza, con la vita sottile e il seno grande» «Sa isht e bukurë qo parathire, fabrikuor isht me këlqere, brënda isht një bukurë kapile, mes holl e pjet i madh» [«Canto d'amore», in Maria Regina Specchia, <i>Canti popolari albanesi nel Molise</i> , Tesi di laurea, Istituto Universitario di Magistero femminile "Suor Orsola Benincasa", Napoli, a.a. 1978-1979]
	U	parathire / parathirja, <i>f.s.</i> parathire / parathiret, <i>f.p.</i>	Apri la finestra! Hap parathiren!

FOCOLARE Il focolare <hr/> Focolari I focolari	C	vatër / vatëra, <i>f.s.</i> vatëra / vatërat, <i>f.p.</i>	Il focolare della casa Vatra të shpis
	M	vatër / vatëra, <i>f.s.</i> vatre / vatret, <i>f.p.</i>	Il focolare della casa Vatra shpis
	P	vatër / vatra, <i>f.s.</i> vatra / vatrat, <i>f.p.</i>	Il focolare della casa Vatra shpis
	U	vatër / vatra, <i>f.s.</i> vatra / vatrat, <i>f.p.</i>	Il focolare della casa Vatra shpis
FORBICE La Forbice <hr/> Forbici Le forbici	C	gërshër / gërshëra, <i>f.s.</i> gërshër / gërshërët, <i>f.p.</i>	«Taglia più la lingua che la forbice» «Pret më gjuha ke gërshëra» [Ottavio D'Eugenio]
	M	gërshërë / gërshëra, <i>f.s.</i> gërshërë / gërshërët, <i>f.p.</i>	Prendi le forbici Mirr gërshërët
	P	gërshër / gërshëra, <i>f.s.</i> gërshër / gërshërt, <i>f.p.</i>	Prendi la forbice Mirr gërshërën
	U	gërshërë / gërshëra, <i>f.s.</i> gërshërë / gërshërët, <i>f.p.</i>	Sei una gran pettegola! Je si gërshërë!
FORCHETTA La forchetta <hr/> Forchette Le forchette	C	vrokë / vroka, <i>f.s.</i> vrokë / vrokët, <i>f.p.</i>	Gusto una forchettata di tagliolini Sapuririnj një vrokë tajuline
	M	vrokë / vroka, <i>f.s.</i> vrokë / vrokët, <i>f.p.</i>	Metti le forchette in tavola Vur vrokët ka trisa
	P	furçin / furçina, <i>f.s.</i> furçina / furçinat, <i>f.p.</i>	Mangio le tagliatelle con cucchiaino e forchetta Ha tumact me lug e furçin
	U	vrokë / vroka, <i>f.s.</i> vrokë / vrokët, <i>f.p.</i>	Mangio con forchetta e coltello Ha me vrokë e thikë
FORMAGGIO Il formaggio <hr/> Formaggi I formaggi	C	djath / djatht, <i>n.s.</i> djathëra / djathërat, <i>n.p.</i>	Formaggio di mucca Djath lopje
	M	djath / djatht, <i>n.s.</i> djathre / djathret, <i>n.p.</i>	Questo formaggio lo abbiamo prodotto noi Ktë djath a bërëm na
	P	djath / djatht, <i>n.s.</i> djathra / djathrat, <i>n.p.</i>	Formaggio di pecora Djath delesh
	U	djath / djatht, <i>n.s.</i> djathra / djathrat, <i>n.p.</i>	Mangio pane e formaggio Ha bukë e djath

FORNO Il forno	C	furr / furri, <i>m.s.</i> furre / furret, <i>m.p.</i>	Ho comprato un forno nuovo Bleva furrin i re
	M	furr / furri, <i>m.s.</i> furre / furret, <i>m.p.</i>	Il pane è nel forno Buka isht ka furri
	P	furr / furri, <i>m.s.</i> furre / furret, <i>m.p.</i>	«Il pane è nel forno» «Buka isht te furri» [Maria Teresa De Paola]
	U	furr / furri, <i>m.s.</i> furre / furret, <i>m.p.</i>	Cuociamo i taralli nel forno. Pjekmi kuleçet ka furri.
FUOCO Il fuoco	C	zjarr / zjarri, <i>m.s.</i> zjarre / zjarret, <i>m.p.</i>	Accendi il fuoco Piço zjarrin
	M	zjarrm / zjarrmi, <i>m.s.</i> zjarrme / zjarret, <i>m.p.</i>	Accende il fuoco Zëhën zjarmin
	P	zjarr / zjarri, <i>m.s.</i> zjarre / zjarret, <i>m.p.</i>	Il fuoco di San Michele Zjarri Sën Mikellit {La sera del 7 maggio si accendono dei fuochi per le strade del paese in onore di San Michele}
	U	zjarr / zjarri, <i>m.s.</i> zjarre / zjarret, <i>m.p.</i>	Stiamo intorno al fuoco Rrimi torna zjarr
FUSILLO Il fusillo	C	fuzill / fuzilli, <i>m.s.</i> fuzille / fuzillet, <i>m.p.</i>	Abbiamo preparato i fusilli al ragù Ma Bërëm fuzillet ma suket
	M	fuzill / fuzilli, <i>m.s.</i> fuzille / fuzillet, <i>m.p.</i>	Ho fatto le droqe con il fusillo Bëra droqet ma fuzillin
	P	fuzill / fuzilli, <i>m.s.</i> fuzille / fuzillet, <i>m.p.</i>	Ho comprato il fusillo nuovo Bleva fuzillin i re
	U	fuzill / fuzilli, <i>m.s.</i> fuzille / fuzillet, <i>m.p.</i>	Prendi il fusillo che facciamo i fusilli! Mir fuzillin ke bëmi dy fuzije!



FUSO {arnese di legno usato nella filatura sul quale si avvolgeva il filato}	C	bosht / boshti, <i>m.s.</i> boshtra / boshtrat, <i>m.p.</i>	Questo fuso apparteneva a mia nonna Qi bosht ishi të nonos
	M	bosht / boshti, <i>m.s.</i> boshtre / boshtret, <i>m.p.</i>	Questo fuso apparteneva a mia mamma Ky bosht ishi ta mëmës
	P	bosht / boshti, <i>m.s.</i> boshtra / boshtrat, <i>m.p.</i>	{Utilizzato anche per fare alcuni dolci di Natale}
	U	bosht / boshti, <i>m.s.</i> boshtra / boshtrat, <i>m.p.</i>	La lana di pecora si arrotolava intorno al fuso Lesht e deles burtohshi torna boshtit

GRATTUGIA La grattugia <hr/> Grattugie Le grattugie	C	rotakaz / rotakazi, <i>m.s.</i> rotakaze / rotakazet, <i>m.p.</i>	Con la grattugia si può grattare anche la buccia di limone Ma rotakazin mund ratohet edhe skorça lëmunit
	M	rotakaz / rotakazi, <i>m.s.</i> rotakaze / rotakazet, <i>m.p.</i>	Questa grattugia è per il formaggio Ky rotakaz ishte për djatht
	P	rotakaz / rotakazi, <i>m.s.</i> rotakaze / rotakazet, <i>m.p.</i>	La grattugia per il formaggio Rotakazi pë djatht
	U	rotakaz / rotakazi, <i>m.s.</i> rotakaze / rotakazet, <i>m.p.</i>	Grattugio il formaggio con la grattugia Ratonj djatht me rotakazin

GREMBIULE Il grembiule <hr/> Grembiuli I grembiuli	C	vandile / vandilja, <i>f.s.</i> vandile / vandilet, <i>f.p.</i>	Il grembiule nuovo Vandilja a re
	M	vander / vanderja, <i>f.s.</i> vandere / vanderet, <i>f.p.</i>	Mi si è scucito il grembiule Më u shqep vanderja
	P	vandile / vandilja, <i>f.s.</i> vandile / vandilet, <i>f.p.</i>	Metti il grembiule sennò ti sporchi! Vujë vandilen ke lihe
	U	vandile / vandilja, <i>f.s.</i> vandile / vandilet, <i>f.p.</i>	Metti il grembiule sennò ti sporchi! Vur vandilen ke lihe

IMBUTO L'imbuto <hr/> Imbuti Gli imbuti	C	butil / butili, <i>m.s.</i> butile / butilet, <i>m.p.</i>	L'imbuto dell'aceto Butili uhusë
	M	butil / butili, <i>m.s.</i> butile / butilet, <i>m.p.</i>	Insacchiamo le salsicce con l'imbuto Mbushmi lëknqën ma butilin

{Imbuto di stagno utilizzato per insaccare salumi e salsicce}	P	butil / butili, <i>m.s.</i> butile / butilet, <i>m.p.</i>	Ho insaccato le salsicce con l'imbuto Mblusha likëngt me butilin
	U	butil / butili, <i>m.s.</i> butile / butilet, <i>m.p.</i>	Si metteva il budello nell'imbuto e vi si infilava la carne a pezzetti per fare la salsiccia Vujën zorrën torna butilit e aty hyjën misht e likëngës tiqe tiqe [Lina Casciati]

impastare	C	mbrunj / <i>vt</i> mbruva / mbrujta mbrujtur	Ho fatto l'impasto della pizza Mbrujta picën
	M	mbrunj / <i>vt</i> mbrujta mbrujtur	Ho panificato/ ho impastato il pane Mbrujta bukën
	P	mbrunj / <i>vt</i> mbruva/ mbrujtur	Ho impastato la pasta per le orecchiette Mbruva dhroqet
	U	mbrunj / <i>vt</i> mbruva mbrujtur	Impasto la pasta per fare i fusilli Mbrunj dy fuzije

LATTE Il latte	C	kjumsht / kjumshti kjumshtit, <i>n.s.</i>	Io bevo latte con caffè U pi kjumsht ma kafe
	M	kljumsht / kljumshti kljumshtit, <i>n.s.</i>	Ho finito/terminato il latte Sosa kljumshtin
	P	kjumsht / kjumshti kjumshtit, <i>n.s.</i>	Bevo un po' di latte caldo Pi dica kjumsht i ngroht
	U	kjumsht / kjumshti kjumshtit, <i>n.s.</i>	Il bambino {inteso come mio figlio} beve molto latte. Djali pi shumë kjumsht

LETTO Il letto	C	shtrat / shtrati, <i>m.s.</i> shtratre / shtratret, <i>m.p.</i>	Prepara il letto nuziale Veshën shtratin kurorës
Letti I letti	M	shtrat / shtrati, <i>m.s.</i> shtratre / shtratret, <i>m.p.</i>	Prepara il letto Veshën shtratin
	P	shtrat / shtrati, <i>m.s.</i> shtretra / shtretrat, <i>m.p.</i>	Vado a vedere il letto {visitare la casa degli sposi} Vete e shoh shtratin {È costume ancora diffuso far vedere la casa degli sposi, prima del matrimonio, anche ai compaesani ed è proprio sul letto nuziale che si lascia il regalo solitamente consistente in denaro}
	U	shtrat / shtrati, <i>m.s.</i> shtretra / shtretrat, <i>m.p.</i>	Il letto matrimoniale Shtrati madh

[far] <i>lievitare</i>	C	rrinj brumin / <i>vt</i> rrita brumin rritur brumin	Ho fatto lievitare l'impasto per fare il pane Rrita brumin të bënj bukën
	M	ngridhnj / <i>vt</i> ngridha ngridhur	Ho fatto lievitare l'impasto per le scrippelle. Ngridha brumit pë petulletë
	P	ngridh/ënj / <i>vt</i> ngridha ngridhur	Ho fatto lievitare l'impasto Ngridha mbrumit
	U	ngridhnj brumit / <i>vt</i> ngridha brumit ngridhur brumit	Ho fatto lievitare l'impasto per fare il pane Ngridha brumit pë të bënj bukën

LUCERNA [Luce artificiale] La lucerna <hr/> Lucerne Le lucerne	C	lihar / lihari, <i>m.s.</i> lihare / liharet, <i>m.p.</i>	Accendi la luce Piço liharin
	M	lihar / lihari, <i>m.s.</i> lihare / liharet, <i>m.p.</i>	Spegni la luce Shu liharin
	P	lihar / lihari, <i>m.s.</i> lihare / liharet, <i>m.p.</i>	Spegni la luce Shuo liharin
	U	lihar / lihari, <i>m.s.</i> lihare / liharet, <i>m.p.</i>	La lucerna illumina/fa luce Lihari bën drit



MADIA ¹ La madia <hr/> Madie Le madie {contenitore in legno usato solitamente per impastare}	C	madje / madja, <i>f.s.</i> madje / madjet, <i>f.p.</i>	Ho la madia di mia nonna Kan madjen të nonos
	M	magje / magja, <i>f.s.</i> magje / magjet, <i>f.p.</i>	Possiedo una madia antica Kam një magje a vitra
	P	magje / magja, <i>f.s.</i> magje / magjet, <i>f.p.</i>	Ho una madia antica Kam një magje e vjetër
	U	magje / magj(ë)ja, <i>f.p.</i> magje / magjet, <i>f.p.</i>	Nella madia si ammassava il pane Ka magj(ë)ja mbrujën bukën

MADIA² La madia <hr/> Madie Le madie {mobile usato solitamente per conservare il pane e la farina}	C	zduq / zduqi, <i>m.s.</i> zduqe / zduqet, <i>m.p.</i>	La farina e il pane si conservavano nella madia Mjellit e buka vlohëshën ta zduqi
	M	sënduq / sënduqi, <i>m.s.</i> sënduqe / sënduqet, <i>m.p.</i>	La cassapanca è piena Sënduqi ishtë plot
	P	zduq / zduqi, <i>m.s.</i> zduqe / zduqet, <i>m.p.</i>	Ho conservato il pane nella madia Vlova bukën te zduqi
	U	zduq / zduqi, <i>m.s.</i> zduqe / zduqet, <i>m.p.</i>	La farina e il pane si conservavano nella madia Mjellit e buka mbahshën ka zduqi



MATTARELLO Il matterello <hr/> Mattarelli I mattarelli	C	drug / druga, <i>f.s.</i> drugë / drugët, <i>f.p.</i>	Quella donna è tonta Ajo grua ishtë një drug
	M	drug / druga, <i>f.s.</i> drugë / drugët, <i>f.p.</i>	«Il mattarello ti raddrizza il cervello storto» «drug trut të

{Utilizzato anche in senso figurato per indicare una donna sciocca}			shtrëmbure t'i ndreqën» [Matteo Giorgio Di Lena, <i>Gli albanesi di Montecilfone, Campobasso, 1972</i>].
	P	drug / druga, <i>f.s.</i> druga / drugat, <i>f.p.</i>	Prendo il mattarello e ti picchio! Marr drugën e të rrah!
	U	drugë / druga, <i>f.s.</i> druga / drugat, <i>f.p.</i>	Fa la sfoglia con il matterello Bën fillin me drugën

MESTOLO Il mestolo _____ Mestoli I mestoli	C	kupin / kupini, <i>m.s.</i> kupine / kupinet, <i>m.p.</i>	Mestolo di brodo Kupin lëng
	M	kupin / kupini, <i>m.s.</i> kupine / kupinet, <i>m.p.</i>	Passami il mestolo Shkom kupinin
	P	kanete / kanetja, <i>f.s.</i> kanete / kanetet, <i>f.p.</i>	{mestolo per prendere l'acqua dall'orcio}
	U	kupin / kupini, <i>m.s.</i> kupine / kupinet, <i>m.p.</i>	Un mestolo di sugo Një kupin suket



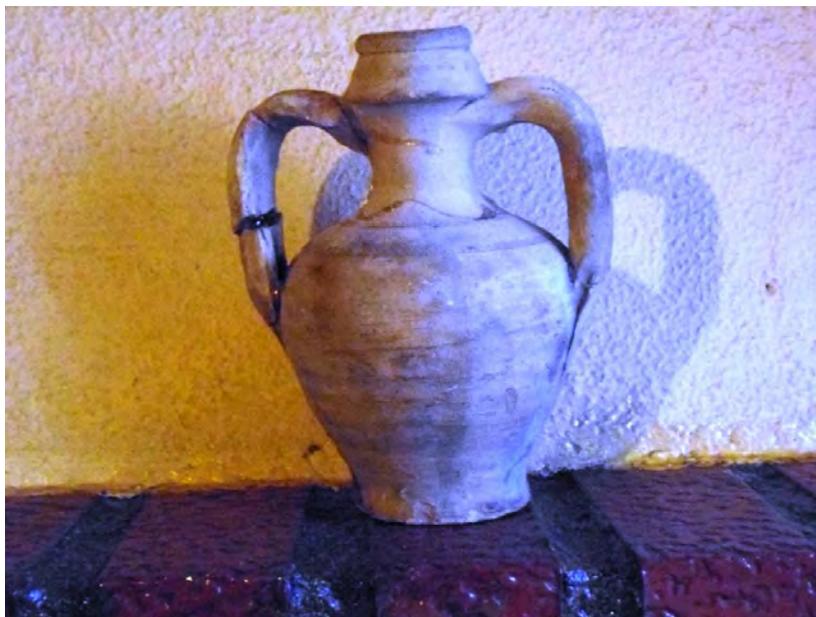
MORTAIO Il mortaio <hr/> Mortai I mortai	C	murtall / murtalli, <i>m.s.</i> murtalle / murtallet, <i>m.p.</i>	Pesto il pepe nel mortaio Shtipnj pepërin ta murtalli
	M	murtall / murtallu, <i>m.s.</i> murtalle / murtallet, <i>m.p.</i>	Ho pestato il basilico nel mortaio Shtipa vazalikotin ka murtallu
	P	murtall / murtalli, <i>m.s.</i> murtalle / murtallet, <i>m.p.</i>	Pesto il sale nel mortaio Shtipënj kripën te murtalli
	U	murtall / murtalli, <i>m.s.</i> murtalle / murtallet, <i>m.p.</i>	Pesto il sale nel mortaio Shtipnj kripën ka murtalli

OLIERA L'oliera _____ Oliere Le oliere	C	vajarollë / vajarollëja, <i>f.s.</i> vajarolle / vajarollet, <i>f.p.</i>	L'oliera è sul tavolo Vajarollëja ishtë ta tres
	M	vajarollë / vajarollëja, <i>f.s.</i> vajarolle / vajarollet, <i>f.p.</i>	L'oliera è sul tavolo Vajarollëja ishtë sipër tris
	P	cipez / cipeza, <i>f.s.</i> cipez / cipezt, <i>f.p.</i>	L'oliera è piena di olio Cipeza ishtë kopa me vaj
	U	vajarolle / vajarollëja, <i>f.s.</i> vajarolle / vajarollet, <i>f.p.</i>	Passami l'oliera che voglio mettere un po' d'olio sul pane Shkom vajarollen ke do të vunj ca vajë ka buka



ORCIO L'orcio _____ Orci	C	saroll / sarolla, <i>f.s.</i> sarolla / sarollat, <i>f.p.</i>	Un orcio pieno di vino Një saroll plo ma ver
	M	sarollë / sarolla, <i>f.s.</i> sarolle / sarollet, <i>f.p.</i>	L'orcio con l'olio Sarolla ma vajt

Gli orci	P	saroll / sarolla, <i>f.s.</i> sarolla / sarollat, <i>f.p.</i>	Conservo l'acqua nell'orcio Vlonj ujt te sarolla
	U	sarollë / sarolla, <i>f. s.</i> sarolla / sarollat, <i>f.p.</i>	Conservo l'acqua nell'orcio Vlonj ujët ka sarolla



ORCIOLO L'orcio <hr/> Orcioli Gli orcioli {Piccolo vaso di terracotta per contenere e versare liquidi} > ANFORA	C	rragje / rragjeja, <i>f.s.</i> rragje / rragjet, <i>f.p.</i>	Prendi l'orcio con il vino Mir rragjejen ma ver
	M	rragje / rragjeja, <i>f.s.</i> rragje / rragjet, <i>f.p.</i>	Orcio con l'acqua Rragje ma uj
	P	rragje / rragjeja, <i>f.s.</i> rragje / rragjet, <i>f.p.</i>	Metti l'acqua nell'orcio Vuj uit te rragjeja
	U	rragje / rragjeja, <i>f.s.</i> rragje / rragjet, <i>f.p.</i>	La brocca teneva l'acqua in fresco Rragjeja mbaj ujt e ftoht { <i>ragjeja</i> ha la bocca rotonda e stretta, per tenere l'acqua in fresco.

			Trufulla ha la bocca quadrata ed è di dimensioni più piccole}
ORTO L'orto	C	kopsht / kopshti, <i>m.s.</i> kopshttra / kopshttrat, <i>m.p.</i>	Sono stato a lavorare all'orto vicino al paese Vajta ta kopshti prës horës
Orti Gli orti	M	kopsht / kopshti, <i>m.s.</i> kopshtre / kopshtret, <i>m.p.</i>	Il basilico è nell'orto Vasalikota ishtë ka Kopshti
	P	kopsht / kopshti, <i>m. s.</i> kopshttra / kopshttrat, <i>m. p.</i>	«Il basilico è nell'orto» «Vasalikoti isht te kopshti» [Maria Teresa De Paola]
	U	kopsht / kopshti, <i>m.s.</i> kopshttra / kopshttrat, <i>m.p.</i>	Sono andato a raccogliere un po' di bietola nell'orto Vajta e mora ty sesje ka kopshti
PADELLA La padella	C	tigan / tigan, <i>m.s.</i> tigane / tiganet, <i>m.p.</i>	Padella per la frittata Tigani frëtatës
Padelle Le padelle	M	tigan / tigan, <i>m.s.</i> tigane / tiganet, <i>m.p.</i>	No fatto un uovo in padella Bëra një ve ka tigan
	P	tigan / tigan, <i>m.s.</i> tigane / tiganet, <i>m.p.</i>	Soffrigo la salsiccia nella padella Farinonj likëngën te tigan
	U	tigan / tigan, <i>m.s.</i> tigane / tiganet, <i>m.p.</i>	Soffrigo la salsiccia nella padella Farinonj likëngën ka tigan
PALAZZO Il palazzo	C	pullas / pullasi, <i>m.s.</i> pullase / pullaset, <i>m.p.</i>	Palazzo Norante Pullasi Nurandit {Antico Palazzo della Famiglia Norante ora sede del Caffè Linguistico Letterario}
Palazzi I palazzi	M	pullas / pullasi, <i>m.s.</i> pullase / pullaset, <i>m.p.</i>	Il palazzo del paese Pullasi horës
	P	pullas / pullasi, <i>m. s.</i> pullase/ pullaset, <i>m. p.</i>	Il palazzo della famiglia Tanasso è molto antico

			Pullasi Tanasi isht shum i vjetër
	U	pullas / pullasi, <i>m.s.</i> pullase / pullaset, <i>m.p.</i>	Che palazzo grande! Çë pullas i madh!



PALETTA La paletta <hr/> Palette Le palette	C	lapatë / lapata, <i>f.s.</i> lapata / lapatat, <i>f.p.</i>	Con la paletta si raccoglie la cenere Ma lapatën zëhet hita
	M	lapatë / lapata, <i>f.s.</i> lapate / lapatet, <i>f.p.</i>	Ho raccolto la cenere con la paletta Zëra hit ma lapatën
	P	lapat / lapata, <i>f.s.</i> lapata / lapatat, <i>f.p.</i>	La paletta è nostra! Lapata isht jonja!
	U	lapatë / lapata, <i>f.s.</i> lapata / lapatat, <i>f.p.</i>	Con la paletta si raccoglie la cenere Me lapatën ze hitë

PANE Il pane — Pani I pani	C	buk / buka, <i>f.s.</i>	Pane di grano duro Buk shpie
	M	bukë / buka, <i>f.s.</i>	Pane di casa Bukë shpieshë
	P	buk / buka, <i>f.s.</i>	«Conserva il pane bianco per i giorni neri» «Vloj bukën e bardh për ditët të zeza» [Antonio Manes]
	U	bukë / buka, <i>f.s.</i>	Mangio pane e bevo vino Ha bukë e pi ver



PANIERE Il panieriere — Panieri I panieri > CESTA {Il panieriere è	C	kanistër / kanistra, <i>f.s.</i> kanistra / kanistrat, <i>f.p.</i>	Ceste con il bucato Kanistrat ma shëqënd
	M	kanistër / kanistra, <i>f.s.</i> kanistre / kanistret, <i>f.p.</i>	La cesta del pane Kanistra bukës
	P	kanistër / kanistra, <i>f.s.</i> kanistra / kanistrat, <i>f.p.</i>	Nella cesta si metteva anche il corredo Te kanistra vuhëshi edhe pajën

una cesta di più grandi dimensioni}		kuofën / kuofni, <i>m.s.</i> kuofne / kuofnet, <i>m.p.</i>	
	U	kanistër / kanistra, <i>f.s.</i> kanistra / kanistrat, <i>f.p.</i>	Nella cesta metteva il pane da portare al forno o il corredo Ka kanistra qenjën bukën ka furri e vujën pajën

Panificare {Impastare nuovamente la pasta lievitata prima di infornarla}	C	shkanonj / <i>vt</i> shkanojta shkanuor	Ho reimpastato la massa lievitata Shkanojta mbrumin i rritur
	M	shkanonj / <i>vt</i> shkanojta shkanur	Devo impastare il pane Ka të shkanonj bukën
	P	shkanonj / <i>vt</i> shkanova shkanuor	Ho impastato il pane Shkanova bukën
	U	shkanonj / <i>vt</i> shkanova shkanuor	Ho impastato il pane Shkanova bukën



PENTOLA La pentola	C	kusi / kusia, <i>f.s.</i> kusi / kusit, <i>f.p.</i>	Metti l'acqua nella pentola Vuj ujët ta kusia
Pentole Le pentole	M	kusi / kusia, <i>f.s.</i> kusi / kusit, <i>f.p.</i>	Metti l'acqua nella pentola Vur ujët ka kusia
	P	kusi / kusia, <i>f.s.</i> kusi / kusit, <i>f.p.</i>	«La pentola senz'acqua non bolle mai» «Kusia pa uj ngë zjen maju» [Luisa Mastronardi]
	U	kusi / kusia, <i>f.s.</i> kusi / kusit, <i>f.p.</i>	Metti l'acqua nella pentola! Vur ujët ka kusia! L'acqua bolle in pentola, gettate la pasta! Kusia këndon, drini makarunet!



PESTELLO Il pestello <hr/> Pestelli I pestelli	C	stips / stipsi, <i>m.s.</i> stipse / stipset, <i>m.</i>	Testa piccola {come un pestello} Koç stipsit [Giovanni Carafa]
	M	stips / stipsi, <i>m.s.</i> stipse / stipset, <i>m.p.</i>	Il pestello del mortaio Stipsi murtallut
	P	stips / stipsi, <i>m.s.</i> stipse / stipset, <i>m.p.</i>	Il pestello rompe il sale grosso nel mortaio Stipsi çan kripën e trash te murtalli
	U	stips / stipsi, <i>m.s.</i> stipse / stipset, <i>m.p.</i>	Il pestello rompe il sole grosso nel mortaio Stipsi çan kripën e trash ka murtalli

PIATTO¹ Il piatto <hr/>	C	tajur / tajuri, <i>m.s.</i> tajurë / tajurt, <i>m.p.</i>	Piatto fondo Tajur i humbt Piatto piano Tajur dë pjanu
	M	tajur / tajuri, <i>m.s.</i>	Si è rotto il piatto

Piatti I piatti		tajurë / tajurt, <i>m.p.</i>	U çah tajuri
	P	tajur / tajuri, <i>m.s.</i> tajurë / tajurt, <i>m.p.</i>	Piatto fondo Tajur kuput
	U	tajur / tajuri, <i>m.s.</i> tajurë / tajurt, <i>m.p.</i>	Piatto fondo Tajur kuput Piatto piano Tajur spaz



PIATTO² Il piatto _____ Piatti I piatti {Piatto da portata}	C	puat / puati, <i>m.s.</i> puate / puatet, <i>m.p.</i>	Ho messo la pasta nel piatto da portata Ura droqet ta puati
	M	tajur / tajuri i madh, <i>m.s.</i> tajurë / tajurt të mëdha, <i>m.p.</i>	Il piatto grande lo appoggiamo al centro Tajurin i madh a vumi ndramesna
	P	puat / puati, <i>m.s.</i> puate / puatet, <i>m.p.</i>	Il ragù è nel piatto da portata Suketi isht te puati
	U	puat / puati, <i>m.s.</i> puate / puatet, <i>m.p.</i>	Si attingeva tutti dallo stesso piatto (di portata) Hahshi gjithë bashkë ka puati



PIGNATTA La pignatta ----- Pignatte Le pignatte	C	poçe / poçja, <i>f.s.</i> poçe / poçet, <i>f.p.</i>	Ho cucinato le fave nella pignatta Zjeita bathët ta poçja
	M	poçe / poçja, <i>f.s.</i> poçe / poçet, <i>f.p.</i>	Ho cucinato i ceci nella pignatta Zita qiqret ka poçja
	P	poç(e) / poçja, <i>f.s.</i> poçe / poçet, <i>f.p.</i>	«Il cucchiaino sa cosa c'è nella pignatta» «E di luga çë ka poçja» [Innocenzo Musacchio]
	U	poçe / poçja, <i>f.s.</i> poçe / poçet, <i>f.p.</i>	Cuocio i fagioli nella pignatta Zjenj fazulet ka poçja

POLLAIO [cova] Il pollaio ----- Pollai I pollai	C	furriq / furriqi, <i>m.s.</i> furriqe / furriqet, <i>m.p.</i>	Prendo le uova nel pollaio Marr vet ta furriqi
	M	furriq / furriqi, <i>m.s.</i> furriqe / furriqet, <i>m.p.</i>	La gallina fa le uova nel pollaio Pula bën vet ka furriqi

	P	furriq / furriqi, <i>m.s.</i> furriqe / furriqet, <i>m.p.</i>	Prendo le uova nel pollaio Marr vet te furriqi
	U	furriq / furriqi, <i>m.s.</i> furriqe / furriqet, <i>m.p.</i>	La gallina è entrata nel pollaio per fare l'uovo Pula hiri ka furriqi pë' të bëje ven

PORTA La porta <hr/> Porte Le porte {qui si tratta della porta d'ingresso della casa}	C	derë / dera, <i>f.s.</i> derë / dertë, <i>f.p.</i>	«Ha chiuso le porte» {ha chiuso tutti i rapporti} «Mbulliti dertë» [Giovanni Carafa]
	M	der / dera, <i>f.s.</i> dere / deret, <i>f.p.</i>	La porta di casa Dera shpis Esci dalla porta! {esci fuori!} Dil ka dera! «Porta grande casa grande» «Der e madhe shpi e madhe»
	P	der / dera, <i>f.s.</i> der / dert, <i>f.p.</i>	«La miseria ti conduce presso la porta altrui» «E keqja të qen te dera e huoj» [Innocenzo Musacchio]
	U	derë / dera, <i>f.s.</i> derë / dertë, <i>f.p.</i>	Vai fuori! Dil ka dera!

QUARTARA La quartara <hr/> Quartare Le quartare {Recipiente di terracotta da dieci litri utilizzato per trasportare e conservare l'acqua potabile}	C	kuartare / kuartarja, <i>f. s.</i> kuartare / kuartaret, <i>f.p.</i>	Si è inquartata! Ishtë si kuartare !
	M	kuartare / kuartarja, <i>f.s.</i> kuartare / kuartaret, <i>f.p.</i>	Ho messo l'acqua nella quartara Vura ujt ka kuartarja
	P	kuartare / kuartarja, <i>f.s.</i> kuartare / kuartaret, <i>f.p.</i>	L'olio è nella quartara Vajt isht te kuartarja

e l'olio}			
	U	kuartare / kuartarja <i>f.s.</i> kuartare / kuartaret <i>f.p.</i>	Hai fatto il sedere grosso! Bëre bithën si kuartare!

RASCHINO Il raschino _____ Raschini I raschini {Utilizzato per raschiare e pulire la madia dopo la preparazione della pasta}	C	ksistër / ksistra, <i>f.s.</i> ksistër / ksistra, <i>f.m.</i>	Ho perso il raschino Tërbora ksistrën
	M	rasqjolle / rasqjollëja, <i>f.s.</i> rasqjolle / rasqjollet, <i>f.p.</i>	Si raschiava la madia con il raschino Pulirshi magja ma rasqjollen
	P	ksist(ër) / ksistra, <i>f.s.</i> ksistra / ksistrat, <i>f.m.</i>	Il raschino doveva essere conservato con la madia Ksistra kish vlohëshi bashk me magjen
	U	ksistër / ksistra, <i>f.s.</i> ksistra / ksistrat, <i>f.m.</i>	Il raschino raschiava l'impasto rimasto nella madia Ksistra rradhoj brumit çë mbjetshi ka magja

RECIPIENTE Il recipiente _____ Recipienti I recipienti {Utilizzato per conservare l'olio}	C	spazetë / spazetja, <i>f.s.</i> spazete / spazetet, <i>f.p.</i>	Ho un recipiente piccolo Kam një spazetë a vogël
	M	spazetë / spazetja, <i>f.s.</i> spazete / spazetet, <i>f.p.</i>	Prendi un recipiente grande/ capiente Mirr një spazetë e madhë
	P	cërr / cërri, <i>m.s.</i> cërre / cërret, <i>m.p.</i>	Il recipiente è pieno di olio Cerri isht kopa me vaj
	U	xir / xiri, <i>m.s.</i> xire / xiret, <i>m.p.</i>	Nel recipiente si conservava l'olio Ka xiri vuhshi vajët

RIPOSTIGLIO Il ripostiglio <hr/> Ripostigli I ripostigli	C	funëk / funku, <i>m.s.</i> funëke / funëket, <i>m.p.</i>	Abbiamo il ripostiglio colmo Kimi funkun plo plo
	M	funaket / funaketi, <i>m.s.</i> funakete / funaketet, <i>m.p.</i>	Ho conservato il vino nel ripostiglio Vlojta verën ka funaketi {A Montecilfone con il termine <i>funëk</i> si indica un ambiente più ampio di un ripostiglio, come ad esempio un garage}
	P	funëk / funku, <i>m.s.</i> funëke / funëket, <i>m.p.</i>	Il ripostiglio è spalancato Funëku ishtë zgardhamënduor
	U	funëk / funku, <i>m.s.</i> funëke / funëket, <i>m.p.</i>	Vammi a prendere una cesta nel ripostiglio Ec më mirr një spazele ka funku

SCALA La scala <hr/> Scale Le scale {Questa parola può designare anche il gradino}	C	shkall / shkalla, <i>f.s.</i> shkallë / shkallët, <i>f.p.</i>	Scende le scale Kalon shkallët
	M	shkall / shkalla, <i>f.s.</i> shkallë / shkallët, <i>f.p.</i>	Sale le scale Hipën shkallët
	P	shkallë / shkalla, <i>f.s.</i> shkallë / shkallët, <i>f.p.</i>	Scendo per le scale Kalonjë te shkallët
	U	shkallë / shkalla, <i>f.s.</i> shkallë / shkallët, <i>f.p.</i>	Salgo le scale Hipënj shkallët

SCOPA La scopa <hr/> Scope Le scope	C	fshjesë / fshjesa, <i>f.s.</i> fshjesë / fshjestë, <i>f.p.</i>	Ho passato la scopa Shkova fshjesën
	M	fshis / fshisa, <i>f.s.</i> fshisë / fshisët, <i>f.p.</i>	Ho passato la scopa {Ho spazzato} Shkojta fshisën
	P	fshjes / fshjesa, <i>f.s.</i> fshjes / fshjest, <i>f.p.</i>	Ho passato la scopa Shkojta fshjesën
	U	fshesë / fshesa, <i>f.s.</i> fshesë / fshestë, <i>f.p.</i>	Spazzo con la scopa Fshinj me fshesën

scopare	C	fshinj / vt fshiva / fshita fshitur	Ho spazzato bene Fshita mirë
	M	fshinj / vt fshita fshitur	Hai spazzato le scale? Fshite shkallët?
	P	fshinj / vt fshiva fshitur	Ho scopato a terra Fshjva përdhet
	U	fshinj / vt fshiva fshitur	Scopa! Fshi përdhe!

SECCHIO Il secchio <hr/> Secchi I secchi	C	siq / siqa, <i>f.s.</i> siqa / siqat, <i>f.p.</i>	Ho riempito il secchio d'acqua per lavare a terra Mbusha siqen të laja përdhe
	M	tranj / tranji, <i>m.s.</i> tranje/ tranjet, <i>m.p.</i>	Riempi il secchio! Mbush tranjin!
	P	tranj / tranji, <i>m.s.</i> tranje/ tranjet, <i>m.p.</i>	Il secchio è colmo d'acqua Tranj isht kopa me uj
	U	tranjzë / tranjëza, <i>f.s.</i> tranjëza / tranjzat, <i>f.p.</i>	Metti l'acqua nel secchio! Vur ujët ka tranjëza!

SEDIA La sedia <hr/> Sedie Le sedie	C	sexh / sexha, <i>f.s.</i> sexhë / sexhët, <i>f.p.</i>	Ti puoi accomodare sulla sedia Mund uhesh ta sexha
	M	sexh / sexha, <i>f.s.</i> sexhë / sexhët, <i>f.p.</i>	Accomodati sulla sedia Uju ka sexha
	P	sexh / sexha, <i>f.s.</i> sexh / sexht, <i>f.p.</i>	Accomodati sulla sedia Uju te sexha
	U	sexhë / sexha <i>f.s.</i> sexhë / sexhët <i>f.p.</i>	Stai seduto sulla sedia e non ti muovere! Rri ujur ka sexha e mos u tund!

Setacciare	C	shoshënj / vt shosha shoshur	Ho passato la semola di grano duro al setaccio Shosha mjellët ma sitën
	M	shoshënj / vt shosha shoshur	Ho setacciato la farina con il setaccio Shosha millët ma sitën
	P	shoshënj / vt shosha shoshur	Ho setacciato la farina con il setaccio Shosha mjellit me sitën
	U	shoshënj / vt shosha shoshur	Setacciare il grano Shoshënj grurët



SETACCIO Il setaccio _____ Setacci I setacci	C	sit / sita, <i>f.s.</i> sita / sitat, <i>f.p.</i>	Ho setacciato la farina con il setaccio Shosha fjurin ma sitën
	M	sit / sita, <i>f.s.</i> site / sitet, <i>f.p.</i>	Ho setacciato la farina con il setaccio Shosha millët ma sitën
	P	sit / sita, <i>m.s.</i> sita / sitat, <i>m.p.</i>	Ho messo la farina nel setaccio Vura mjellin te sita
	U	sitë / sita, <i>f.s.</i> sita / sitat, <i>f.p.</i>	Ho setacciato la farina con il setaccio Shosha mjellit me sitën

SGABELLO Lo sgabello _____ Sgabelli Gli sgabelli	C	//	
	M	tropën / tropëni, <i>m.s.</i> tropëne / tropënet, <i>m.p.</i>	Prendi uno sgabello così ti siedi Mirë një tropën ke uje
	P	tropull / tropulli, <i>m.s.</i> tropuj / tropujt, <i>m.p.</i>	Mi siedo sullo sgabello Ujem sipër tropullit
	U	thron /throni, <i>m.s.</i> Throne/thronet, <i>m.p.</i>	Siediti sullo sgabello! Uju ka throni! {Throni è uno sgabello con tre gambe}

SOFFITTA La soffitta _____ Soffitte Le soffitte	C	pizull / pizulli, <i>m.s.</i> pizulle / pizullet, <i>m.p.</i>	Conservo in soffitta le mie bambole Vlonj ta pizulli nuset ime
	M	pizull / pizulli, <i>m.s.</i> pizulle / pizullet, <i>m.p.</i>	Sono salita in soffitta Hipa ka pizulli
	P	pizull / pizulli, <i>m.s.</i> pizulle / pizullet, <i>m.p.</i>	Sono andata in soffitta Hipa te pizulli
	U	pizull / pizulli, <i>m.s.</i> pizulle / pizullet, <i>m.p.</i>	Sono andata in soffitta Hipa ka pizulli

SOLAIO Il solaio _____ Solai I solai	C	llamje / llamja, <i>f.s.</i> llamje / llamjet, <i>f.p.</i>	Il solaio si è sporcato Llamja u lje
	M	llamje / llamja, <i>f.s.</i> llamje / llamjet, <i>f.p.</i>	Biancheggio il solaio Sbardhënj llamjen
	P	llamje / llamja, <i>f.s.</i> llamje / llamjet, <i>m.p.</i>	Biancheggio il solaio ogni due anni Zbardhënj llamjen nga di vjet

	U	llamje / llamja, <i>f.s.</i> llamje / llamjet, <i>m.p.</i>	Ho biancheggiato il solaio Zbardha llamjen
--	---	--	--

SOPRAMMOBILE Il soprammobile ----- Soprammobili I soprammobili	C	arlikull / arlikulli, <i>f.s.</i> arlikuje / arlikujet, <i>f.p.</i>	Consevo gli oggetti bene {come gingilli, soprammobili} I mbanj arlikuje
	M	//	
	P	arlikull / arlikulli, <i>f.s.</i> arlikuje / arlikujet, <i>f.p.</i>	Sta come un soprammobile! Rri si një arlikull!
	U	//	

SPAZZOLONE Lo spazzolone ----- Spazzoloni Gli spazzoloni {per lavare a terra}	C	skuptun / skuptuni, <i>m.s.</i> skuptune / skuptunet, <i>m.p.</i>	Ho passto lo spazzolone (ho lavato a terra) Skojta skuptunin
	M	skuptun / skuptuni, <i>m.s.</i> skuptune / skuptunet, <i>m.p.</i>	Hi bisogno di uno spazzolone Më duhet një skuptun
	P	skuptun / skuptuni, <i>m.s.</i> skuptune / skuptunet, <i>m.p.</i>	Lavo il pavimento con straccio e scopone Lanj matunatën me çinxh e skupun
	U	rrutullun / rrutulluni, <i>m.s.</i> rrutullune / rrutullunet, <i>m.p.</i>	Lavo a terra con lo spazzolone Lanj përdhe me rutullunin

STAI Lo staido ----- Stai Gli staido {Recipiente cilindrico per la misura di uno staido pari a 10 litri}	C	star /stari m. s. Stare/staret m. p.	Ho svuotato lo staido Svakandirta starin
	M	//	
	P	star / stari, <i>m.s.</i> stare / staret, <i>m.p.</i>	Uno staido di vino Një star ver
	U	star / stari, <i>m.s.</i> stare / staret, <i>m.p.</i>	Uno staido di olio Një star vajë

STALLA La stalla <hr/> Stalle Le stalle	C	staj / staja, <i>f.s.</i> stajë / stajat, <i>f.p.</i>	Il mulo è nella stalla Muska rri ta staja
	M	trat / trata, <i>f.s.</i> trate / tratet, <i>f.p.</i>	La stalla è vicino casa Trata ishtë prëz shpiz
	P	staj / staja <i>f.s.</i> staj / stajt <i>f.p.</i>	Il cavallo è nella stalla Kali ishtë te staja
	U	stajë / staja <i>f.s.</i> staja / stajat <i>f.p.</i>	Vivono nella sporcizia! Rrinjën gja ka staja!

stirare	C	stronj / <i>vt</i> strova struor	Conserva la biancheria tutta stirata Mban gjith shqëndt struor
	M	stronj / <i>vt</i> strojta strur	Stiro tutti i giorni Stronj ngadita
	P	stronj / <i>vt</i> strova struor	Ho stirato il bucato Strova shqëndt
	U	stronj / <i>vt</i> strova struor	Ho stirato le lenzuola Strova vënxujët

STUPPELLO Lo stuppello <hr/> Stuppelli Gli stuppelli {Contenitore in legno utilizzato come unità di misura e corrisponde nte a 3 kg.}	C	stupel / stupeli, <i>m. s.</i> stupele / stupelet, <i>m. p.</i>	Ha giudizio per sette stuppelli {è molto intelligente} Ka shtat stupele xhudhix [Maria Lucia Chimisso]
	M	stupel / stupeli, <i>m.s.</i> stupele / stupelet, <i>m.p.</i>	Lo "stupelo" porta {contiene} tre chili Stupeli qen tre kile
	P	stupel / stupeli, <i>m. s.</i> stupele / stupelet, <i>m. p.</i>	«Quell'uomo ha sette contenitori di intelligenza» {è molto giudizioso} «Aj bur ka shtat stupele xhudhix» [Innocenzo Musacchio]
	U	stupel / stupeli, <i>m.s.</i>	Lo stuppello era l'unità di misura più piccola per misurare il grano.

		stupele / stupelet, <i>m.p.</i>	Stupeli ishi mēzura m'e vogël pë të masjën grurët [Michele Campofredano]
--	--	------------------------------------	--



TAVOLA DENTATA La tavola dentata	C	thron / throni, <i>m.s.</i> throne / thronet, <i>m.p.</i>	{Oltre che la tavola per il bucato è usato per indicare le costole} Gli si vedono le costole {per quanto è magro} I duken thronet!
Tavole dentate Le tavole dentate	M	strukaturë / strukaturja, <i>f.s.</i> strukature / strukaturet, <i>f.p.</i>	Ho lavato la biancheria con la tavola dentata Lajta shqëndt ma strukaturën
{In legno, utilizzata per lavare	P	thron / throni, <i>m.s.</i> throne / thronet, <i>m.p.</i>	Lavato con la tavola dentata Lajtur me thronin

il bucato}	U	strukature / strukaturja <i>f.s.</i> strukature / strukaturet <i>f.p.</i>	Sei magrissima! Je si strukature!
TAVOLO Il tavolo	C	tresë / tresa <i>f.s.</i> tresë / tresët <i>f.p.</i>	Ho comprato il tavolo di cristallo Bleva tresën krëstal
Tavoli	M	tris / trisa, <i>f.s.</i> trisë / trisët, <i>f.p.</i>	Le mele sono sul tavolo Mollët jan sipër tris
I tavoli	P	trjes / trjesa, <i>f.s.</i> trjes / trjest, <i>f.p.</i>	A tavola! Te trjesa!
	U	tryesë / tryesa, <i>f.s.</i> tryesë / tryesët, <i>f.p.</i>	A tavola! Ka tryesa!
TAZZINA La tazzina	C	kikër / kakra <i>s.f.</i> kakra / kikrat, <i>f.p.</i>	Tazzina da caffè Kikra kafëut
	M	//	
Tazzine	P	kikërrz / kikërrza, <i>f.s.</i> kikërraz/ kikërrazt, <i>f.p.</i>	Tazzina da caffè Kikërrz pë kafeu
Le tazzine	U	kikërr / kikrra, <i>f.s.</i> kikrra / kikrrat, <i>f.p.</i>	Una tazzina di caffè Një kikërr cafe

TEGAME Il tegame <hr/> Tegami I tegami	C	digane / digani <i>m.s.</i> digane / diganet <i>m.p.</i>	«Con un occhio sta attento al tegame col pesce e con l'altro guarda il gatto {che lo vorrebbe mangiare}» «Ma një si varen diganin ma peshk e ma tjetrin varen maçen» [Maria Lucia Chimisso]
	M	kop / kopa, <i>f.s.</i> kope / kopet, <i>f.p.</i>	Ho cotto le patate nel tegame sotto la brace Zita patanetë ka kopa ndën vrazhës {Tegame con un solo manico utilizzato per cuocere sulla brace e si ricopriva di brace il tegame stesso}.
	P	kop / kopa, <i>f.s.</i> kopa / kopat, <i>f.p.</i>	{Tegame senza manici, utilizzato soprattutto per le frittute}
	U	kopë / kopa, <i>f.s.</i> kopa / kopat, <i>f.p.</i>	Friggo le frittelle nel tegame Farinonj petullat ka kopa

TEGLIA La teglia <hr/> Teglie Le teglie	C	ruot / ruoti, <i>m.s.</i> ruote / ruotet, <i>m.p.</i>	Ho preparato una teglia di lasagne Bëra një ruot ma sanjë
	M	rut / ruti, <i>m.s.</i> rute / rutet, <i>m.p.</i>	Ho preparato una teglia di lasagne Bëra një rut ma sanjë
	P	ruot / ruoti, <i>m.s.</i> ruote / ruotet, <i>m.p.</i>	Ho fatto una teglia di lasagne Bëra një ruot me sanj
	U	ruot / ruoti, <i>m.s.</i> ruote / ruotet, <i>m.p.</i>	Ho preparato una teglia di lasagne Bëra një ruot sanjë

TELAIO Il telaio <hr/> Telai I telai	C	tëllar / tëllari, <i>m.s.</i> tëllare / tëllaret, <i>m.p.</i>	Ho tessuto una tovaglia al telaio Bëra një mësallë ta tëllarin
	M	tëllar / tëllari, <i>m.s.</i> tëllare / tëllaret, <i>m.p.</i>	Ho fatto una tovaglia al telaio Bëra një mësallë ka tëllari
	P	argali / argalia, <i>f.s.</i> argalia / argaliat, <i>f.p.</i>	Mia madre ricamava con il telaio Mëma rakamoj me argalin

	U	tëllar / tëllari, <i>m.s.</i> tëllare / tëllaret, <i>m.p.</i>	Mia madre ha tessuto un lenzuolo al telaio Mëma bëri një vënxull me tëllarin
--	---	---	--

TERRAZZO Il terrazzo Terrazzi I terrazzi {Loggia posta alla estremità delle gradinate esterne fungendo da ingresso dell'abitazione del piano superiore}	C	pojë / poja, <i>f.s.</i> pojë / pojët, <i>f.p.</i>	In terrazzo coltivo il basilico Ta poja kam vasalikotin
	M	pojë / poja, <i>f.s.</i> pojë / pojët, <i>f.p.</i>	Ho steso i panni fuori sul terrazzo Ndejta shqëndt jashta ka poja
	P	poj / poja, <i>f.s.</i> poj / poj, <i>f.p.</i>	Sul terrazzo ci sono i vasi con i fiori Te poja jan grastat me lule
	U	pojë / poja, <i>f.s.</i> pojë / pojët, <i>f.p.</i>	Si prendeva il fresco sul terrazzo Rrijëm ka frishku ka poja

TETTO Il tetto Tetti I tetti	C	pinxhë / pinxha, <i>f.s.</i> pinxha / pinxhat, <i>f.p.</i>	{Sineddoche, letteralmente "tegola / tegole"} Si è rotta la tegola U çah pinxha
	M	pinxhë / pinxha, <i>f.s.</i> pinxhe / pinxhet, <i>f.p.</i>	Sono salito sul tetto Hipa ka pinxhet {Anche a Montecilfone è inteso come "tegole"}
	P	pinxh / pinxha, <i>f.s.</i> pinxha / pinxhat, <i>f.p.</i>	Si è rotto il tetto U çajtën pinxhat
	U	pinxhë / pinxha, <i>f.s.</i> pinxha / pinxhat, <i>f.p.</i>	{Inteso anche come "tegole"} È caduta una tegola Vajti e rra një pinxhë

TOVAGLIA La tovaglia Tovaglie Le tovaglie	C	mësallë / mësalla, <i>f.s.</i> mësaj / mësajt, <i>f.p.</i>	Tovaglia ricamata del corredo Mësalla a rëkamume të pajës
	M	mësallë / mësalla, <i>f.s.</i> mësaj / mësajt, <i>f.p.</i>	Tovaglia ricamata Mësall a rëkamume

	P	mësall / mësalla, <i>f.s.</i> mësaj / mësajt, <i>f.p.</i>	Tovaglia ricamata Mësàll e rakamuome
	U	mësallë / mësalla, <i>f.s.</i> mësaj / mësajt, <i>f.p.</i>	Apparecchia! Vuj mësallën!

TOVAGLIOLO Il tovagliolo	C	stjavok / stjavoka, <i>f.s.</i> stjavoke / stjavoket, <i>f.p.</i>	Mi è caduto il tovagliolo Më vajti rra stjavoka
Tovaglioli I tovaglioli	M	tërcir / tërciri, <i>m.s.</i> tërcire / tërciret, <i>m.p.</i>	Mi è caduto il tovagliolo Më rra tërciri.
	P	stjavok / stjavoku, <i>m.s.</i> stjavoke / stjavoket, <i>m.p.</i>	Non sporcare il tovagliolo Mos të ljeç stjavokën
	U	stjavok / stjavoku, <i>m.s.</i> stjavoke / stjavoket, <i>m.p.</i>	Pulisciti col tovagliolo! Fshi buzët ka stjavoku!

UOVO L'uovo	C	ve / veja, <i>f.s.</i> ve / vet, <i>f.p.</i>	Albume I bardhi ves Tuorlo I kuqi ves «È appena uscito dal guscio dell'uovo» {è giovane, inesperto} «Doj nani ta skorça ves» [Giovanni Carafa]
Uova Le uova	M	ve / veja, <i>f.s.</i> ve / vet, <i>f.p.</i>	La gallina ha fatto le uova Pula bëri vet
	P	ve / veja, <i>f.s.</i> ve / vet, <i>f.p.</i>	Ha messo due uova nel piatto! Vuri di ve te tajuri!
	U	ve / veja, <i>f.s.</i> ve / vet, <i>f.p.</i>	Frittata con due uova Dy ve fërtatë

VINO Il vino	C	ver / vera, <i>f.s.</i> verë / verat, <i>f.p.</i>	Vino bianco Ver a bardh Vino rosso Ver a zez Campomarino città del vino Këmarini hora verës
Vini I vini	M	verë / vera, <i>f.s.</i> verë / veret, <i>f.p.</i>	Vino di casa Ver shpies

	P	ver / vera, <i>f. s.</i> ver / vert, <i>f. p.</i>	«Come sono buoni il pane e il vino, com'è cattivo {faticoso} il lavoro!» «Çë isht e mira buka e vera, çë isht e liga shubërtira!» [Innocenzo Musacchio]
	U	verë / vera, <i>f. s.</i> verë / verat, <i>f. p.</i>	Vino bianco Verë e bardh Vino rosso Verë e kuqe

© Rivista Kamastra
© Mnamon

ISBN: 9788869490125